

25635

RISULTAMENTI

DEGLI STUDI FATTI A PARIGI
SUL CHOLÈRA-MORBUS

PER ORDINE DI SUA SANTITÀ

PAPA GREGORIO XVI.

DA DOMENICO MELI

*Membro della Commissione Sanitaria
inviata in Francia nell'anno 1832*



ROMA 1855

PER LA STAMPERIA CAMERALE

PROEMIO

Ipsæ ego quæ vidi referam
Sannaz. Eleg.

Eletto per SOVRANA degnazione a far parte di una Giunta medica destinata a recarsi in Francia per istudiarvi il cholèra-morbus, io mi partii di Ravenna a dì 24 maggio per unirmi a Forlì con gli altri Membri della stessa Commissione che venivano di Roma, ed arrivai a Parigi in sul far del mattino dei

*

4 giugno. Colà dopo una posa alcun poco prolungata pei politici avvenimenti de' giorni cinque e sei, intrapresi quelle ricerche e quegli studii che aveva ideato per adempiere allo scopo cui avviava il Governo nello spedire in Francia una Commissione medica. La S. Consulta dai referti segnati 20 e 29 giugno, e per l'altro in data dei 18 luglio conobbe i modi e le successioni di cote-ste ricerche non che il profitto che da esse si ebbe tratto. Del qual profitto ora per giustizia di grato animo volse dare in gran parte merito alla larga cortesia di molti de' primi Medici di quella cospicua Capitale, che nobilmente emularono nell' aprire alla Commissione ogni via, ed a porgerle senza restrizione o riserva tutti i mezzi di ammaestramento. Aggiunser' eglino a co-

si segnalati favori continui e generosissimi tratti di ospitalità; a tal che il luttuoso nostro soggiorno in Parigi, pel morbo che spaventevolmente bistrattava quella grande popolazione, venne ad ogni stante riconfortato dalle amorevolezze di que' Medici e di altri Scienziati, i quali perciò si avranno la mia perpetua riconoscenza (1).

(1) Lungo è il novero de' Medici e degli Scienziati che prodigarono ognisorta di cortesie alla Commissione. Io non posso a meno di valutarle nel mio particolare quanto meritano; e però sentomi debito di render qui a varii di essi una pubblica attestazione della mia gratitudine. E primo di tutti mi spinge devoto animo a segnare il nome del chiarissimo sig. Dottore Cavaliere *Recamier*, il quale vo' distinguere coll' aggiunto di mio benefattore, perciocchè caduto io infermo ei tosto mi fe' trasportare in sua casa, e con tanto amore mi curò, e con tanta assiduità assistermi, che vana tornerebbe qualsivoglia espressione a ridirlo. Poi nominerò il sig. Dottore cavaliere *Bally*,

Compiuti i suoi studii in Francia riedevasene la Commissione a Roma, e riceveva ordine dal primo Ministro di scrivere tutte le osservazioni colà fatte, dalle quali ne venisse un'opera atta ad istruire utilmente il pubblico circa i mezzi di preservarsi, di prevenire a tempo e di curarsi convenientemente dal cholera, ove per voler Divino anche l'Italia non potesse appresso irsene immune da cotanto flagello. Io aveva soddisfatto sin dal mese di ottobre a questo superiore commandamento per quello che spettava alla parte patogienica, pa-

i Baroni *Alibert* e *Larrey*, i sig. Dottori Cavalieri *Marc* primo medico del re, *Pariset*, *Brechet*, *Esquirol*, *Françoi*, *Cayol*, *Reyer*, *Serres*; i sig. Dottori *Laroque*, *Guerin*, *Masson*, *Simon*, *Velpeau*: in fine gli Scienziati sig. cavalieri *Moreau de Jonnes* e *Julien*, il sig. *Barruel*, il sig. *De Segur* ec. ec.

tologica, terapeutica ed igienica dell'opera; e non guari dopo riformai la parte che alla dimostrazione del contagio cholèrico ed al suo provato diffondimento in ispecie per le Provincie francesi riguardava. Era il manoscritto già presso a darsi alla stampa, quando sursero alcune inattese circostanze indipendenti dalla mia volontà, anzi contrarie affatto a' miei desiderii, che ne protrassero la pubblicazione: poi altre che vieppiù la differirono. Finalmente avuta facoltà per SOVRANO Decreto di poter dare alla luce separatamente questo lavoro, mi sono meglio studiato di conformarmi alle sagge e previdenti mire del Governo, il quale certamente intende volere un' opera piana, per quanto si puole pratica, e confacente all' universale istruzione.

A questo fine avvisando il Governo, io ho dedotto da tutte quante le osservazioni ed esperienze sull' indiano morbo, alle quali tenni dietro in Parigi, que' ragionamenti teorici che formano la parte patologica del mio scritto. Nel resto ben si può questi considerare come un sunto pratico de' studii e dei confronti fatti ai letti de' malati, e ne' gabinetti anatomici. Per tal modo mi sono sottratto alla stucchevole e scolastica materialità di riportare le parziali storie de' malati, delle quali buon numero a mia istruzione in compendio notai, anche all' in fuori di quelle che altri della Commissione aveva avuto il carico di registrare. Troppo oggimai è gravata l'Europa medica di queste per' lo più inconcludenti storie, incluse nella sterminata farragine de' libri stampati sul

cholèra più per impinguarne la magra supellettile della scienza, che per reale utilità. Esse non sono in sostanza (quand'anche esatte e veritiere), che prolisse ripetizioni della semiotica e della terapeutica di cotal malore. Potevano tutto al più tornar utili ne' primi libri dati alla luce al suo introdursi e propagarsi nelle europee contrade: ora è vana fattura e di peso a' leggitori.

Eccettuo in queste mie ragioni contro l'utilità delle particolari storie de' cholèrici redatte senza analisi, senza critica e senza almen quelle riflessioni che possono renderle atte ad istruire altrui, que' casi di cholèra, che o per qualche singolarità di fenomeni, o per non comuni sopravvenimenti, o per associazioni ad altre infermità, o per rare circostanze individuali, vogliono esser de-

signati al pubblico ; affinchè dalla maniera con cui furono essi presi in considerazione , e dal come venne per la terapia provveduto alle straordinarie indicazioni curative che presentarono, lo stesso pubblico abbia opportunità di ricavare dalle loro istorie utili insegnamenti , onde seguire in occorrenze simiglievoli od approssimative ciò che fu da altri con vantaggio operato ; e se questo per avventura non apparisse , a fine di prendere più dirittamente in contemplazione quegli non ordinarii casi , e di meglio soccorrere alle singolari contingenze morbose che van loro unite.

Per queste eccezioni , nella parte che avvisano alla reale utilità del mio lavoro (all' utilità almeno che la pochezza del mio ingegno potrà dargli) , io adunque , mentre ho stimato aste-

nermi dal riempier vanamente molte pagine con una lunga tiritera di comunali storie, non ho poi voluto trasandarne talune, che o accennate compendiosamente valessero a roborare qualche deduzione e ragionamento; o riferite alla distesa bastassero a far conoscere alcuna tra le non frequenti combinazioni del cholera; e ciò con la possibile brevità senza mancare allo scopo cui ho mirato aggiugnere con la sposizione di cotali fatti. E per supplire a questo secondo bisogno nel particolare che mi è sembrato più necessario alla medicina pratica di esso morbo, ho creduto di dover dare un' idea delle principali sue complicazioni con altre gravi ed essenziali infermità, specialmente del petto, del basso-ventre e dell' encefalo, per tre istorie nell' ARTICOLO duodecimo,

a ciascuna delle quali posi dietro i relativi trovamenti necroscopici sì perchè se ne vedesse la corrispondenza de' sintomi e la giustezza della diagnosi; e sì perchè se ne potesse argomentare la convenienza o sconvenienza delle curagioni.

Avrei pure ommesso di trattare del contagio cholèrico se non fosse che promulgatasi dalla Francia, sin dal bel principio che vi apparve il cholèra, la precipitata sentenza che ne escludeva per allora il contagioso potere, piacque all'Italia (non però a' suoi sapienti Medici) vagheggiare siffatta sentenza, ed ampiamente confortarsi col non pericolo della tanto temuta voce di contagione; non badando il pubblico a penetrare il versatile senso della medesima studiatisima sentenza, e a dedurne i motivi che per avventura l'avessero sollecitata. Adun-

que il torre in chi tuttora stesse cote-
sta prevenzione, è cosa di grandissimo
momento ; imperciocchè se mai avve-
nisse (che Dio pietoso nol voglia !) il
disviluppo del morbo nel nostro paese,
ognun di leggieri comprenderà quali ce-
leri e tremanti progressi e' sarebbe per
fare , se , non tenendosi appiccaticcio,
la moltitudine alla sbadata e con secu-
rità si esponesse al suo contagio. Sarà
pertanto pregio dell' opera recare in prin-
cipio una buona serie di fatti, i quali
apertamente comprovino la diffusione di
esso contagio da luogo a luogo e da per-
sona a persona ; fatti in gran parte auten-
ticissimi, ed ufficialmente raccolti e re-
gistrati laddove appunto non guari in-
nanzi erasi negata ne' pubblici fogli (e
tuttavia da taluno s'impugnava) la con-
tagione cholèrica. Da essi poi io pro-

curerò dedurre tutte quelle conclusioni che mi sembreranno giovevoli a rafferma l'esistenza del contagio nel cholera, ed a persuadere ciascuno di questa indubitissima verità.

Adempiuto a cotal debito di mio ufficio, io mi volgerò a discorrere in altri ARTICOLI la patogenia, la patologia, le associazioni morbose l'anatomia patologica e la terapia del cholera-morbus sempre con argomenti desunti dalla osservazione, e dall'altrui e mia esperienza convalidati; cosicchè nella sostanza di questo mio dettato non vi sarà cosa asserita che io non abbia veduto co' miei occhi, o che, appresa da altrui, non abbia sottoposta a discussione con qualcuno di quei rispettabili e famigeratissimi Medici che mi onorai citare in principio di questo PROEMIO. Per ultimo

mi darò ad esporre tutti i precetti igienici e di polizia medica, che la ragione di cotale scienze, la pratica, e gli errori commessi in alcune parti d'Europa, hanno fatto riconoscere meglio profittevoli, e qualche volta per sino sicuri a preservar dal cholèra, o quanto meno a minorare le stragi, cui, lasciata a se, mena sì tremenda malattia.

Possano i miei studii, i pericoli di vita corsi e il lavoro di quest' opera sostenuto non farmi demeritare la SOVRANA benignità, procacciarmi il soddisfacimento del Supremo Tribunale sanitario della S. Consulta, al quale riverente porgo il mio manoscritto, e rendermi degno della benevolenza e della fiducia del pubblico di questa mia tanto da lungi e per tanti anni desiderata diletteissima patria.

ARTICOLO I.

*Il contagio cholérico negato in Francia.
Perchè non possa essere iscusato cotesto
errore. Non avvertita od occultata esi-
stenza del choléra in Parigi.*



Strana cosa ella è ed inconcepibile, che molti celebratissimi medici di Parigi, penetrato dall'Inghilterra colà il choléramorbus asiatico, abbiano messo in forse, anzi onninamente esclusa la sua natura contagiosa. Più strano ed inconcepibile poi è, che in onta di tanti e sì luminosi fatti, dai quali veniva via via confermata, sianvi stati certuni così fermi e pertinaci nell'impugnarla, che sin oggidì non ispossati continuano a sostenere soltanto epidemico lo stesso malore. Eppure non sorse già primo

il choléra in Francia! eppure aveva innanzi a chiara foggia di contagione circolato per gran parte d'Europa! eppure la classica opera del sig. *Moreau de Jonnes* da molto tempo evidentissimamente avea dimostrato a' medici francesi il contagio cholérico! umiliante esempio pur questo, che l'intelletto umano, preoccupato una volta da errore, si chiude per ostinazione o per forza di amor proprio alla potenza del vero!

Mal si cercavano dagli *anti-contagionisti* nella popolosa e tumultuaria metropoli della Francia fatti che provassero ivi la diffusione del choléra per contagio; e peggio, da taluni osservati, si occultavano, o, non potendo occultargli, con artificiose argomentazioni intendevasi a tor loro ogni valore, e con mala fede si disfiguravano. Non era luogo di ricercargli dappprincipio nello sterminato ammassamento d'uomini di Parigi; e vi bisognava lealtà e forte amore di scienza per vincere la presunzione di se, recalcitrante a ricredersi e a confessarli

quando riusciva osservarne fra tanto strepito di persone e di cose. Ben seppe però il superior Consiglio di sanità di quella Capitale andar raccogliendo i moltissimi che si avveravano nei dipartimenti del regno, luoghi più calmi e meno d'abitanti stipati, e lasciar che di per loro si fiaccassero gl'impeti delle clamorose garrulità con cui gli oppugnatori del contagio cholérico assordavano e scandalezzavano il mondo. Che mai diranno i posterì in leggendo, tanta essere stata la veemenza della passione nel parteggiare pel non contagio di una malattia, da accusare pubblicamente come cospiratori coloro che portavano opposta opinione! caso a dir vero inaudito di calunniare le opinioni mediche, e farle divisa di politiche fazioni! (1)

(1) Stando io a Parigi un giornale intitolato *la Lancette* accusava i membri della Giunta medica Sarda, già partiti di colà, di cospirazione, perchè sostenevano il contagio cholérico.

A quel superiore Consiglio la nostra Commissione va debitrice di aver registrato gran copia di essi fatti; del che corregli obbligo di riconoscenza precipuamente verso il sig. *Moreau de Jonnes* membro prestantissimo del medesimo Consiglio, e verso il sig. *De Segur* segretario generale. Io verrò scegliendo i meglio chiari e concludenti tra questi fatti per riferirgli nei seguenti ARTICOLI, acciocchè mi sia dato di persuadere i miei leggitori, che il choléra è malattia senz'altro contagiosa, e che se come tale fosse stata in ogni luogo e da tutti tenuta, l'Europa non avrebbe forse a compiangere tanti estermiini.

Tardi si accorse Parigi di avere in se fecondanti i germi del tremendo morbo, e se ne accorse allorchè già moltiplicati ed attivi si sviluppavano in gran parte della sua popolazione. E per verità fu annunziata dai pubblici fogli francesi l'apparizione del choléra a dì 26 marzo del 1832 (1),

(1) Vedi *Moniteur Universel*, num, 89.

mentre da parecchi mesi e' vi serpeggiava, ed insidioso toglieva qualcuno di vita. Varii medici ci fecero testimonianza di questo avvenimento, che la Commissione poscia di per se stessa cerciorò verificando la morte pel choléra indiano di un nostro civitavecchiese detto *Amanti* accaduta nei primi giorni di febbrajo. Che questa precedente esistenza del contagio cholèrico in Parigi sen corresse daddovero inosservata, oppur che fosse per particolari fini avvertita e dissimulata, io non mi farò oso deciderlo: dico bene però, che vigendo la malattia in Inghilterra, e continui essendo i trapassi di persone e le comunicazioni delle cose da quel regno direttamente alla capitale della Francia, non dovevasi in questa stare cotanto all'imprevvista, ed aveasi più che ragionevolmente a temere da un istante all'altro che la contagione fosse portata da Londra a Parigi, siccome in effetto avvenne. Comunque allora andassero le cose,

certo egli è, che lasciata in quest'ultima città liberissima la moltiplicazione e 'l diffondimento de'germi contagiosi; e sviluppatisi poscia questi a modo da non potersi più occultare (essendo stata in tutte le maniere pubblicata e buccinata la non contagione dell' apparso morbo), certo egli è, dico, che non andò guari a farsi Parigi centro e seminario d' infezione del choléra, donde progressivamente si propagò nei dipartimenti del reame francese.

E che la malattia passasse dalla capitale ai dipartimenti in forza di contagio, io il farò toccar con mano pe' fatti che mi accingo ad esporre nei seguenti ARTICOLI; i quali per ordine, come dire, cronologico vogliono esser posti innanzi: stantechè prima si conobbe (da chi dubitava della propagazione del choléra per contagio) il diffondersi con questa forma nei dipartimenti che in Parigi. Mi riserverò quindi in appresso a riferir quelli,

che dopo buon tratto di tempo fecersi manifesti, e furono notati anche da coloro, i quali non propendevano dapprima ad ammettere, anzi aveano sentenziato contro la contagiosa azione del ridetto morbo.



ARTICOLO II.

Fatti autentici comprovanti la diffusione del choléra per contagio da Parigi nei dipartimenti.



Partiva di Parigi a' primi di aprile un *Lafitte Guibore*, ed infermato di choléra tosto giunto alla casa paterna in *Cheres l' Abbayé*, lo comunicava a tutta la famiglia; dalla quale poi spargevasi negli abitanti vicini, indi all'intero villaggio, introducendosi così il morbo nel dipartimento dell' *Aisne*. Penetrava per altra via nello stesso dipartimento portatovi da certa *Comparis* di *Erloy*, itasene in quel torno di tempo a Parigi per procacciarsi bambini lattanti. Tornata con due di questi poco stante ammala e muore di choléra :

dopo di essa ammalano e muojono non pure i due lattanti, ma e due suoi figliuoli, uno de' quali aveva mosso da vicina comunità onde rivedere la moribonda madre. Accorse d'un subito ad *Erloy* per questo caso il Prefetto del dipartimento onde provvedere alla salute di quella popolazione; e raddottosi alla residenza nel capo-luogo vi porta i funesti germi del morbo, che prima in esso si disviluppano, poscia in suo servitore che lo avea accompagnato ad *Erloy*.

Era invaso dal morbo il ricovero di s. Dionigi. Per diradare i poveri stanziativi, conformemente alle misure di polizia medica dal bisogno suggerite, se ne mandava un certo numero ad altro deposito di mendicità in *Villers-Sotters a Soisson*; ed ecco che da questi è contaminato lo stabilimento, dal quale passa il choléra a tutta la città sino allora stantane immune. A s. Quintino vel recava un operajo tornato di Parigi, e morto colà dopo due giorni. Dichiarava il sotto Prefetto esser

passata la malattia da' cotest'operajo ad un fanciullo dimorante in sua casa, e di là a tutto il circondario. Da Parigi importava pure il contagio cholérico a *Bransle* un *Vittorio Lafitte*, e si diffondeva il morbo a tutti quei terrazzani. Il Maresciallo *Tourigny*, che corre da *Branger* a *Braisnes* per visitare suo suocero malato di choléra, e che o non credendo al contagione, o volendo far pompa di coraggio si giace la notte del 26 aprile nel letto ove poco prima era spirato il parente, tornato a *Branger* pagò subito il fio della sua imprudenza, e si rese colpevole di aver infettato quel comune.

Dodici balie da varii paesi e borgate dei dipartimenti del passo di *Chalais* e del Nord si riducono a Parigi per prender lattanti nello spedale degli esposti. Ha carico di ricondurle ai rispettivi luoghi natii un vetturino con carrozze dello stabilimento. Strada facendo ecco che si manifesta il choléra in una di queste ad *Avesnes*

presso *Bapeaume* il 17 aprile, ed ivi ne muore. Appiccasi la malattia ad altra donna che l'assisteva, dalla quale passa a tutto il villaggio. Più oltre due delle medesime nutrici sono parimente prese dal morbo a *Montehy-aux-bois* il 19 aprile: una di esse soccombe: poco appresso perde la vita con sintomi di choléra il bambino preso ad allattare; indi si spiega il malore in due de' suoi figliuoli, e poscia in tutta quella terra stata salva sino a quel tempo dal contagio. Cade malata una quarta nutrice a *Lessert*, e vi comunica il choléra. Entrava in seguito il convoglio nel dipartimento del Nord incolume dalla infermità, ed in ciascun paese dov' erano tornate le balie poco dopo vi apparisce il contagio. Di fatti giunta la quinta di esse in *Avesnes la Aubere*, inferma e perisce di choléra; ne ammorba una ragazza che l'ebbe assistita, e da questa passa nell'intero villaggio. Di fatti si mostra il primo caso del morbo alla *Nouvelle-Sainte-*

Remy in una figlia di altra delle menzionate nutrici due giorni in seguito il ritorno della madre. Di fatti ne ammalano a *Rumilly* altre due co' sintomi cholérici, e lo stesso avviene a *Ville-Roich*. Così per mezzo delle accennate persone fu trasportato il contagio da Parigi a tutti i paesi che siam venuti nominando.

Nel dipartimento di *Loir-et-cher* vi è recata l' infermità pur da una nutrice di nome *Logeard*. Il quarto Battaglione del cinquantesimo Reggimento di linea, partito di Parigi il mattino del 4 aprile, dissemina il cholera nel dipartimento della *Seine* e della *Marne*, lasciando qua e là nei paesi i militari che per istrada ne cadevano malati. Alcuni soldati provenienti da Parigi infettano il dipartimento dell'alta *Saone*, importando il contagio nello spedale militare di *Bourbanne*, da dove passa ad *Ische* mediante alcuni loro commilitoni; a *Comboing* per un operajo venutovi da quello spedale, e per altre per-

sone ad altre otto comunità dello stesso dipartimento. Nel dipartimento *des Vesges* s'introduce il choléra per una donna, che venuta da Parigi a *Charme* con diversi abiti di persone morte dal morbo, ne fa indossare subito uno al suo marito; il quale resta in poco immolato alla contagione. Spandesi in seguito la malattia pel villaggio, e vi mena stragi.

Questi fatti tengansi pure come autentici, perchè riferiti ufficialmente, dietro verificate relazioni de' medici e delle Autorità amministrative locali, dai Prefetti e vice Prefetti al Ministro del commercio e de' lavori pubblici in Parigi; presso il quale siede il Consiglio superiore di sanità, dagli cui atti e registri ricavoli la Commissione. Non egualmente autentici, ma niente di meno degni di fede sono molti altri fatti di simil genere partecipati alla Commissione dal medico spagnolo sig. *Drummen*, al quale io primo m'indirizzai per ottenerli a suggerimento del

DIPARTIMENTO DELLA NIEVRE - CIRCONDARIO DI CLAMECY.

CHOLÈRA-MORBUS

COMUNI	POPOLAZIONE	DATA DELL' INVASIONE	FINE DELLA MALATTIA	MA-LATI	MOR-TI	Osservazioni
CLAMECY	5539	2 maggio	seguita ancora la malattia	312	203	<i>Il choléra si dichiarò durante la visita del Vescovo di Nievre, la qual visita aveva attirato a Clamecy molte persone del Dipartimento di Jonne ove regnava il choléra.</i>
AMAZY.	670	8 detto	5 luglio	3	3	<i>La prima persona presa dal choléra fu una donna che veniva da Clamecy.</i>
SURGY.	910	9 detto	la malattia continua	123	25	<i>Il primo caso di choléra si manifestò in un marinaio venuto da Clamecy.</i>
POUSSEAUX	688	20 detto	idem	33	13	<i>idem</i>
RIX	195	1 giugno	7 luglio	2	1	<i>La prima persona presa dal choléra fù in seguito d'un viaggio a Clamecy.</i>
BRENGNON.	483	2 detto	7 detto	3	3	<i>La prima malata di choléra fu la sorella di un gendarme di Clamecy, la quale si era portata in questa città per visitare la sua cognata inferma.</i>
VARZY.	2909	4 detto	26 detto	17	12	<i>La malattia apparve subito dopo una festa pubblica che aveva chiamato in quel comune gli abitanti di altro comune infetto.</i>
S. MARTIN DUPINTE . .	1243	4 detto	20 detto	4	3	<i>Le prime persone malate di choléra furono alcune donne venute da Clamecy.</i>
ENTRAINS	2161	18 detto	20 detto	7	4	<i>Il primo caso di choléra si manifestò in una ragazza che era andata a ballare a Varzy.</i>
OUAGNE.	362	18 detto	3 detto	9	6	<i>La malattia si sviluppò in seguito di una festa popolare.</i>
TANNAY.	1314	24 detto	29 giugno	6	4	<i>Il primo cholérico fu un uomo arrivato la mattina da Clamecy.</i>
TRUIY.	642	24 detto	6 luglio	4	3	<i>Il primo attaccato dal choléra fu un uomo tornato da Clamecy.</i>
OUARS	684	29 detto	22 detto	9	4	<i>Qui la causa dell'invasione del choléra non potè determinarsi.</i>
ARMER.	481	2 luglio	la malattia è ancora in vigore	12	7	<i>Le due prime persone nelle quali si spiegò il morbo venivano da Clamecy.</i>
AS NOIR.	477	17 detto	idem	4	3	<i>La prima persona malata del morbo era ritornata da Parigi.</i>
MARIGNY L'EGLIZE . . .	1640	19 detto	idem	1	1	<i>Si spiegò la malattia in una nutrice proveniente da Parigi.</i>

Per copia conforme all'originale indirizzato il di 3, luglio dal sotto Prefetto di Clamecy al Ministro del commercio e de' lavori pubblici.

Il Segretario del Consiglio superiore di sanità del Regno

SEGNATO - DE SEGUR

sig. Dottor cav. *Pariset*. De' medesimi o fu egli stesso ocular testimonio, o ne confermò la realtà per deposizione di funzionari amministrativi, e per riscontro dei registri delle cose sanitarie nei paesi da esso percorsi a fine di cerziorare il propagamento del choléra-morbus per contagio. Formeranno perciò questi il subietto dell'ARTICOLO che viene appresso, in cui farò cenno pur anco di quelli che registrai strada facendo, quando la Commissione sen tornava in Italia. Intanto acciocchè i leggitori miei veggano d'un tratto la maniera d'introduzione e di propagamento del contagio in un circondario, sceglierò quello di *Clamecy* spettante al dipartimento della *Nievre*, e qui di contro ne rappresenterò il quadro ufficiale, che con altri simili ottenni dall'amicizia del Segretario generale del Consiglio superiore di sanità.

sig. Dottor cav. *Pariset*. De' medesimi o fu egli stesso ocular testimonio, o ne confermò la realtà per deposizione di funzionarii amministrativi, e per riscontro dei registri delle cose sanitarie nei paesi da esso percorsi a fine di certiorare il propagamento del choléra-morbus per contagio. Formeranno perciò questi il subietto dell'ARTICOLO che viene appresso, in cui farò cenno pur anco di quelli che registrai strada facendo, quando la Commissione sen tornava in Italia. Intanto acciocchè i leggitori miei veggano d'un tratto la maniera d'introduzione e di propagamento del contagio in un circondario, sceglierò quello di *Clamecy* spettante al dipartimento della *Nievre*, e qui di contro ne rappresenterò il quadro ufficiale, che con altri simili ottenni dall'amicizia del Segretario generale del Consiglio superiore di sanità.

ARTICOLO III.

*Altri fatti particolarmente raccolti per
raffermare la propagazione del con-
tagio cholérico dalla capitale nei di-
partimenti della Francia.*



Partiva da Parigi in aprile, mentre ivi era nella più grave possa l'indiano morbo, il cinquantunesimo Reggimento di linea, diretto a *Metz*. Chiudongli dirimpetto le porte per salvarsi dalla contagione della capitale gli abitanti di quella città. La truppa allora volge verso *Verdun*, e vi prende quartiere. Manda un distaccamento al villaggio nominato *Etain*, dove in alcuni soldati si mostra per la prima volta il morbo; il quale in progresso spazia dentro e fuori dello stesso villaggio.

Nel medesimo mese diversi operaj dimoranti in Parigi sono avvisati che il loro paese va a fiamme. Corron egli addirittura a *Condè* con animo di spegnere l'incendio. Due vi ammalano immantinente di choléra mai più colà osservato. Il morbo si riproduce dappoi nella maggior parte degli abitanti, e progredisce ne' circonvicini luoghi con grandissima mortalità.

A *Monteminaill* ed a *Ventù* (dipartimento della *Marne*) comparivano i primi casi di choléra dopo il passaggio di un Reggimento partito di Parigi nel massimo aspreggiar della malattia; la quale dai luoghi detti si spande in tutto quanto il dipartimento. È notevolissimo il caso di un mendicante partito da *Ventù* per *Auville*. Questi infetta di subito la famiglia che gli dette ricovero; e perito esso di choléra, ne periscono ad uno ad uno tutti i numerosi individui che la componevano. Da indi in poi la malattia si dispiega in ogni parte della città.

Medesimamente notevole è il fatto di un altro accattone, narrato più volte anche dal sig. *De Segur*, e non ha molto da esso rammentatomi per lettera. Cotesto accattone partitosi da *Ventù* giugneva in sul cader del giorno a *Haut-Vitré*. Arrivando ricercavalo qualcuno per diletto di che portasse nel fardello di cenci che si avea sopra le spalle. Rispondeva pur motteggiando l' accattone tenerci inserrato il choléra. La stessa notte questi ne inferma veelementemente, e sparge in *Haut-Vitré* i tremendi germi del contagio.

Il sotto Prefetto di *Reims* assicurava al *Drummen*, che nei circondarii da esso amministrati avea costantemente verificato, seguire la prima introduzione e le prime tracce di propagamento del choléra le conosciute leggi dei contagi. Eguale osservazione avea in altri luoghi diligentemente fatta uno de' medici ajutanti il lodato sig. *Recamier*, spedito da esso nei dipartimenti a curare il choléra. Anche

da questo valente ed animoso giovine mi furon date molte note di patentissima comunicazione della malattia per contagio da un paese all'altro. Finalmente la Commissione nel tornar di Parigi ebbe opportunità di avverare casi analoghi nei luoghi in cui prendeva riposo, e segnatamente in *Villeneuve-le-Roy* dove più si arrestò nella casa di campagna del sig. *Bally*. Colà dunque io segnai i ricordi, che qui vengo a trascrivere.

Fu introdotto il choléra in *Auxere* per un viaggiatore che spaventato sen fuggiva da Parigi nei primi dì del mese di aprile. A *Sens* ce lo importò il *Maire* di *Villeneuve* proveniente dalla capitale, e morto nel paese detto. A *Cateau* vel recarono due vetturini cadutine infermi poco dopo giunti di Parigi. Una giovine che pur tornava di là per acqua, ammalò in barca e addusse il morbo a *Villeneuve-le-Roy*. Un mercante di lane, che veniva da Parigi in Diligenza, fu preso per via dal

choléra , e si arrestò a *Joygnes* ove la notte morì , comunicandolo ad una donna che lo assistè in quelle poche ore , e cui restarono alcune masserizie di spoglio. Così s' insinuava la contagione in *Joygnes*.

Parmi che tutti i fatti sin qui enarrati bastino a mostrare apertissimamente la propagazione del choléra per via di contagio nei dipartimenti della Francia , vedendosi in essi fatti nella miglior maniera determinati i mezzi pe' quali fu importato da luogo a luogo , sempre però dipartitosi in origine dalla capitale, comun centro e vivajo de' germi d' infezione. E sarebbe stata vana quest' opera dopo il moltissimo che fu scritto e riscritto , dimostrato ed in tanti modi confermato da numerosi osservatori in Europa circa la diffusione ed il trasporto del choléra per contagio , se io non avessi in tutto compresa la necessità di persuadere i miei paesani della certezza che questo morbo è attaccaticcio ; persuasione tanto più salutare , quanto

più è estesa nelle popolazioni minacciate da cotal malore. Egli è perciò, che io qui non mi arresto; e dopo aver descritto il corso contagioso che ha tenuto la malattia per le province della Francia, anderò adesso innanzi a provare con un'altra serie di esempi, che la sua contagione tardisi, ma pur si fece chiara nella stessa Parigi, in onta di tanti oppositori, che a tutta lena si studiavano di oscurarla, o per lo meno con aggiramenti di parole e ripetuti sofismi ad essa stucchevolmente contraddicevano.

Di tal guisa si vedrà, che anche nelle grandissime ed agitate masse di popolazioni, sorgendo sterminatrici malattie contagiose, se mai avviene che a prima giunta la sorpresa, lo spavento e le farraginose occupazioni de' medici non dan loro agio di bene osservarne la natura e l'andamento, succede poi presto o tardi la calma, nella quale, scevratosi lo spirito di coloro, che sono in buona fede, da ogni precipi-

tato concepimento , ravvisano le cose quali in essenza sono , e non come sotto l'influenza della costernazione ed in grave pressa di faccende furono preconcelte.



ARTICOLO IV.

Esempi di comunicazione del choléra per contagio verificatisi in Parigi.



Allorquando la nostra Commissione dimorava in Francia, i pochi fatti di cholérica contagione trasmessa da individuo ad individuo, osservati e raccolti da qualche medico bene istruito nella storia e nelle moderne dottrine de' contagi, erano da alcuni aspramente impugnati e sin derisi, ed e' bisognava esporsi a questi aspreggiamenti e derisioni se si fossero voluti portare innanzi quei fatti per riprova della proprietà appiccaticcia dell' indiano flagello. Troppo lungo sarebbe qui il ridire tutt' i ragionamenti e le vantate osservazioni con che i sostenitori dell' oppo-

sto parere si avvisavano conquiderti ; perciocchè gli stessi ragionamenti e le medesime osservazioni , se avessero avuto quel valore che loro si pretendeva dare , sarebbero bastati a mettere in forse non che a cancellare nella medicina tutte quante le malattie contagiose , non eccettuata nemmeno la peste ed il vajolo tra i contagi pirettici ; la sifillide e la rogna tra i non pirettici.

Si menava gran vanto , tra le altre cose , di essere rimasti incontaminati dal choléra negli ospedali di Parigi pressochè tutti i medici , i chirurghi , gli speciali , le suore della carità , i guarda malati ed ognissorta d'altri impiegati presso quegli stabilimenti nel più infierire del morbo , quando cioè essi riboccavano di choléricsi. I più calmi *anti-contagionisti* non computavano tra gli predetti impiegati , cotanto esposti all'azione del contagio , un numero di choléricsi maggiore di quello che riscontravasi nella massa generale di coloro che poco o punto vi erano esposti.

Ma il fatto sta , che presa a verificare questa affermazione in ciascun ospedale , si trovò dappertutto , che molti inserienti addetti al loro servizio avevano contratto il morbo , del quale varii eran periti. Tra le mie annotazioni io serbo tuttora i nomi di questi e di quelli per pubblicargli nel caso che mi venisse negato quanto intorno a ciò fermamente depongo.

In conto poi delle altre obbiezioni che si mettevano in campo per combattere il potere contagioso del choléra , vengono queste tutte comprese e distrutte dalla risposta , che il sig. Dottore *Bally* andava per ultimo dando nelle frequenti disputazioni che seco sostenevamo contra i propugnatori della natura soltanto epidemica di cotale infermità; risposta che qui gioverà al mio intendimento ripetere. » Prendetemi » la storia del vajolo arabo (ei diceva) to- » sto dopo introdotto in Europa : soppri- » mete il nome di vajolo : ad esso sostituite » quello di choléra ; e troverete in essa

» storia a puntino tutti i caratteri di que-
 » st' ultimo morbo , e tutte le sue ano-
 » malie nella propagazione. Allora o do-
 » vrete negarmi la contagione del vajolo
 » arabo , od ammettermi il contagio cho-
 » lérico ». Lo stesso argomento di com-
 parazione con le medesime conseguenze
 potrebbe applicarsi alla peste bubonica ed
 agli altri morbì più universalmente ri-
 conosciuti per contagiosi in Europa.

Del resto non ostante le moltissime op-
 posizioni levate contro il contagio india-
 no in Parigi , emersero colà eziandio di
 per loro stessi i fatti con sì sfolgorante
 luce che obbligarono , se non tutti , la mag-
 gior parte certo de' suoi neganti a doverlo
 confessare. Tra codesti fatti iudubitato è
 quello narratoci dal sig. *Recamier* di un
 portinajo malato di choléra da cui il mor-
 bo passò , un dopo l'altro , ai dodici indi-
 vidui che abitavano nella casa. Certo pur
 è l'altro raccontato dal sig. *De Segur* del
 contrammiraglio *Freicennet* , che fuggi-

tosì di sua casa posta in una strada assai travagliata dal choléra, dopo avervi perduta la persona a lui carissima, si ritirò nell'abitazione de' proprii parenti in via *Mont-Thabor* al num. 20, ove mai era apparso il morbo, e tosto ne infettò tutta la famiglia. Certissimi queglino pubblicati dal sig. *Velpeau* negli Archivi generali di medicina, e nella Gazzetta medica speciale pel choléra-morbus. Ma i casi più importanti pel nostro assunto sono quelli che si osservavano negli spedali, perchè caduti sotto gli occhi di molte persone, e tali che reclamarono persino i superiori provvedimenti di polizia medica. Questi adunque vogliono essere al presente riportati con tutta precisione onde finir di torre da dubbietà ognuno sul contagio del morbo di cui teniamo discorso.

Quando nel mese di giugno tornava in Parigi a raggravare la malattia, i soldati feriti ne' giorni cinque e sei di quel mese, trasportati nell'ospedale di *Val-de-*

grace, venivano contaminati e soccombevano di choléra, che in altri malati di quello stabilimento esisteva. Simigliante passaggio del morbo dai cholérici ai feriti si osservava anche dalla Commissione in più altri ospedali. E sì grande fu in questo incontro la mortalità de' feriti, che mosse il Ministro della Guerra a dar ordine di ridurre d'allora innanzi i soldati cholérici unicamente nello spedal militare di *Val-de-grace*.

Nel mese di luglio, e precisamente il mattino del 18, vedevamo spirare una donna nell'ospedale di s. Luigi, colà da alcune settimane ricoverata per curarsi di una malattia cutanea, e dove avea contratto il choléra. Moriva pure nell'ospedale della Pietà alla presenza della Commissione il dì 22 nella sala del sig. Dottore cav. *Louvis* mentre assistevamo alla sua visita, un giovine cholérico, cui, entratovi per malattia di petto, si era appiccato il morbo. Nella sala delle donne una gio-

vane anche affetta da altra malattia, aveva ivi assunto il contagio ed era allora nello stadio algido. Sapevamo dal sig. Dottore *Louvis*, in una lunga conferenza seco tenuta dopo terminato il servizio, che in pochi giorni entro le sue sale meglio di dieci individui affetti da altre infermità erano morti di choléra. E si noti bene, che questo dotto medico, nel mentre che ne partecipava i detti casi, non al tutto mostravasi persuaso della natura contagiosa di cotale malattia. Ma la palese sua trasmissione negli ospedali ai malati di altro genere muovea intanto la superiore amministrazione a destinare delle appartate sale nell' *Hotél-dieu* per ricevere solamente i cholérici. Nè veruna affezione ancorchè pirettica e sin eruttiva dava privilegio d'immunità dal choléra negli ospedali; stantechè il contraevano i sifillitici, i rognosi: in una parola, se si eccettuano i vajolosi che mai vedemmo con sintomi di choléra, in tutte le al-

tre eruzioni febbrili si ebbero esempj di capacità a questo contagio. Di più osservossi alcune volte la migliaja ed il morbillo o precedere, o succedere al choléra, od in forma anomala con esso intercorrere.

Meritano qui da ultimo particolare menzione i casi di passaggio del morbo a diversi malati, raccolti nel preindicato spedale della Pietà e posti in luce dal sig. Dottore *Bassereau*. Io gli esporrò alla distesa, e quali vennero dall' Autore medesimo registrati = Nel principio di luglio, quando i servizii dello spedale della Pietà furono resi alle loro destinazioni ordinarie, un individuo di anni 25 della città di Parigi fu ammesso nella sala di s. Gabrielle al num. 2 per esservi curato di un ingorgamento blennorragico al testicolo sinistro. Dopo qualche giorno quest' uomo, forte e ben costituito, venne preso da intenso choléra. Tre giorni appresso altr'uomo pur di prospero temperamento pro-

veniente d' *Etampes*, ammesso nella stessa sala al num. 20 per un antica ottalgia, fu invaso dalla medesima malattia e ne morì nello spazio di sette ore. Un malato di cinquantun' anno giacente al num. 25 da quindici giorni, funne attaccato con gran forza il dopo dimane. Immediatamente appresso l' egual cosa avvenne ad un soggetto di sessant'anni che decombeva al num. 23 per un enfiagione cronica a tutta la mano; e a poco a poco i num. 4, 5, 7, 9, 16, 17, 18, 24, 27, 30, 34, 36 e 37, patirono egualmente sintomi cholérici, ma in diverso grado, non sofferendo alcuni che vomito rado, coliche e crampi; altri in maggior numero, diarrea cholérica senza raffreddamento nè crampi; e qualcuno nausea, diarrea, leggiera perfrigerazione di tutto il corpo con i tratti della fisionomia scomposti. Simiglianti affezioni apparvero in seguito nella metà circa de' feriti che erano entro la nominata sala, e che vi si ricoverarono nel corso de' mesi di luglio,

agosto e settembre. Ma questo non è tutto. Si osservarono nello stesso tempo eguali effetti della medesima influenza morbosa (ch'io direi meglio contagio) nella sala delle donne spettante al servizio del signor *Velpeau*.

Una malata che giaceva nella sala di s. Giovanni al num. 12 per ascesso latteo, dopo qualche giorno del suo ingresso nello spedale, fu sorpresa dal choléra con tanto impeto che ne rimase vittima. In questa sala si spiegò il morbo su di altra donna al num. 8 affetta da ottalmia cronica; poi in un'altra al num. 4 con ulceri alle gambe; quindi successivamente in altre poste ai num. 11, 16, 2, 19, 13 e 22, le due ultime delle quali perirono; e finalmente nel maggior numero di quelle che esistevano nella sala nel mese di luglio, e che vi si ammisero durante l'agosto ed il settembre. È da osservarsi con l'Autore, che nella prima invasione del choléra in Parigi tre individui sola-

mente erano stati attaccati dal morbo, dei quali uno con estrema gravezza nella sala di s. Gabrielle : che dal momento in cui si sviluppò la malattia al num. 2, cioè al principio di luglio, questa passò progressivamente ai malati degli altri letti, aggredendo di preferenza coloro che ultimi erano entrati nello spedale, e poi quegliino che da più tempo vi stavano in cura : che allorquando cessò quasi all'in tutto il choléra nella città, molti feriti di recente ricevuti ne furono affetti dopo la loro ammissione in questa medesima sala, locchè seguitò ad avvenire sino alla fine di settembre.

La sala di s. Giovanni era in vece più facile a comunicare il morbo nei mesi di aprile e maggio. Una dozzina di malati che occupavanla lo contrassero in ordine successivo, e cinque ne furono vittime. Dopo un mese all'incirca non vi si videro più cholérici; e non fu che dal momento in cui riapparve al num. 12, che si os-

servò la malattia come saltare da un letto all' altro , ed in fine non lasciarne pur uno immune nello spazio di sei settimane. Le quali tutte cose , soggiungo io , se non dimostrano la comunicazione del choléra da un individuo all' altro per mezzo del contagio , non saprei davvero vedere che altro mai potessero provare , ed in qual modo dar ragione dell' essersi pressoché affatto spenta l' influenza cholérica fuori , e del durare operativa dentro allo spedale.

Valgano le osservazioni che sono venute sino ad ora esponendo sull' esistenza di un principio contagioso nel choléra (rettamente dedotto , anzi fatto evidentissimo dal modo con che il morbo si comunicò da persona a persona , e passò da luogo a luogo) a convincere tutti coloro , che saran per leggere questa mia opericciuola , dell' assoluta verità e della essenza positiva del ripetuto contagio. Se io avessi dovuto scrivere solamente pei medici , ben altri argomenti , altre prove

mi sarebbe stato forza mettere innanzi , ed usare più scientifico linguaggio : mi sarebbe stato mestieri oltracciò rimontare a fatti più anteriori ed universali , esaminandogli con rigorosa analisi secondo l'andamento seguito dal choléra-morbus dappoichè s' introdusse in Europa. Ma siccome tengo per fermo , che tutti gli assennati cultori dell' arte salutare miei compatriotti sieno da gran tempo persuasi della cholérica contagione , così ho avvisato a scegliere i fatti più ovvii , e le particolarità meglio adattate alla comune intelligenza , con lo scopo d' incutere negli animi del pubblico quel salutar timore di così fatto morbo contagioso , e quella prudente riserva , che dee aversi nel comunicar con altrui quando dominano simili infermità ; timore e riserva che tanto giovano a limitarne la diffusione , e che specialmente utili tornerebbero nel caso che il choléra si volgesse verso di noi , per far adottare con fiducia i provvedimenti sanitari (ancor-

che in qualche foggia gravosi), acconci a preservarcene, qualora l'antiveggenza od il bisogno obbligasse il Governo ad ordinarne l'esecuzione.

Adempiuto così a questo mio primo assunto, or prenderò a discorrere il modo di agire de' principii contagiosi cholérici sull'animale economia; i fenomeni ed i sintomi pe' quali sono appalesate le loro azioni; le organico-vitali offese che risultano da coteste azioni; i mezzi che sono in potere della medicina per arrestarne i progressi, o per istornargli dal funesto fine cui benespesso corrono; e per ultimo le misure di pubblica e privata profilassi da osservarsi durante l'influenza di siffatto contagioso malore. Le quali altre cose mi studierò egualmente di estendere con quella maggiore chiarezza che per me si potrà, affinchè rieschino di universale istruzione.

ARTICOLO V.

Modo di agire del principio ingeneratore del morbo choléra sul sistema vivente , dedotto da' suoi generali fenomeni. Natural divisione de' stadii di questo morbo.



Per quanto le vivissime dipinture del choléra asiatico , che si leggono in tante opere ne attristino profondamente l' animo ; per quanto le spaventevoli figure incise in talune di quelle ci avessero rappresentato all' intelletto l' immagine di cotai morbo , lontana a gran pezza dal choléra sporadico che noi andiamo a tempo a tempo osservando , pure debbo confessare che al veder de' primi cholérici nel-

l' *Hotél dieu*, fui soprammodo commosso da senso di costernazione, e di orrore. Tanto ha in sè di terribile cotal malattia, che non puossene con tutta verità far concepire l' esatta idea; o per meglio e più particolarmente dire, l' aspetto degli ammorbati, in ispecie nel periodo algido e della cianosi, ha un non so che di straordinario lurido; ha così nuova e tremenda scomposizione della fisionomia, che non regge a checchessia eloquente descrizione. E rispetto a' disegni che ne sono stati tratti, ed alle incisioni che se ne pubblicarono, mi è sembrato che al vivo non presentino quello stremo trangosciamiento che vedi nel volto, e negli occhi di siffatti miserissimi malati. Le quali cose io non intendo applicare in tutto alla figura della giovane viennese riportata nell' opera de' signori *Gaimard*, e *Gerardin* scelti dalla Reale Accademia di medicina di Parigi per la missione che volle fare il Governo Francese in Russia, Prussia ed



Giovane Viennese di 23. Anni



*La med: un'ora appresso l'invasione
del Cholera, e quattr'ore prima della morte*

Austria a studiare il choléra-morbus negli anni 1831 - 32 (1), e che estimo qui riprodurre, siccome una delle migliori, e più verosimili tra le varie altre ritratte, affinchè s'abbiano i leggitori miei sotto gli occhi le approssimative sembianze di siffatti malati.

Tutto annunzia impertanto l'intensissima e rapidissima azione del principio ingeneratore del choléra sulla vitale economia, e la celerità della sua possa nel pervertire l'organica assimilazione, e nel rendere in pochi stanti inane o nulla l'opera della vitalità ne' movimenti di riparazione; d'onde ogni più pronto scioglimento di coesione degli elementi organici, e l'abbandono alle leggi generali della chimica, cui sottostà l'organizzazione ogni volta che da essa si svolge il principio della vita. A ben considerare il modo con che

(1) *Du choléra morbus en Russie, Prusse, et en Autriche. Paris 1832.*

agisce il germe contagioso del choléra sull'umana compage, parmi di non potermi allontanare dal concetto di un processo riproduttore; processo che le universali leggi della natura ci additano nella propagazione di tutti quanti i contagi, o si vogliano essi di esotica provenienza, o si vogliano d'indigeno spontaneo ingeneramento. Ella è una riproduzione di enti morbosi vitali, che si compie con opera tendente a distruggere la vita di altri esseri, nei quali i primi si riproducono. Questo è il cardine, per mo' di dire, intorno a cui si aggira la fondamentale essenza di tutti i morbi contagiosi spettanti non pur alla umana specie, ma a quelle de' domestici animali eziandìo. Nè io saprei vedere il come i dottrinarii di così fatti morbi ora si sieno avvisati di ammettere, ora studiati di negare la natura vivente de' principii contagiosi, quando è legge universale che non può esservi riproduzione di qualsivoglia ente in cui non stia il principio della vita.

Basta volgere la mente alla maniera con che si propagano i contagi propriamente detti, per persuadersi della necessità di questa riproduzione, e per ammetter quindi la vita ne' germi delle contagioni. Sarebbe unico esempio, esempio inconcepibile, nel gran circolo di morte e di vita della universale materia organizzata, il riprodursi sempre identici al loro genere, e dotati d'identica possanza gli enti de' morbi appiccaticci senza le forze della vita; mentre d'altra parte si osserva, che l'attuarsi od il sostare di questa riproduzione è congiunto a circostanze di opportunità che vivificano eziandìo altri inconsueti esseri, attivandone od arrestandone il propagamento. Quanti egregi storici di simiglievoli morbi notarono esser eglino preceduti da straordinario sviluppo d'insetti, o con tale sviluppo intercorrere? E non è questa sin vulgata osservazione massimamente de' villici, i quali all'insolito vedere de' moltiplicati sciami di co-

tali animalucci prenunziano gravi e popolari malori? Adunque anche simile attività d'inassueta vita, non solamente ne fa tenere per viventi i principii contagiosi, ma di più ci porge le migliori spiegazioni circa la genesi, l'incremento, il decremento e le anomalie de' contagi. Siccome poi ogni morbo di cotal natura suole spiegare peculiari azioni patogeniche sulla nostra macchina, elegendo per entro di essa il sistema o gli organi più affini alla fecondazione de' suoi germi; così il cholérico sembra che agisca elettivamente sugli apparati mucosi degli organi gastro-enterici e pulmonari, ivi invenendo le proprie affinità riproduttive. Ma prima di prendere in disamina la sua maniera di agire, vuolsi dire alcun che circa il modo col quale i germi di cotal morbo si addentrano nel sistema vivente della nostra organizzazione.

Le garrule, e pervicaci quistioni che tuttor vigono più tra i medici francesi,

che tra quei delle altre nazioni intorno alla natura contagiosa, o ristrettivamente epidemica del choléra sono mantenute pens'io dal non volere gli *epidemisti* riconoscere nella voce contagio quel senso lato che ad essa assegnarono i patologi capi-scuela dei morbi contagiosi. Più volte intesi ripetermi dai tenaci sostenitori dell' unica ed assoluta qualità epidemica del morbo choléra quel trito contagio *a contactu*, e militarmi gl' innumerevoli casi di persone rimaste incolumi da questo contatto. Vero egli è (e mi allegro nel ricordarlo), che non pochi vidi recedere da questo errore durante la mia dimora nella capitale della Francia, e che però non vane tornarono le discussioni che quasi di continuo teneva co' dotti medici di quella cultissima metropoli (1): è vero pur anco che altri

(1) Il Professore di Clinica sig. cav. Cayol non ben determinato ad ammettere la contagione del choléra, dopo un lungo ragionamento tenuto meco poco prima della mia partenza si mostrò convinto del contagio.

con mistiche transazioni di parole venivano sostanzialmente al contagio, e studiandosi di negarlo, con impliciti modi lo affermavano. Rammento di un medico inglese, già stato a Varsavia, indi dimorante a Parigi per osservare il choléra, il quale con vote ragioni mentre affaticava ad impugnare il contagio, senza forse volerlo, narrò il caso di una ragazza, che giaciutasi in un letto abbandonato da un cholérico, ben tosto contrasse simil male. E il Barone *Alibert*, nel tempo che al tutto non sembrava disposto a convenire sul contagio cholérico (amando piuttosto qualificarlo come morbo d'*infezione*) altamente poscia proclamava la necessità delle misure sanitarie per arrestarne i progressi; e conduceva la Commissione il dì 29 giugno nello spedale di s. Luigi al *Paviglione Gabriello* per additare alcune sale riempite dapprima di choléricsi, poscia raschiate per purificarle; nel che fare, asseriva, essere stati ammorbati da pusto-

le maligne alle mani ed alla faccia tutti quanti gli operaj ed i soprastanti. Ma a rincontro di queste verità dobbiam dire, che in taluni medici io trovai tanta fermezza nel non ammettere cotesto contagio, che evitavano sin anco di entrarne con me in discussione. Ripeterollo adunque: il non riconoscere secondo le migliori dottrine de' morbi contagiosi oltre la via della pelle le altre vie per le quali i germi di questi possono invadere la vivente economia, è la precipua cagione del non volersi ammettere da alcuni il contagio cholérico.

Ora da quanto io ho osservato e meditato circa la maniera d'introduzione nella nostra macchina del fomite di siffatto morbo, sono indotto a credere, che non si possa ammettere altra via se non quella della inalazione, e fors' anche della deglutizione. La pelle non è per fermo il tessuto conveniente alla sua assunzione; la qual cosa ben si deduce e dall'innocuità ordinaria di checchessia contatto; e dal ve-

dere negli apparati mucosi gastro-enterici e pulmonari le medesime forme con che si riproducono altri contagi in altri tessuti; e da quella molesta impressione sugli organi salivari e sulle fauci, da quella specifica sensazione di asprezza come dire metallica, che provoca prima ptialismo, poscia particolar modo di ardore nella bocca; impressioni e sensazioni dal più de' medici francesi affermate, da alcuni esagerate, e da me stesso nell'esaminare da presso i malati, e nelle necrosco- pie sempre sperimentate.

Ed ecco il perchè tutti coloro, i quali son poco addentro nelle sane e ben stabilite dottrine delle malattie contagiose, e massimamente i giovani medici, negavano cotal natura al choléra, fermi nel dare alla voce contagio un senso esatto, non esteso, e, dicasi pure, di convenzione, quale a quello danno in ispecie i nostri patologi, che lungi dall'alludere con essa unicamente al materiale

contatto di pelle con pelle , intendono a rappresentare l'idea del contatto dell'ente contagioso *riproduttivo* col tessuto esterno od interno *riproducibile*. Ecco il perchè altri (e tra questi , medici di gran voce) non volevano concedere la trasmissione del choléra per siffatta maniera di contatto , avvisandosi di spiegarla colla mistica parola *d'infezione* , il cui senso in che differisca da quello ch'è stato assegnato alla voce *contagio* nemmen' essi sapevano dichiararcelo. Ecco il perchè da ultimo non conoscendosi , o non volendosi ammettere da taluni la notissima , ed egualmente ammessa , triplice via per la quale i contagi possono penetrare nella nostra vitale economia , mi fecero indarno perder tempo e fiato a sostenere la natura contagiosa del morbo cholérico , restandosene pertinaci nel volerlo risguardare come unicamente epidemico : delirio strano e ributtante , secondo cui verrebbero ad esser distrutte tutte le nozioni , che l'esperienza di tanto

volger di anni , e lo studio di tanti sommi medici giunsero a stabilire sulle epidemie ! Che se con grave onta e disdoro della scienza non rimanessero tanto moltiplicati documenti di sì deplorabile delirio , forse i nostri posterì non crederebbero che i medici del secolo decimonono , contro tutte le istorie delle epidemie e delle contagioni , abbian potuto concepire , e siensi forzati a sostenere l'idea di una costituzione epidemica , che diffondesi dal nord al sud d'Europa , e vi si diffonde a rilento e progressivamente nel correre di molti anni , non rattenuta o spenta da stremi cambiamenti di temperatura , da opposte condizioni di luoghi , da diversità di stagioni , e da svariatissime meteorologiche vicende ; senza l'intervento di quelle combinazioni , cui il *Julius* , il *Tittler* , il *Seydliz* , il *Gravier* ed altri accagionarono la sua ingenerazione in Oriente.

E venendo al modo di agire del germe cholérico , introdottosi esso nella no-

stra macchina va ad attaccare i tessuti affini alla sua riproduzione ; ed acquistato dopo più o men lungo lasso di tempo , siccome vedremo appresso , quel grado di operosità di cui ha uopo per la successiva serie di sue azioni sul sistema vivente , tende addirittura ad attaccare i fonti della vita organica , e più particolarmente i centri gangliformi del basso-ventre : rispetto alle quali azioni ed a' loro effetti io udii in Francia singolarissimi concetti. Per riferirne qualcuno dirò , che conferendo con il sig. Barone *Larrey* , già da me conosciuto nelle Russie , il mattino del dì 28 giugno , dopo aver esaminati parecchi choléricsi ch' erano nell' ospedale degl' invalidi in unione col sig. Dottore cav. *Ribes* , affermava egli agire il principio del choléra sull' economia vitale identicamente ai veleni acro-narcotici , ed aggiungeva ben potersi con queste sostanze venefiche suscitare lo stesso morbo , locchè egli avea sperimentato con animali domestici , scon-

trando nelle necrosco pie eguali risultamenti. Come semplice narratore di cotale opinione, mi asterrò dal fare contro di essa le moltissime riflessioni che mi soccorrerebbero, in ispecie riguardo al comparare due maniere di affezioni pe' secondarii ultimi effetti che si osservano ne' cadaveri, ed al compararle entro gli animali domestici; e passerò a riportare altra stravagante fantasia sostenuta me presente, e promulgata con le stampe, dal sig. Dottore *Antonmarchi*, già stato ispettore generale degli spedali' de' cholérici in Polonia. Tiene questi per indubitato, che il fomite del choléra (già s' intende non contagioso!) agisca singolarmente sulla provincia nervosa del pneumo-gastrico per modo da indurre una lenta asfissia. Certo si è che l' idea di codesta *lenta asfissia* non potè capire nel mio intelletto, sicchè non mi presi la briga di contraddire al prefato medico quando con molta fermezza spiegavami questa sua dottrina, e veniva combinando

l'etiologia del choléra con quella delle asfissie (1). Ma basta di queste e di altrettali opinioni, e riprendo il discorso sul modo di agire della morbosa potenza del choléra sulla nostra organizzazione.

Come il principio riproduttore di questo morbo passi e si serbi inalterato attraverso ai nostri umori; e come condotto da questi veicoli, ed ognor meglio attivandosi, sen vada a ledere que'sistemi dell'umana macchina, co' quali è in ispecifica affinità, sarebbe inesplicabile mistero se la fisiologia sperimentale, facendo chiari una copiosissima serie di fatti analoghi, non ci avesse convinti della inassimilarità di molte sostanze, che immutate corrono

(1) Molti altri Medici hanno contraddistinto lo stadio algido del choléra col nome di asfissia, probabilmente perchè in questo stadio manca il polso, ed è in partitolar modo lesa la respirazione. Ben si vede però che questi per analogia così appellano que' fenomeni del morbo, lungi dall'essenzialmente identificarlo all'asfissia.

ne' fluidi vitali. Alcune di queste sostanze per legge, diciam così, di patologica funzione sono addotte ad alterare e scomporre gli organi affini al loro modo di agire. Io non ricorderò qui le sperienze del celebratissimo nostro Professor cav. *Morichini*, e dell' *Home*, e di *Tiedmann* e *Gmelin*, e del *Voehler*, e del *Stehberger*, e dei *Berzelius*, e dei *Mayer* e *Magendie*, *Lugenburg*, *Maillard*, e del *Antenrieth*, e del *Zeller*, e del *Bennscheidt* e di tanti altri, per le quali sperienze è dimostrato il serbamento di molte sostanze in mezzo ai processi chimico-vitali che scambiano e rinnovellano i nostri umori, nel compiersi delle tante e sì svariate funzioni del vivente umano composto. Ma bene additerò a quelle che ne fecero aperte e confermatissime le azioni elettive dei principii venefici introdotti per la pelle, od iniettati nelle vene, spiegate dopo più o men lungo tempo sopra interiori apparati, e sul recondito sistema nervoso. L'arsenico, verbigrizia, insinuato

nella pelle infiamma e distrugge addirittura i tessuti dello stomaco e delle intestina : il tartaro stibiato iniettato nelle vene , o per qualsivòglia altra via introdotto , manifesta le prime sue azioni sullo stomaco : le cantaridi sciolte nell'olio e poste a contatto di una ferita , ovvero entropulse nelle vene , infiammano la vescica urinaria , e dan segni di grave lesione del sistema nervoso. Sciolto il nitrato d'argento e spinto per l'iniezione nelle vene , s'invienne la mucosa del duodeno di color fosco e facile a distaccarsi , come se fosse stata a contatto di materie corrosive. Troppo a lungo anderei se volessi continuare a recar qui altri risultamenti di simiglievoli sperienze ; stimo io quindi che bastino gli adotti a mettere in evidenza non pur il resistere che fanno molte materie alle forze chimico-vitali , ed a' processi delle funzioni per entro la nostra macchina ; ma di più le elettive affinità di azioni , che esse introdotte per la pelle o per le vene

vanno a dispiegare sopra a questo o a quel tessuto, su tale o tal' altro organo, e così via dicendo; dal che puossene inferire, che come le particelle integrali degli umori circolanti concorrono e sono deposte nell' una o nell' altra parte del sistema organico ove trovano la rispettiva fisiologica affinità al compimento di ciascuna finzione, così le sostanze venefiche, le deleterie, i germi contagiosi ed i principii di checchessia altra materia morbifera, introdotti negli stessi umori, acquistano attività e sono portati negli organi o sistemi affini al producimento delle loro patologiche azioni.

Imperò osservando io con accuratezza tutto il corso del morbo cholérico, e meditando su la sua complicata etiologia con quello spirito di analisi eliminativa (unico mezzo che può perdurre a riferire gli effetti alle vere loro cagioni), credo poter avaznare, che la potenza morbosa di cotai malattia principalmente ed essenzial-

mente operi sul sistema de' gangli o centri nervosi della vita organica. E che altrimenti non sia, nè possa essere, ben apparisce da quel rapidissimo deterioramento dell' assimilazione organica, e della riparazione vitale, che in poco corre a spegnere l'umana esistenza; da quell' istantaneo pervertimento materiale di tutte quante le funzioni; da quell' inusitato modo di viziatura dell' ematosi, d'onde la trabocchevole, e il più delle volte infrenabile colluvie sierosa commista ad altri scomposti e degenerati umori, coi quali, quasi dirò, le forze della vita fugacemente abbandonano l'organica compage; da quel corrivo svanire della calorificazione, e dal pari cessare della espansiva circolazione sanguigna, tentando di ripararsi (mi sia concessa questa espressione) le residue forze di questa ed il superstite potere di quella ne' più intimi recessi degli organi vitali. Come combinare tanta possa di mortifere azioni, sì celere e simultanea operosità di di-

struzione in tutti i vincoli dell'organica compage; come così grande e generale scompiglio di funzioni e perversimento dei loro prodotti, senza ammettere nel fomite cholérico un'azione singolarmente diretta su que' fonti della vita organica? (1)

Principal mio assunto non è l'intertenermi in teoriche disquisizioni, ma piuttosto lo spaziare in pratici argomenti per conseguire lo scopo di utilità pubblica che si è prefisso il Governo incaricandomi dell'onorevole missione ad istudiar oltremonti

(1) Questa spiegazione a me sembra più verosimile delle tante altre che ne furono e ne sono date. Ma dicendola verosimile protesto di vedere il denso e misteriosissimo velo che avvolge tutta la patologia del morbo cholérico. Lo spiegare i sintomi delle malattie, scriveami una volta il *Rasori*, non è cosa da pigliarsi a gabbo, e tiensì facile sol da chi poco addentro arriva con lo sguardo medico nell'economia animale in istato morboso. Valga questa mia protesta a far interpretare con le debite restrizioni tutti gli altri patologici argomenti che anderò avanzando.

il morbo choléra, ed or di render pubblici i risultamenti de' miei studii; Laonde senza oltre dilungarmi in quelle (che darebbermi materia di gran volume) dirò, che il complesso di tutti i preaccennati feralissimi disordini, o sia l'origine, il progressivo incremento e gli esiti di siffatto morbo, possono comprendersi in una naturale quadruplice divisione di periodi, o stadii; divisione adottata e seguita nella pratica non solamente in Francia, ma anche dalla più parte de' medici del Nord d' Europa. Il primo stadio è costituito dall' *incubazione* del germe contagioso, e, se si vuole anche a senso de' *non-contagionisti*, dal tempo che corre finchè la materia dell' infezione, o le potenze epidemiche acquistano forza di riprodurre la stessa malattia. Il secondo è formato da un processo *irritativo*, e con tal' voce si nomina. Io penso ch' e' venga da conati di riazione della potenza nervosa tendenti a repellere la patologica primordiale opera

del contagio sul sistema addominale dei gangli. Qui sorgono completamente i fenomeni dell'invasione del choléra, nella quale siffatta riazione, secondo il grado d'energia vitale de' diversi individui, è più o meno energica. Se non che inani per lo più tornano questi conati della forza medicatrice; e facendo impeto i progressi del morbo, corre l'infermo al terzo stadio contrassegnato in singolar modo dai fenomeni di estinguimento della calorificazione e della sensibile circolazione. Per ciò appunto questo cotale stadio dicesi *algido*, il quale ben tosto pegli effetti di una peculiare viziatura dell'ematosi si congiunge con quel colore della cute atro-turchino designato dai medici col nome di *cianosi*. Se il fondo o la tenacità vitale resiste alla formidabil lotta con che fu attaccata dal processo cholérico, e se giunge a superarne la sua distruggitrice possa, allora ha luogo il quarto stadio appellato di *riazione*, i cui movimenti organico-vitali vo-

gliono essere con tutta la perspicacia e strenuità medica il più delle volte infrenati, assai di rado concitati e sempre con grande accorgimento diretti a ripristinar la salute.

Io non prenderò qui a rappresentare unitamente il quadro fenomenologico e semiotico di questi stadii del morbo, siccome si è fatto e le tante volte rifatto dall'oggimai sterminato numero de' scrittori sul choléra-morbus onde delineare il metodico andamento della malattia; perocchè reputò assai meglio profittevole alla comune intelligenza riferire partitamente i fenomeni ed i sintomi a ciascuno de' stadii della malattia che or verrò in ordine progressivo scorrendo, e quali gli riscontrai e distinsi esaminando gran numero di malati così negli ospedali, come ne' domicili di Parigi (1); lo che gioverà non me-

(1) Debbo alla veramente rara amicizia del signor Dottore *Recamier* l'aver potuto visitare mol-

no a stabilire i confini di ciascun periodo anche nella spesse volte rapidissima loro successione , ed a far sentire quanta diligenza e sollecitudine vogliasi nel medico per passare accortamente dall'una all'altra terapeutica indicazione , secondo che l'uno o l'altro de' stadii del morbo richiede.

tissimi cholérics di ogni condizione nelle case private di Parigi. Prolungatami esso l'ospitalità dopo che io ebbi recuperata la salute , conducevami ogni giorno a visitare i numerosi malati che aveva e che continuamente di nuovo gli venivano in cura ; dei quali poi e strada facendo ed in sua casa tenevamo sempre ragionamento , locchè tornava grandemente a mia istruzione.

ARTICOLO VI.

Primo stadio del morbo , o stadio d'incubazione.



Questo primo stadio del choléra ha una parte al tutto occulta , ed un' altra più o manco , ma sempre manifesta. L'occulta è in istretto senso costituita dal processo d'*incubazione* del contagio; la seconda dall'incipiente efficacia delle sue azioni riproduttive. Il contagio cholérico massimamente in Francia , per la totale omissione di qualunque siasi provvedimento sanitario e di pubblica igiene ; di quei provvedimenti ai quali in ogni altro luogo si ricorre anche ne' comuni casi di epidemie ; era cotanto moltiplicato e diffuso , che ben potea dirsi averne in sè i

germi ogn' individuo della popolosissima Parigi. Ma per buona ventura come tutte le altre contagióni, e può dirsi anche più delle altre contagióni, ci vuole un'opportunità individuale oltre quella generale che ne favoreggi la riproduzione. Cotale opportunità vien sempre pel lento disgradamento della macchina umana dal suo giusto stato di assimilazione organica; causa predisponente a contrarre tutte quante le malattie epidemiche e contagiose. Che se dirittamente si prende a considerare la patogienesi di così fatte affezioni, non sarà difficile comprendere il come le epidemie comincino sempre da cause che inducono la materia organica a retrocedere dal suo componimento, e finiscono talvolta collo sviluppo di un principio contagioso. Il tifo nosocomiale, il navale, il carcerale ec.; la cancrena nosocomiale, la dissenteria ed altri morbi castrensi, sono fatti sì aperti e dimostrativi da tor di mezzo qualsivoglia restrizione all' esclusive dottrine

delle epidemie , e delle contagioni. I quali fatti d'ingeneramento spontaneo di enti contagiosi ne' processi de' morbi epidemici ove avesser bisogno di essere raffermati basterebbero i documenti raccolti dal *Chemin* intorno alla febbre gialla, e dal *Pariset* circa alla peste bubonica per vincere coll'evidenza chiunque , preoccupato da esclusive dottrine riguardo all'essenza de' contagi , non fosse disposto a cedere alla forza del vero. Ma questa individuale opportunità , originata sempre dalle preallegate cagioni , può talvolta non avere un sufficiente grado di efficacia a fecondare i germi del morbo , od averla in momenti transitorii e fugaci : talaltra viene attivata e sin all'infinito supplita da particolari cagioni ; ond'è che ne nasce una maniera di opportunità , che può dirsi procurata , la quale medesimamente suol rendere attuosi i principii del contagio. Il vedere suscitarsi il choléra appresso una commozione qualunque dell'animo ; appresso alcun disordine

nel vitto od alcuna azione innormale dei fisici agenti esterni; appresso le smodate fatiche di corpo e di mente ec.ec., basta a dar ragione di questa procurata opportunità al fecondamento del germe contagioso, senza dilungarsi in più minute spiegazioni.

Impertanto ammessa l'opportunità individuale alla fecondazione del contagio, ed ammesso ad un tempo l'introducimento del germe cholérico nella macchina umana, come e per quanto tempo può correre occulto ed inavvertibile il processo d'incubazione innanzi di manifestar segni d'aver acquistato efficacia riproduttiva? Inalato, deglutito od in qualunque altra maniera insinuatosi l'essere propagatore di cotal morbo in un individuo il cui sistema vivente trovisi in opportuna condizione di secondarne la fecondità, si pone esso in corso circolatorio co' fluidi vitali non pur serbandosi inalterato nell'attraversare gli andirivieni dell'organico composto, ma di più disponendosi in maggiore o minor

l'asso di tempo (secondo il grado di sua intrinseca possanza, e quello di conveniente disposizione della macchina) ad acquistare quell'attività che vuolsi per dare attacco alla vitale economia. È fermissima deduzione tratta da molti, costanti e ben avverati fatti, che possonsi cogli alimenti, o per l'inhalazione introdurre nel nostro corpo certi principii, i quali a poco a poco divengono atti a ledere profondamente l'assimilazione organica. Così e' sembra avvenire del fomite cholérico. Fattosi esso attivo, o è addotto addirittura per l'assorbimento venoso a ledere il sistema de' gangli addominales, o è deposto ed assorbito in una qualche parte del gastro-enterico apparato mucoso meglio atta a tal morbosa funzione, e da colà recato a dispiegar le sue azioni su que' centri nervosi della vita organica. Se mi fosse lecito usare il linguaggio della fisiologia per dare più confacente idea di codesto primo operare del contagio direi, subir' egli un organico-vitale processo di

assimilazione, dal quale risultano le forze di affinità elettive tendenti agli organi capaci di promuovere e favoreggiare le preaccennate azioni. Ben può darsi, cred'io, che in simile processo alle volte si estingua, o sia in qualche altro modo reso inattivo, ovvero eliminato il fomite cholérico; al qual salutar fine muovono, siccome vedremo dappoi, le forze della vita. Ma se ciò non succede, questa prima patogienica opera sen corre più o men lungo lasso di tempo senza toccare, diciam così, l'organico-vitale sensibilità a modo di manifestarsi con inconsuete sensazioni; lo che è relativo eziandio al peculiar grado di sentire de' varii individui.

Importante subbietto di studio e di accurate ricerche si fu il determinare la durata dello stadio (da me nominato occulto) d'incubazione per poter stabilire una base alle misure sanitarie che avviano ad infrenare la propagazione del choléra-morbus. Copiosissimi fatti con esat-

tezza raccolti e con sagacità analizzati dai Consigli superiori di sanità di Parigi e di Londra , quindi posti in chiarissima luce dai celebri signori *Moreau de J'ornnes* , e sir *William Pyn* , zelantissimi membri ambidue di que' supremi Consigli, dimostrano non potersi estendere la latente incubazione di questo contagio al di là di giorni quindici. Adunque oltre l'ottavo giorno i casi di manifestatosi morbo si fanno progressivamente rari e rarissimi ; cosicchè quelli avvenuti al quattordicesimo e decimo quinto giorno sono tanto pochi che ne ammettono solamente la remota possibilità. Codeste nozioni trovansi consentanee a quelle che con altre diverse ricerche giunse a fissare il citato Dottore *Drummen*.

Se non che il celebratissimo sig. cav. *Pariset* (nome caro alla scienza , la quale rammenta le osservazioni da esso fatte a Barcellona sulla febbre gialla ed in Levante sulla peste bubonica) porta opinione, che

gli estremi della durata dell' incubazione di questo contagio possano limitarsi tra un giorno ed un mese. Mentre tornava dalla Francia la Commissione si fermò a Torino per tener conferenze con la Giunta sanitaria piemontese spedita da quel Governo in Ungheria, poscia recatasi in Parigi ad istudiare il morbo. Nel ricambiarsi mutuamente che facevamo con essa i risultati delle rispettive osservazioni, il chiarissimo *Trompeo* presidente, ed il Dottor *De Rolandis*, ne mostrarono una recentissima lettera del lodato sig. *Pariset* in cui ei confermava i prenunciati limiti alla incubazione. La qual sentenza per quanto autorevole ella sia non dee preporsi secondo le leggi della sana critica all' altra de' più stretti limiti dalla osservazione, e dall' analisi di tanto vasta serie di fatti statuiti.

Ma co' progressi delle azioni patogieniche, che sopra dichiarai, il fomite cholé-rico principia a dare manifestazioni dell'

acquistata efficacia turbando le funzioni di quegli organi che affini sono alla sua morbosa assimilazione, e pel suo riproduzione. Questa parte che io appellai sensibile del processo d'incubazione si appalesa con una serie di fenomeni di preludio, i quali possono qualificare per sintomi precursori del morbo. Cotali preludei o sintomi precursori vogliono essere tenuti in gran conto, perciocchè ov' essi sieno ben avvertiti e convenientemente curati si è certi non soltanto di poter arrestare l'enunciate patologiche azioni del contagio, ma pur anco di spegnerne od eliminarne ogni fomite. Riverrò stesamente su questo subietto nella parte terapeutica del presente mio lavoro.

Svariati di grado e di essenza sono i prodromi del morbo, secondo le modificazioni della individuale organica sensibilità, e secondo lo special predominio delle generali cagioni che ne favoriscono il propagamento. Narravaci il signor Dottore cav. *Marc* primo medico del re di Francia

in una conferenza seco tenuta a dì 9 giugno , differire le primordiali impressioni del contagio , o sieno i suoi fenomenologici preludii , ne' diversi luoghi in che e' si diffondeva : essersi essi costantemente dichiarati in Parigi con spossatezza di corpo congiunta a senso inesprimibile di malessere , con borborigmi duraturi e più del consueto rumorosi (1) , con tormini addominali , con dejezioni alvine più dell' ordinario frequenti , le quali passano poscia alla diarrea sempre dapprincipio biliosa , con anorresia , lingua bianca , salivazione lattiginosa ec.ec. Nei dipartimenti del Nord invece manifestarsi con cefalee , vertigini , confusione di sensi e di memoria , nausea , tendenza al giacersi ec. ec. Questa diffe-

(1) Riguardo a questi borgorigmi io avverai ciò che ne fu pure asserito dai signori *Recamier* , *Bally* , *Francois* e da altri celebrati medici di quella capitale ; cioè esser elli talvolta sì fragorosi che arrivano a rompere il sonno di chi li patisce.

renza di sintomi precursori in mio: parere occorreva per la diversa influenza delle cause generali, che nella Capitale suscitava idiopaticamente i primi effetti sensibili del fomite cholérico, nei dipartimenti dava luogo primieramente ad azioni simpatiche o consensuali. Convien credere nondimeno che la prevalenza costante de' sintomi precursori nel basso ventre a Parigi fosse prima del nostro arrivo colà, perciocchè io osservai benespesso cotali sintomi dispiegarsi addirittura al capo.

Portavano opinione molti medici parigini, che qualche rara volta potesse svilupparsi d'un tratto il choléra senza antecedenti preludii; la quale opinione fu eziandio promulgata dalla Reale Accademia di medicina. Ne andavano alcuni tra essi recando qualch' esempio di simil genere. Cotesta opinione avea fatto creare una varietà della malattia distinta col nome di *choléra fulminante*. Oggetto d'importante osservazione estimai il verificare la possi-

bilità di cotali casi ; essendochè per essi sarebbe stato grandemente minuito l'unico e sommo conforto che la celeste benignità ne ha aperto per sottrarci alla tremenda disperazione cui caderemmo al pensiero di non esservi mezzo onde evitare sì distruggitore flagello. Dalla gravezza del subietto ognun potrà argomentare quanto diligente studio io dovea porre in questa ricerca. Minutissimi indagamenti senza posa continuati, e dovunque (ove erami possibile) estesi mi racconsolarono l'animo dell'immancabilità dei sintomi precursori del morbo. Mi feci accorto esservi stata illusione nell'osservare. Egli è notissimo che hannovi modi diversi di sentire patologicamente tra i varii individui. Chi , a cagion d'esempio, lamenta per lievi molestie , e chi silenzioso tollera più forti patimenti : tale , anche non lo essendo realmente , si crede infermato ; tal'altro abituato a soffrire e reso indifferente sino ad un certo punto al dolore , affermasi

sano mentr' è veramente malato. La bassa classe poi assueta a sopportare ognissorta d'incomodi, non bada d'ordinario alle sensazioni di malessere sino a che non le tolgono lena di continuare la sua laboriosa vita. Il perchè cert'individui alla medesima pertinenti, invasi dal choléra ed interrogati dai medici poco profondamente intorno allo stato di lor salute innanzi al cadere infermi, rispondevano essersi elli trovati in total bene stare. Volevano essere interrogati per maniera di dire alla spicciolata ed assai minutamente sul buon' andamento di ciascuna funzione: voleva essere aperto per sorpresa il loro animo; ed allora ben si sarebbe venuti in cognizione che questa o quella funzione ne' dì precedenti allo sviluppo del morbo non procedeva al tutto regolare, ed erano state varie di esse in più o men sensibile turbazione.

Io pagherò qui un tributo di meritate laudi alla destrezza colla quale il mio egregio amico cavaliere *Bally* sapeva

ridurre simiglianti malati nell' *Hotél-dieu* a palesare i sintomi prodromi del morbo, dappoichè a prima giunta andavano affermando essersi trovati sanissimi sino allo spiegarsi del choléra. Seguendo le norme di questo sagacissimo medico negli altri ospedali di Parigi che io frequentava, siccome pure nell'esaminar i malati per le case particolari, giunsi costantemente ad ottenere le medesime dichiarazioni.

Vi ha per altro una particolarità di gran momento che a maggior lume, esattezza e pubblico vantaggio non debb' essere in questo referto ommessa. Accade qualche rara volta che i sintomi prodromi del choléra o affatto negletti, o non bastantemente curati, danno delle intermissioni. Cessano essi d'un tratto per riprodursi dopo alcuni intervalli di calma. Ancorchè avvertiti e temuti, il loro cessamento fa credere a' pazienti di esser salvi dal minacciato morbo. Sono occorsi casi ne' quali appunto il choléra si è svi-

luppato in così fatti intervalli ; e codesti casi , poste in non cale le precorse sensazioni di preludio , furono tal fiata posti nel novero di quelli mancanti di fenomeni prodromi. È pur questa una osservazione illusoria de' medici. Recherò qui un fatto di tal specie avvenuto nella persona di altro illustre medico francese mio amico , il sig. cav. *François* , già membro della Commissione sanitaria a Barcellona per la febbre gialla , e da esso medesimo narratomi.

Soffriva il *François* debolezza , fragorosi borborigmi , or tormini ed ora dolori intestinali , diarrea ec. , e ciò era nel primo correr del morbo in Parigi. Tutto intento a curare i cholérici quell' animo informato da alta filantropia , dimenticava onninamente la propria salute : ammirando fervore di cui dette bello esempio la più parte e meglio distinta de' medici francesi ! Cessavano in lui d' improvviso gli indicati sintomi precursi ; e già andava-

sene lieto d' essersi per virtù di natura sottratto al minacciante malore , e più lieto se ne andava di poter proseguire la benefica opera sua per la salvezza de' proprii concittadini. Ma poco stante eccolo sorpreso dal choléra , e con tanta veemenza che gran ventura fu l' avern' ei campato , sebbene mal disposto e labile di salute si fosse rimasto ; tantochè non potendo ristorarla in Parigi , poco prima della nostra partenza di colà , se ne andette a a Ginevra.

Concludiamo adunque , che la parte sensibile dello stadio d' incubazione del choléra-morbus , e per più chiaro dire i suoi sintomi precursori , anche nelle loro minime modificazioni e varietà , giammai sogliono mancare o passarsene inosservati , qualora ad essi ben si tenga volta l' attenzione , ed ove non pur in totalità prendansi a valutare , ma anche solitariamente se nella più parte veggonsi mancare. E sieno pur isvariati quanto si vuole i ri-

detti preludii del morbo, semprechè i lettori si gioveranno de' prudenti consigli che sarò per dar loro nel trattare della terapia del choléra, ognun si farà certo di poter evitare il formidoloso malore.



ARTICOLO VII.

Secondo stadio, o stadio d'irritazione.



Crescendo ognor davvantaggio le patologieniche azioni della potenza cholérica sui centri de' nervi della vita organica, e da questi diffondendosi sino a tutte le più sottili diramazioni che si spandono pei laboratorii dell'assimilazione organica, onde essenzialmente influire a sì estesa funzione, e muovere ad un tempo l'universale organizzazione al riparamento vitale; giungono finalmente esse azioni a tal grado di gagliardia da indurre gravissima turbazione e scompiglio specialmente negli apparati gastro-enterici ed in quelli accessorii alle loro funzioni. Disgregati e

rotti i vincoli che serbano in coerenza gli elementi dell'organico composto di quegli apparati, suscitasi a pieno il morbo or con subiti e letali progressi, ed ora con men precipitoso andamento. Se si prende in disamina il modo di sviluppo, o, come altri dicono, l'invasione del choléra; se si sottopongono ad accurata indagine tutti i fenomeni ed i sintomi co' quali e' principia il suo decorso, si ravvisa senz' altro un processo irritativo che l'intellettuale analisi risolve in una serie di reazioni delle forze della vita contro gli effetti distruggitori dell' agente morboso. A questa serie di reazioni mi sembra doversi riferire le violente coliche, il vomito e la diarrea in prima biliosa, i crampi o simultanei od alternanti in ispecie alla regione dello stomaco ed agli arti, la tesa e stringata vascolarità, e que' trangoscienti nervosi convellimenti dai quali deduciamo i conati di repulsione diretti a resistere ed a superar l'opera della potenza ledente. I ru-

dimenti di cotal serie di riazioni ben si antivedono nella parte sensibile dello stadio d' incubazione in quella forza, diciam pure, *excentrica* od eliminatrice che sorge nella macchina, e che si mostra coll' esaltamento delle funzioni cutanee, le quali son dirette dalla natura a spegnere o ad espellere i germi del morbo. Se non che qui fattisi già rigogliosi ed infrenabili han recato sì profonde offese al sistema dei gangli addominale che di rado si ottiene poter arrestare la diffusione de' loro mortiferi effetti. Nondimeno io ho veduto nell' *Hotél-dieu* di Parigi parecchie fiato fermare i progressi della malattia dai sig. *Bally*, *Recamier* e da altri in altri luoghi, moderando accortamente questo stadio irritativo, questa serie di riazioni, quando energiche e durevoli presentavansi in giovani soggetti dotati di gran robustezza e di rigogliosa vitalità, e promovendo un salutare sudore che poscia assai si studiavano di far continuare.

Ma il più delle volte lo stadio irritativo è sì prontamente transitorio ; le reazioni vitali sono cotanto inefficaci , che l' impeto del processo morboso ne fa tosto disparire i fenomeni. Succede oltracciò che quantunque non siano inani cotali reazioni , corrono nulladimeno celate e compresse sotto apparenze di decadimento delle forze della vita. Crescono quindi i dolori addominali ; il vomito e la diarrea divengono quasi continui , e veggonsi addirittura le materie emesse per l' una e l' altra via fluide , biancastre , come albuminose , in somma di quella specifica natura e di quello specifico odore che contraddistinguono il choléra. Una tal particolare specie di colluvie sierosa , tanto rapida e trabocchevole , depauperava in poco il sistema vivente della parte tenue dei suoi umori. Pervertite le principali funzioni della vita organica , e scambiati i loro prodotti in fluidi cholérici , tutti concorrono agli apparati gastro-intestinali e di

qui sgorgano per la bocca e per l' ano. Esauriti i fonti della riparazione vitale , le rimanenti forze della vita si concentrano nell' intimo composto organico , sempre operando a serbar viva la materia ed a rafforzarne il residuo de' vincoli di coesione.

Dalla scomposizione del volto degli infermi ben può giudicarsi quanto terribil sia codesta lotta. Poche volte (e forse mai così vivamente) esprime l'aspetto umano il sommo de' suoi patimenti. La pelle della faccia fattasi esile ed a luogo a luogo accrespata , si appiana sulle ossa : gli occhi infossati nelle orbite , e discoperti inusitatamente dalle rattrate e livide palpebre , or si torcono per le angosce , ora si fissano con ispaventevoli sguardi : arrossate talvolta le congiuntive a forma di bragia sempre son' essi velati da rappresa sierosità , locchè aumenta il terrore in chi vede simili malati. Un lamentar chioccio e cupo , poi fioco ne' brevi intervalli che lascia il vomito , strazia l'animo di compassione. È

lamentare di atroci crampi, di spasmi estremi che dalle membra passano ai muscoli addominali e si elevano sino all'epigastrica regione: talora si convertono in convulsive contrazioni a maniera di tetano. Sono lamenti d'insopportabili dolori ed ambasce allo scorbicolo del cuore ed al basso-ventre: di eguali costrizioni ai precordii ed a tutto il petto. Ma come rappresentare all'intelletto quelle truculenti forme che imprime il feral morbo sul volto: come dare un'idea di que' flebili suoni di voce che ne esprimono i trambsciamenti? È un tutt'insieme che i medici per uscire d'impaccio si contentarono di designare in una parola col titolo di *faccia cholérica*, di *voce cholérica*.

Arduo i miseri malati d'ineinguibil sete, ed incessantemente avidi di appagarla alimentano ed esasperano le interne sofferenze ed il vomito. Tale anela per bibite fredde o glaciali; talaltro le ributta ed aggradisce invece le tiepide o calde. A torto

quindi andavaci asserendo il sig. *Broussais* la bramosia universale del ghiaccio nei cholérici. È questa pure una delle tante fantasie che pretende ridurre a realtà quell'artificiosissimo medico. La lor lingua rilassata e rotonda all'estremità, mostrasi rossa ai lati, e lurida nel mezzo: qualche volta è tutta ricoperta di pania giallognola. I denti lerci della medesima pania sporgono dalle sparute gengive. Pallide e depresse le labbra presentano all'interno sollevato in isquamme nerastre l'epitelio. Cessano tutte quante le segrezioni; inaridiscono le superfici esalanti, e la vuota vesciga urinaria si contrae su di se stessa. Scorgesi poco al di sotto della regione epigastrica un circolare avvallamento come impressione di strettissimo cingolo. Scompajono su tutto il corpo le forme de' muscoli; le unghie si allungano adunche; irti elevansi i capelli ed i peli. I polsi nel principio contratti e celeri in brev' ora si fan variabili veloci ed oscuri, indi si perdo-

no. La respirazione è stentata , presta e come dir muta. Tutto in sostanza annunzia il generale decadimento delle sensibili azioni dell'ammorbato sistema vivente , limite finale di questo secondo stadio del morbo.

Egli è coll'andar oltre di cotale stadio, quando non procede subitaneo e transitorio, che si vizia l'ematosi nella maniera che m'ingegnerò a spiegare. E dico coll'andar oltre , perocchè le moltissime volte osservai dare in principio le vene incise speditamente sangue , e sangue di non dissimile crasi dall'ordinario ; mentre rallentata la respirazione , e cessate le pulsazioni arteriose a' carpi, o non ne veniva affatto da esse , o scorreva in piccole gocciolature carbonioso e crasso. Perciò non è giammai potuta capire nella mia mente l'idea di que' medici che si forzarono a sostenere come causa prossima del choléra il degeneramento del processo dell'ematosi ; stantechè a veder giusto codesta fun-

zione non pervertesi che coll'incremento delle azioni della potenza morbosa sul sistema de' gangli, d'onde il difetto d'innervazione negli organi elaboratori del sangue; il qual difetto d'innervazione crescendo via via in tutto il sistema vascolare sanguifero lascia scomposto e viziato cotal fluido così nelle arterie come nelle vene. Notissimi sono i mezzi con che il *Brodie*, *Legallois* e *Krimer* giunsero a verificare che per lo indebolimento del sistema nervoso circola immutato il sangue nelle arterie nelle vene. Ed io porto opinione dietro esame di concludenti fatti fisiologici e patologici, che dalla turbata o sottratta influenza nervosa risultino tutti i cambiamenti istantanei non meno che le sostanziali e permanenti degenerazioni del sangue sotto l'influenza delle veementi passioni e nel corso delle gravi malattie. Simili degenerazioni peggiorativamente sempre si riscontrano nei morbi epidemici e contagiosi, ne' processi de' quali d'ordinario

prevale il patologico elemento della deteriorata innervazione (1).

(1) La degenerazione del sangue sotto l'influenza delle veementi passioni, e ne' processi delle malattie fu già da me in generale dimostrata nell'opera *Sul sangue, sopra il modo di riconoscere le sue macchie e di distinguere l'un dall'altro quello de' diversi animali*, Milano 1830. Otto anni innanzi io in particolare avea provato l'esistenza della materia colorante gialla della bile nel sangue degli itterici in altr'opera *Sulle febbri biliose*, Milano 1822. Questa maniera di alterarsi del sangue per la detta materia colorante gialla da qualcuno allora contraddetta, è stata poscia confermata dal *Lecanu* ed ultimamente dal *Kan* di Dublino. Dopo la pubblicazione di quella mia opera sul sangue, furono istituite altre accuratissime sperienze per vieppiù confermare le morbose variazioni che avvengono negli elementi di cotal fluido dal sig. *D. F. Foedisch*; il quale fece soggetto di siffatte sue ricerche il sangue delle clorotiche, delle isteriche; quello tratto da un che pativa il ballo di s. Vito, da altra nella gravidanza e da alcuni affetti da pneumonitidi. Tutti questi sperimenti combinano a stabilire che

Due altri elementi morbosi concorrono a viziare l'ematopoesi nel choléra. Uno è la colluvie sierosa di cui altrove tenni discorso; l'altro il decremento della calorificazione, la quale arrivà sino ad estinguersi massime all'esteriore del corpo. Legge d'ordine e di chiarezza vuole che in questo ARTICOLO io ragioni del primo, riserbandomi nel seguente a discorrere del secondo. Feci di sopra intendere, che la parte più tenue de' fluidi del sistema orga-

succedono materiali cambiamenti nel sangue non pur durante i processi delle gravi infermità (siccome io aveva dichiarato), ma ben anche in quelli delle lente affezioni. (Vedi *Allg. mediz. Zeitung.* dicembre 1823).

E quanto al perversimento del sangue nel corso de' morbi epidemici e contagiosi, rammemorerò pur io, che in molte maniere degenerato trovavano il sangue *Huxam* nella febbre putrida epidemica del 1745; *Casimiro Medicus* nell'epidemia di Manheim del 1759 al 61; il *Ramazzini* in quella del 1792 al 94; il *Rica* nell'altra del 1720;

nico conversi dalle pervertite funzioni in materie cholérique a gran profluvio se ne uscivano dal corpo per la bocca e per l'ano. Or bene come precipuo di questi fluidi, anzi come general scaturigine di tutti gli umori, il sangue contribuisce la maggior copia di materiali alla colluvie del choléra, e ciò a dispendio della parte acquosa del siero. È notevole ciò che diceva un cholérico a *J. Adair Laurie* medico dell'ospedale di Glasgow nel tempo che iniettavagli

Vander-Mye nella febbre pestilenziale di obediene Brenàna: *Bruce* e *Audovand* nella febbre gialla; il *Bally* in quella che curava a s. Domingo; il *Foderè* in varii altri morbi epidemici e contagiosi. Mi renderei stucchevole ai leggitori proseguendo a ricordare simiglievoli fatti, de'quali riboccano le storie delle epidemie e delle contagioni: però ho voluto così di passaggio accennare a questi pochi affinché chi per avventura non avesse fatto studio in queste istorie non creda azzardata la proposizione che avanzai nel testo intorno ai guasti che avvengono nel sangue.

230 once di soluzione salina nella vena: a misura che voi introducete l'acqua nelle mie vene sento grondarmela nello stomaco e nel ventre (1). Scambiati pertanto i proporzionali rapporti tra i principii costituenti il sangue, scambiasi ad un tempo l'influenza

(1) Dagli sperimenti del Dottore O' Shaugnessy, che con molta diligenza si dette ad esaminare il sangue de' cholérics: da quelli eseguiti pel Dottor Foy a Varsavia, e dai Rose e Wittstoek a Berlino; e finalmente dall'ultima analisi fatta dello stesso sangue per Tommaso Thompson risulta la grandissima diminuzione dell'acqua in questo umore, e la egual sottrazione del siero, il quale malamente si separa dal resto del sangue, ed è di un peso specifico maggiore di 1,040 dell'ordinario (Vedansi *Dublin Journal of medical and chemical science* num. 11, pag. 215 = *Philosophical Magazine* ec. tom. II, pag. 347, nov. ser.). Ora il Dottore Tommaso Andrews è tornato con più estensione alle medesime sperienze; e dopo essersi dato a rilevare le discordanze che sono nelle analisi fin qui eseguite sul sangue de' cholérics, espo-

della vita al suo fisiologico componimento, ed alla sua riparazione; scambiansi le reciproche azioni fisiche tra esso e l'aria (dimostrate da *G. Davy* e meglio rettificate ultimamente dal professore di Edimburgo *Roberto Christison*), e si scambiano da

ne minutamente i suoi chimici lavori effettuati con questo sangue, dai quali sembra che si possano trarre le seguenti deduzioni, cioè:

Che l' unica differenza fra il sangue nel cholera ed il sangue normale consiste nella mancanza d'acqua nel siero di quello, e quindi in un eccesso di albumina.

Che gli elementi salini dello siero sono i medesimi dello stato di salute.

Che i globuli rossi, e probabilmente anche la fibrina, restano nello stato normale.

Che la mancanza di fluidità del sangue, il suo color nero, ed il volume del crassamento, debbono considerarsi come semplici effetti dell' aumentata viscidità del siero. (Vedi *London and Edinburgh Philosophical Magazine and Jour. of sciences*, Tom. 1, num. 4, ottobre 1832, pag. 295 e seg.).

ultimo tutte le funzioni da esso dipendenti in un co' rispettivi loro prodotti. Laonde scervato il sangue per un canto dai fluidi che lo rendono scorrevole entro i vasi, e divenuto dall' altro identicamente compatto e carbonizzato così nelle arterie come nelle vene, stipasi qua e là ne' tronchi e nei rami vascolari, ne intasa le comunicazioni e resta di tal foggia interrotta in varii punti la grande sua circolazione (1).

(1) Se qualcuno pretendesse far eccezione a quanto ho significato, mettendomi innanzi quella varietà del choléra detto *secco*, perchè manca affatto in esso la colluvie sierosa; io risponderò, che simili varietà si scontrano in quasi tutti i morbi contagiosi, i quali possono alcuna volta mostrarsi senza il nosologico distintivo loro carattere. Vedesi per esempio la peste orientale senza bubboni; si vide la febbre vajolosa senza vajoli, e così via discorrendo. Nel mese di luglio ci si presentò più d' un caso di choléra *secco* in Parigi; essendochè con l' ultimo riaspreggiare del morbo successo allora, diverse anomalie davasi ad osservare, e tra queste il choléra *secco*.

Faceane avvisati il Dottor *Marc*, nella prenarrata conferenza (v. fac. 72), succedere per lo più quegli' intasamenti di sangue entro a' vasi precordiali; non ottenersi allora sangue dalla flebotomia, sempre indicata ad istasare que' vasi; avere egli sperimentato in tali casi l' utilità della veemente stimolazione che reca sui medesimi la doccia a vapore diretta sulla region de' precordi; ottenersi con questo mezzo il più delle volte dalla vena incisa il sangue con salute non di rado degl' infermi. Checchè ne sia di così fatto terapeutico provvedimento, sol incidentalmente qui rammentato, torna ora in acconcio l' avvertire, che i sopra toccati guasti dell' ematosi non sempre procedono a gradi, comunque rapidi nella loro successione, secondochè io presi a descrivergli; ma talora si compiono in pochi momenti, o quasi istantaneamente. Sono questi i casi in cui il secondo stadio del morbo è fugacissimo e se ne passa pressochè

inosservabile. Segue allora l' invasione del choléra tostamente lo stadio algido e della cianosi (1), del quale adesso verremo a favellare.

(1) Due rimarchevolissimi esempi di questa fatta furono veduti dal sig. professor *Recamier* e da me, che ne registrarai le storic.

ARTICOLO VIII.

Terzo stadio , o stadio algido e della cianosi.



Mi riserbai a ricominciar le parole nel presente ARTICOLO sull'abbassamento dell'animale calorificazione siccome altro degli effetti morbosi influente alla decomposizione del sangue nel processo del choléra ; il quale abbassamento disceso al punto di raffreddare la superficie del corpo costituisce il carattere di questo terzo stadio del morbo , e ad esso stadio dà il nome. Imprendendo a ragionare intorno a tale soggetto convien che faccia una interrogazione (e parmi di qualche momento) a me medesimo. L'esaurirsi del calore animale è egli causa della degenerante

ematapoesi nel processo patologico del choléra? Ben comprenderanno i leggitori che il senso di siffatta interrogazione non include minimamente l'idea, già dianzi per me ributtata, del vizio essenziale e primitivo della sanguificazione risguardato come causa prossima ed efficiente del morbo; ma si stringe a chiarire un concetto di relazione e di dipendenza tra i preannunciati due effetti del morbo istesso. Dalla proposizione indi avanzata sul finire dell' antecedente ARTICOLO, e ripetuta al principiar di questo, si accorgeranno non meno che ammettendo io il difetto di calorificazione per concausa della pervertita ematosi, or qui non entro a dare qualche spiegazione sulle fonti organico-vitali del calor animale se non se per rafforzare questa mia proposizione, e per aprirmi una via meglio piana a dar ragione dello stadio algido e di cianosi del choléra.

Che il calore animale tragga origine non solamente dalla respirazione, come si

pensava dopo le dottrine del *Lavoisier*, ma anche (e forse di più) dal sistema nervoso, bastavano a farlo indubitissimo le sperienze del *Brodie* assai più estese e vuote a concludenti deduzioni per opera di *Wilson Philipp*, del *Wincholdt*, del *Kximer* e del *Chaussat*. È vero che il *Despretz* ultimamente pretendeva a rivendicare alla respirazione l'esclusiva produzione del calore; ma è vero altresì che il celebre nostro fisico conte *Paoli* provò co' risultamenti medesimi delle sperienze addotti da queglii per sostenere il suo assunto, che non tutto il calore degli animali sottoposti a cotali sperimenti era ministrato loro dagli atti del respiro. Senza deferire in tutto a queste prove io rammenterò alcuni fatti, i quali in patente modo dimostrano ingenerarsi il calore animale dai nervi indipendentemente dalla respirazione. E volendo additarne in primo luogo uno assai comune ricorderò, non esservi forse clinico che non abbia veduto quella for-

ma d'isteria solita ad avvenire nelle donne ben complesse dopo il cessamento dei mestrui, e che è formata da una subita e veementissima accensione segnatamente della faccia con pari inalzamento di calore in tutto il corpo. Corre questa con la naturale respirazione, e cessa con profusissime azioni cutanee. Altri fatti più significanti ancora rileviamo e dai tisici, che negli ultimi periodi della malattia assai incompletamente respirano, e non ostante smaniano dall'eccesso del calore; e dalle larghe ferite al pulmone, le quali mentre abbreviano od interrompono il respirare in progresso si esalta ne' pazienti la calorificazione. Al contrario io ho osservato crescere soprammodo le azioni respirative in un reo cui intimavasi l'estremo supplizio, ed egualmente abbassarsi il calore animale.

Ma il sagacissimo professore *Bufalini* oltrechè ammette nei massimi centri nervosi (cervello, midolla spinale e grande

simpatico) i laboratorii della calorificazione, vede pure altra composta origine di questa nei movimenti dell'aggregato organico. Quel lavoro continuo (ei dice) di scomposizioni, e ricomponimenti di materia, il quale si opera in tutti i punti del corpo vivente, sembra che certamente non vada disgiunto da svolgimento di calorico (1). Che poi la calorificazione derivante dai varii atti della vita influisca potentemente all'ematosi; che le profonde turbazioni, i gravi disordini, e più ancora le offese cui soggiace il sistema nervoso nelle acute infermità, alterando gli atti stessi, in ispecie assimilativi, della vita rendano in molteplici fogge viziato il prodotto dell'ematosi, e che in poche parole le cliniche osservazioni ognor ci disvelino una stretta dipendenza dei diversi modi di degenerazione del sangue dalla

(1) Fondamenti di Patologia analitica. Vol. II, fac. 153.

accresciuta o diminuita innervazione (che è quanto dire dall' incremento o decremento della vitale calorificazione), tutte cose sono queste così conformi alle leggi della vita organica da non lasciarmi minimamente in forse di concludere, che il rapido deteriorare delle potenze nervose nel corso patologico del choléra-morbus coopera pure alla scomposizione ed alla speciale viziatura del sangue.

Or bene co' progressi delle azioni dei riprodotti e moltiplicati cholérici principii sui centri de' nervi della vita organica, decadendo questi precipitevolmente dalla possa attiva che esercitano sull' opera assimilatrice dell' organizzazione, vengono a diminuirsi le varie sorgenti del vitale prodotto della calorificazione, la quale resta alla fine esaurita. Incominciando dalle estremità si avvanza con maggior o minor prestezza lo abbassare della temperatura in tutta la superficie del corpo sino alla totale sua estinzione. Alcune volte si spegne in cortissimi

stanti. Svanisce ogni sensibile proprietà della vita organica dai tessuti cutanei, e questi le apparenze ti presentano e le forme di morte; conciossiacchè ovunque smuovi dalla sua positura la pelle; ovunque sollevandola co' polpastrelli delle dita la stringi e la ritorci, serba inerte come pasta la figura che le imprimesti. E pare che il corpo degl' infermi in questo stadio già da alcun tempo sia in preda alla morte; stante che il color plumbeo, la lividura della pelle (cui dettesi il nome di cianosi) te gli fa rassembrare a cadavero in principio di putrefazione. Questo cotal colore o cianosi ora è parziale, ora diffuso a tutta la cute. Col professor *Recamier* vid' io il profumiere del re nella propria casa così cianosato alla faccia ed al capo, alquanto calvo, che assomigliava ad una testa di bronzo. Nel resto del corpo la cianosi era in larghe macchie. Vidi pure il marito di una lavandaia con simile cianosi al capo, e questo si fu in sul finire di luglio quan-

do cioè il morbo imperversava nelle classi agiate.

Andando innanzi questo stadio la macchina tutta intirizzita cade nell'estremo abbandono. La lingua vieppiù rilassata, tremula e breve, pur essa infrigidisce: freddo è eziandìo l'altare della bocca e delle divaricate nari. Un fil di voce a grande stento informa radi sospiri, o flebil suona in forzate espirazioni, e gorgoglia fiochi accenti di dolore. Spalancate o come scomparse le palpebre, miransi a tempo a tempo le pupille ascose sotto le somme orbite. I bulbi degli occhi lassi e foscamente appannati non serbano ne' loro tardi movimenti apparenze di vita che per significare l'immensità dell'interno patire. I polsi e tutti gli altri moti arteriosi sensibili all'esterno sono totalmente estinti; e sol coll'ascoltazione immediata, o per lo stetoscopio si arrivano ad udire dal profondo petto le rapide e cupissime pulsazioni del cuore, quasi sempre non minori di cento al minuto

primo , ovvero irregolari oscillazioni alterate da oscuro fremito. In somma io non saprei meglio rappresentare all'altrui immaginazione l'aspetto degli ammorbatì in questo stadio che assomigliandogli a semoventi imputriditi cadaveri.

Qui senza che io mi dilunghi in molte parole ognun facilmente potrà vedere, e di per se stesso farsi ragione (colla strema progressione delle azioni patologiche del fomite cholérico sui centri nervosi della vita organica già superiormente dichiarate) del come la macchina vivente si riduca allo stadio algido e di cianosi che andiam ora discorrendo. Nel quale una particolarità essenzialissima da me bene osservata vuol esser presa in considerazione. Allorchè l'esterno calore degl'infermi comincia a cessare, elli sperimentano un interno senso d'accensione sì smanioso ed intenso , che par che ardano loro le profonde viscere particolarmente del petto. Fu detto altrove che gravandosi il morbo la

residua possanza vitale sembra che si ri-
 pari negl'intimi recessi de' precipui organi
 della vita (vedi fac. 57). Ivi adunque
 stringendosi la produzione della calorifi-
 cazione ne viene in mia sentenza quella
 sensazione d'interior incendimento che
 cotanto tormenta i malati. Nè questo è
 singolare caso in che l'organica vita insi-
 diata da acuti processi patologici si con-
 centra nelle sue principali sedi per spie-
 gare meglio poterosa resietenza alle preva-
 lenti forze che tentano distruggerla, ed in
 cui il producimento del calore animale,
 ritirandosi dalla superficie del corpo, tra-
 vaglia i malati con interni bruciori; im-
 perocchè abbiám la vieta sentenza ippo-
 cratica che allude alla malignità di quei
 letiferi morbi, ne' quali congiungesi l'in-
 terno ardore col freddo dell'esterno corpo.
 E *Galeno* con più significanti espressioni
 ne rafferma la medesima sentenza con
 quel suo *Corpus in acutis febribus non
 admodum pro ratione febris calere*, mem-

braque frigida vel tepida nudare , perinde ac si incendio conflagrarent , malignitatis esse signum (1). Siffatte antiche osservazioni che servirono di fondamento agli avverati pronostici di que' sommi, meglio avvertite in tempi molto posteriori specialmente nelle febbri perniciose algide , ci provano che altre e diverse cause morbose potendo analogamente operare sui fonti della vita organica , ne presentano analoghi effetti di patologico andamento.

Ma la singular possa deleteria de' principii cholérici nell' agire cotanto profondamente ed energicamente sugli organi della stessa vita, si manifesta con tale impetuosa tendenza allo scioglimento de' vincoli ed alla estinsion delle forze , che serbano in istato di organizzazione la materia , che ha sorpreso il giudizio di quegli osservatori , i quali portano tuttavia opinione essere il processo patologico del choléra asia-

(1) *Ex Hipp. in prim. lib. prognost.*

tico di unica essenza , non pareggiabile e nemmeno analoga ad altre malattie in Europa : quandochè l'illuminata patologia ben ci fa ravvisare in cotal processo un peculiar modo di correre allo stremo grado dei comuni effetti di altre svariate cagioni, e di corrervi serbando in fondo una certa resistenza organica disposta sempre a ridestarsi con conati di riazione, la serie de'quali costante si rileva (com'io altrove notai) in tutti gli altri stadii del morbo (1). E per verità se la sperienza non lo avesse mostrato e tutto di nol mostrasse , chi penserebbe mai che

(1) Si badi bene che io alludo alle più prossime analogie di altri processi morbosi con quello del choléra , senza contraddire alla sentenza che cotal morbo sia tutto nuovo all'Europa. Nuovissimo egli è di fatti come contagio, e rispetto alle sue etiologiche combinazioni; ma non nuove ne sono le patologiche azioni ed i seguiti di queste ; perciocchè altre cause morbose portar possono effetti se non identici almeno assai affini agli effetti cholérici.

que' cholèrici algidi e ciánosati , i quali direbbersi cadaveri in istato d'incipiente putrefazione , se non apparisse in loro per qualche movimento un oscuro fil di vita , potessero in virtù di quella latente forza vitale tornare in salute? Confesserò io medesimo che non lo avrei creduto ove al tutto nuovo mi fossi scontrato in simili casi ; e confesso di più d' essere stato attonito negli ospedali di Parigi al vedere risurrezioni di questa fatta.

Del resto quando nel principio dello stadio algido , ed anche qualche poco appresso , accade che l'assiderazione del corpo vada unita all'interno divampare , io ho osservato tornare insóffribili le esterne artificiali calefazioni eseguite con la macchina detta sudatoria dell' *Anvers* , o co' varj altri ordegni messi in uso nell' *Hotél-dieu* e ne' diversi ospedali che frequentava ; e vidi pur anco con rapidità agghiacciarsi maggiormente le membra dopo questi riscaldamenti , ed a gran pezza deteriorare

la condizione degl'infermi. Fu detto testè associarsi, anche qualche poco appresso, il freddo del corpo alla sensazione d'interno calore, mercecchè inoltrandosi lo stadio algido ben tosto si assopisce codesto senso di accensione per ridestarsi poscia a forma di vampe, se mai avviene che le intime potenze vitali, intorpidite dalla piena delle azioni morbose, riprendano lena nel decrescere e nello spontaneo esaurirsi di queste azioni; cosicchè ben può stabilirsi che il periodo algido del choléra incomincia e finisce con internè accensioni quando la morte, esito più comune di cotale stadio, non termina sì feroce scena.

I medici inglesi che hanno osservato il choléra nelle Indie adducono esempi di infermi d'un tratto fattisi algidi e moribondi, sanati nel breve spazio di due o tre ore; locchè si dà come fatto da non porsi in dubitazione dal medico spagnolo *I. B. Arambide*, fondando su di esso alcuna delle sue spiegazioni etiologiche del mor-

bo, di poco profonda patologia, e di molto materiali fisiche comparazioni (1). Nel descrivere codesta malattia e nel ragionare patologicamente intorno a' suoi diversi stadii io ho preso per norma il grado medio e l'andamento più regolare e distinto della medesima, quale m' incontrai più di sovente ad osservarlo negli ospedali e nelle private case di Parigi. Mentre avviso però con questo tipo normale à far concepire una chiara ed esatta idea di siffatto male a' miei compatriotti, che nol conoscessero per pratica, non debbo tralasciare di ripeter loro, che tal fiata esso aggridisce e decorre con tanta precipitazione e gravezza di sintomi che si confondono e quasi diremo elidonsi i sintomi de' successivi stadii. Ma non intendo includere in queste peggiorative varietà del morbo

(1) *V. Explication des symptomes du choléramorbus, traduit de l'espagnol par l'auteur, à Paris 1832.*

quella sua forma d'istantanea invasione e di orario corso , la quale fu designata col nome di *choléra fulminante* ; imperciocchè non riferendo io qui se non le cose che ho osservate co' miei proprii occhi, nè essendomi proposto di argomentare scientificamente che sulle deduzioni da esse tratte , non posso alludere in verun modo alla forma detta, perchè da me non veduta. Forse nella sua origine e nel primo suo incremento il choléra si sarà così mostrato; e come avviene di tutte quante le contagioni, in progresso avrà a grado a grado perduto quella intensiva velocità di azioni che spegneva in momenti la vita di qualche mal disposto individuo: il fatto stà che durante il mio soggiorno nella Capitale della Francia ogni qual volta che annunziavasi o ne' fogli politici o nelle conversazioni alcun caso di *choléra fulminante*, io mi affrettava a raccoglierne tutti i ragguagli , e sempre mi riuscì di scoprire che quei casi non erano stati sì rapidi co-

me andavano in voce , nè senza antecedenti preludii ; locchè più particolarmente verificai riguardo ai Dottori *Letellier* di Parigi , e *Dolin* di Torino (1).

Pria di dar fine a questo ARTICOLO debbo notare, che la cianosi or precede lo stadio algido , ed ora in questo appare. Co' progressi dello stadio irritativo, singolarmente se è grave, vedesi ella non di rado comparire e farsi poscia più cupa coll' affredar del corpo : di sovente pure mostrasi d' un tratto foschissima nell' uno o nell' al-

(1) Qui io debbo fare una dichiarazione che assegni un senso esatto alla voce *choléra fulminante* secondochè io la intendo , e come a rigor di termine avrebbe ad essere accettata da tutti. Tengo adunque per *choléra fulminante* quella forma straordinariamente rapida del morbo , la quale nello spazio di pochissime ore spegne la vita ai malati ; e non mai quella , sebbene corriva , che non mena a morte innanzi delle ventiquattr' ore in circa dall' invasione. Io riferisco adunque strettamente le mie proposizioni al primo caso , ed escludo affatto la con-

tro di cotesti due stadii ; qualche volta o sbiavata è la lividura della pelle, o affatto manca : qualche altra cresce e minuisce secondo le occulte fasi del morbo. Io non prenderò qui a spiegare simile fenomeno, perciocchè ponendosi mente a quanto ho detto riguardo alla soppressa ematosi, ed a' cambiamenti cui soggiace il sangue, come pure ai difetti che succedono nella sua circolazione, ciascuno di per se stesso si potrà render ragione del fenomeno medesimo.

venienza di un tal nome al choléra , comunque gravissimo , quando più a lungo corre alla morte. Perciò le ventitrè istorie riferite dal professore di clinica sig. Dottore J. *Bouillaud* sotto questa denominazione nel suo pregiatissimo *Trattato pratico, teorico e statistico del choléra-morbus di Parigi* (1832), giusta i principii che mi sono stabiliti e che vengo esponendo in quest' opera , non possono esser risguardate per casi di *choléra fulminante*.

ARTICOLO IX.

*Quarto stadio: riazione delle forze vitali
contro gli effetti del morbo.*



Avvvegnachè lo stadio algido avanzato a quel grado che abbiám descritto termini frequentissimamente con la morte; pure alle volte avviene, che resistendo la tenacità vitale sino a tanto che il processo morboso abbia esaurite le sue azioni sulle potenze organiche, e da queste receda; ovvero sino a che l'economia vitale siasi disposta a movimenti critici; riprende allora possa ed efficacia la vita, e torna a' suoi sforzi contro le operazioni del morbo che tendono a distruggerla. È legge della patologia di tutti i contagi, che abbiano essi un'azione determinata sulle proprietà

vitali dell' organico composto , la quale giunta ad un certo punto di per se medesima si esinanisce e cessa , se pur non si volge a processi salutari di eliminazione. Secondo la mia maniera di vedere, codeste azioni si risolvono tostochè compiuto è il processo della riproduzione e del diffondimento de' germi contagiosi , in che sempre più scorgo la fondamentale essenza di così fatte malattie. Per tutto ciò ben si comprende , che il passaggio dal terzo al quarto stadio del choléra , ove per fortuna avvenga , è nel più opera della natura , siccom' è pur opera della natura il resistere delle occulte forze vitali nel distermiatore conflitto colle potenze morbose nel terzo stadio : laonde con molto senno di medica osservazione andava ripetendomi il cavaliere *Bally* , essere quasi inefficace l'arte nel periodo algido e della cianosi.

Adunque in proporzione che vengon meno le azioni del morbo sulla organico-vitale economia , si rilevano i reconditi po-

teri della concentrata ed oppressa vitalità, e con nuova possanza in brev' ora si diffondono in tutto quanto il composto della organizzazione, muovendola a riagire contro le condizioni patologiche della vitale sua economia onde ridurre la materia organica ai suoi naturali rapporti di salute. Ma l'impeto di queste reazioni frequentemente non trova proporzionata resistenza e idoneità confacente ad esser secondato in taluni apparati del sistema vivente; sicchè trascende in un'altra serie di azioni morbose talora irrefrenabili dall' arte, le quali in ultima conseguenza non fanno che condurre a morte le vittime cui erasi aperto uno scampo dal choléra. Tendono di fatti i riattivi impulsi della risorta vita a ripristinare il gran lavoro dell' assimilazione organica; ma la turbazione e l' impeto con che vi tendono non può esser sostenuto dagli strumenti di questa generale funzione, e però i materiali ad essi addotti si trasmutano in altri principii morbosi. Che se pure il com-

posto organico fermo corrisponde a code-
sto ufficio, insperabile poi è eguale risorsa
ne' movimenti della riparazione vitale,
opera di più lunga e delicata fattura; il
perchè la macchina vivente invece di ac-
costarsi si allontana per altra via dal suo
stato fisiologico.

Incomincia pertanto lo stadio di ria-
zione da un senso d'interno avvampare
stretto dapprima all'intimo centro del petto
od all'epigastro, e da qui poscia spazia trat-
to tratto all'addome, indi alle membra, in
ultimo a tutto l'esterno corpo. Sollevasi in
questo mentre, ma di poco, la tempera-
tura della pelle sino a che un calore ar-
dente fissatosi alla regione epigastrica,
che diviene sensibilissima, non diffonde al
sistema cutaneo un secco cocciore. Scompare
allora in questo la cianosi: riappariscono
i battiti arteriosi ai carpi, e dovunque so-
glionsi sentire: cessa il vomito se avea
durato nello stadio algido: torna men mo-
lesta la sete, e i trangugiati fluidi non

destano più nausea ed ambasce; riprendono il loro ufficio i vari organo segretorii; ed in ispecie l'urina cola di nuovo nella vesciga, sebbene in iscarsa copia, e con ardura vien fuori per l'uretra. La lingua si fa rossa al contorno; rischiaransi gli occhi; si ravviva il volto, e vengon dissipate dalla scarna pelle le cadaveriche sembianze, alla quale l'espansile vapor celluloso torna a dare aspetto di vita. Le azioni di quest'organo acquistano possanza ed attività, sicché appare il sudore frequentemente profuso e duraturo, il quale vuol' essere talvolta moderato dalla medicina. Si è osservato esso sudore continuare a detrimento de' progressi della tonicità organica, in tutta la convalescenza ed anche più in là sino a quando la macchina con molto istento avea ricuperate le sue forze.

A così salutevoli fasi si allegrebberebbe l'animo di grandi speranze se non si sapessero i sommi pericoli, che d'ordinario loro tengon dietro. Ed invero le azio-

ni nervose, benespesso soverchie alla capacità vitale degli organi, degli apparati, e de' tessuti della macchina, precipitano i processi delle rispettive funzioni e ne sconvolgono i consensi. Per consueto seguito di questi nuovi disordini veggonsi raggravare i malati. Arrossa foscamente il loro volto, e poco appresso si riduce simil colore in areole limitate ai zigomi: lurida e saburratale diviene la lingua, quindi aspra, oscura, bruna, e sin nera: le labbra ed i denti si ricoprono di uno strato come fuliginoso: inaridisce la bocca; illanguidiscono gli occhi; e la pelle del volto e del corpo scernesì altra volta informata dalle ossa. Frequentissimi, deboli e tremuli si fanno i polsi: rallenta ed interrompesi la respirazione: or con fioco lamentare si esprimono gl' infermi, ed ora errano in vaniloquii: talvolta una profonda stupidità rende loro indifferente qualsivoglia oggetto, e talaltra un abbandono comatoso gli annulla tutti i sensi. Sorge

sovente il singhiozzo; e le alvine evacuazioni frequenti, in ultimo inavvertite, sono nerastre e sin rassembranti alla liquefatta pece. Una prostrazione generale di forze, una immobilità di decubito supino, compie il quadro di questo quarto stadio, al quale ben tosto succede l'agonia e la morte. Ma esso può presentarsi in mille guise svariato conformemente alla graduata energia delle potenze riagenti, alla individuale condizione de' malati, ed alle circostanze del precorso morbo. Cotali varietà mossero qualche medico in Francia a distinguere lo stadio di riazione in forma infiammatoria, adinamica, atassica e comatosa; distinzione nel fatto impossibile, perciocché queste diverse forme, solamente apparenti, si alternano tra loro, d'un tratto si scambiano, e, per dir più breve, si rimescolano a modo da non potersi ordinatamente determinare.

Opinarono pure non pochi medici di Parigi, che la consueta forma morbosa cui

dà luogo la riazione sia tifoide , e che anzi il tifo susseguente allo stadio algido del choléra avesse a risguardarsi per una malattia affatto diversa dal medesimo , e , come dire , di nuovo nascimento. Non istarò qui a perder opera nel combattere questa opinione , perchè la vedo sorgere da non retta osservazione o da inesatto ed equivoco senso di parole. Che il morbo cholérico nello stadio di riazione scambi le sue caratteristiche forme con quelle del tifo , forse in alcuni casi si potrebbe ammettere (sebbene io non abbia mai ravvisato nelle differenti forme morbose della riazione i veri caratteri nosologici del tifo) ; ma che poi per cotal cambiamento di forme voglia includersi in questo quarto stadio una malattia onninamente diversa e nuova , ciò è quello che non si dovrà mai concedere , ammenochè non volesse qualificarsi per nuova e diversa infermità l' induramento , la supurazione e la cancrena nei seguiti della flogosi ; l' itteri

zia nelle epatitidi passate dall' acuto allo stato lento , e così via dicendo. La ragione medica adunque non può riconoscere sostanziali diversità nello stadio di riazione del choléra , ma solamente un variar di forma che ha in fondo origine da tendenze a salutarì risoluzioni ; le quali per incongruità di organico-vitali rapporti o tornano insufficienti ad aggiungere al loro fine , o trascendono in altre veementi e disordinate azioni produttrici di letiferi effetti.

Certo si è che le affezioni cerebrali seguono più di frequente i riattivi impulsi della vita ; ma siffatte affezioni e distano essenzialmente dai semiotici caratteri e dalla vera natura del tifo , e serbano una palese dipendenza dal processo cholérico. E tanto è ciò vero , che più fiate ho osservato incominciar la riazione con fenomeni di offesa al cervello ; e dopo qualche progresso ricader d'un tratto i malati nello stadio algido , e poco stante soccombere : ho osservato altre volte alternarsi il

risalto de' conati vitali col riapparimento di quello stadio ; ed ho talora osservato stazionaria ed incompleta la riazione senza totale dissipamento della cianosi e della perfrigerazione. Oltre le offensioni cerebrali sorgono non di rado i fenomeni d'ingorghi e flussioni passive in altri organi e sistemi con alteramento e sin con impossibilità delle loro funzioni. Come tali cose avvengano facile è il comprenderlo ; imperocchè l'esaltamento del sistema nervoso della vita organica che dà principio ed essere allo stadio di riazione , concorre di primo lancio a sollevare le proprietà del sistema vascolare sanguifero onde ristabilire la circolazione , la quale restò lesa nel processo del choléra più delle altre funzioni e per la deficiente innervazione de' tessuti di que' vasi , e per la viziata crasi del sangue , e per la perdita delle parti sierose e saline che rendono codesto umore scorrevole entro i suoi ricettacoli , ed in ultimo pel cessato suo cambia-

mento da sangue venoso in sangue arterioso. Il farsi di nuovo sensibili i polsi, non che i battiti delle esterne arterie, e il dissipare della cianosi, ben appalesano il subitaneo miglioramento della ematopoesi, e il ritorno del sangue alla sua composizione ed al suo corso. Ma gl'impulsi circolatorii del cuore e delle arterie si rallentano ne' tessuti lontani dal centro di questa funzione tanto più esausti di tonicità quanto più tarda si compie in essi la vitale riparazione. Non sostenuta l'affluenza del sangue dagli ampi seni e dai copiosi vasi cerebrali ivi più comunemente ristagna e ognor crescendo dilata e sfianca la lor tessitura sorretta da troppo molli ritegni. Di qui la più facile evenienza delle affezioni cerebrali.

Eguale afflusso sanguigno cagiona analoghi stagnamenti in ispezie entro il sistema venoso addominale; ma questi per ragion di frequenza stan molto indietro ai primi. Più di una volta io vidi flussioni al fegato

congiunte a cupa itterizia , e ciò meglio nello spedale di Neker entro le sale dell'egregio sig. Dottore *Laroque* ; il quale mi fece di più osservare due cholérici che nello stadio di riazione erano stati sorpresi da emiplegia , ed un terzo da un flemmone edematoso al poplite passato a vasta e profonda cancrena. Fu poi da me in generale notato , che ove i cholérici avessero avuto qualche organo labile , qualche difettosa funzione , qualche vizio materiale d'organizzazione, nel raro caso che superassero il terzo stadio del morbo , gli effetti della riazione si spiegavano addirittura nelle parti offese. In conclusione l'esito salutare o mortale della riazione è meno dipendente dalla gagliardia del choléra , che dal deterioramento avvenuto nelle organiche forze di coesione , dal grado residuale del potere e della tenacità vitale , dai modi di concitamento con che questa risalta , e finalmente dall'accortezza , dall'efficacia e dalla giusta maniera con

la quale l'arte concorre a moderare i riattivi movimenti, a ritenergli nei convenienti limiti, e, se sia d'uopo, anche a rafforzargli, acciocchè tornino a salvezza degli infermi. Ottenuto questo intento il composto organico con molta difficoltà si raffranca, e le sue funzioni spesso non riacquistano la fisiologica loro resistenza senza lungo sofferire, e senza qualche nuovo sconcerto inerente a siffatto stato di fievolezza. Per non trasandar nulla in questo lavoro di quanto può influire a vieppiù estendere le cognizioni intorno al choléra, e di quanto io ebbi osservato; dopo essermi intertenuto sul contemporaneo associamento di esso morbo con altre gravi malattie, ovvero sulle possibili sue complicazioni (riferendo tre istruttivi e notevolissimi casi pratici di questa complicata infermità con le relative osservazioni anatomico-patologiche, affinchè meglio ne sieno chiarite le speciali qualità e le combinazioni), passerò ad indicare brevemente

quelle indisposizioni , quelle malsanie e quegli altri malori che più di spesso sieguono il choléra-morbus.



ARTICOLO X.

Il choléra-morbus congiunto ad altre malattie. Esempi di complicazione di questo con gravi infermità del petto, del basso-ventre e dell' encefalo.



Lo studio delle malattie complicate non è tracciato quanto l'importanza del soggetto il vorrebbe così nella patologia come nella medicina pratica. La stessa denominazione di *malattia complicata* non sempre si appropria in modo conveniente ai morbi che tali veramente possono dirsi, e sono. Ma non è di questo luogo il discendere all'esatte distinzioni de' malori composti e complicati, dei quali già da varii anni vado occupandomi, spesso riconfortato a questo lavoro dall' egregio mio

amico Professore *Bufalini*. Qui dirò solamente, che per assegnare tutte le singolarità al choléra asiatico, che possono correre alla fantasia dei medici, si è decantato da qualcuno anche il privilegio ch'ei vuolsi che abbia di serbare durante la sua azione immune la macchina umana da qualsivoglia altra malattia; e così viceversa l'incolumità dal medesimo di quegli' individui che patiscono altri acuti o cronici morbi. Coteste affermazioni contrarie assolutamente alla ragion della scienza ed alla osservazione non possono esser dimentite che dalla voce de' fatti.

Potrei rapportarmi agli esempi riferiti, trattando della contagione cholèrica, (v. fac. 32, 33, 34, 35 e 36) di comunicazione del morbo ad individui giacenti nell'ospedale della Pietà per malattie chirurgiche; ma siccome mi si potrebbe opporre, che queste malattie essendo puramente locali non han quel potere sul sistema vivente generale che è nelle infer-

mità interne , di modificare cioè l'organizzazione per maniera da renderla avversa all'influenza cholèrica , così mi sarà forza addurre de' casi di quest' ultima specie raccolti nel medesimo spedale pel sig. Professore *Bouillaud* , trascrivendo sin le necrosco pie onde far aperte le condizioni delle diverse infermità composte o complicate con il choléra.

C A S O P R I M O

*Choléra complicato a pneumonitide lobulare ,
e ad ammidalotide.*

Giovanni Vergne di trentadue anni , operajo , di piccola statura , ma robustamente costituito , di carattere triste , melanconico ed ipocondriaco , entrò nella sala clinica dello spedale della Pietà al num. 10 il dì 12 marzo per farsi curare di una cefalalgia violentissima con istordimento. In virtù delle emissioni sanguigne , ben tosto

scomparvero questi sintomi di congestione cerebrale: non di meno la disposizione ipocondriaca rimase qual era dapprima. In seguito fu preso da enfiagione dolorosa al collo del piede destro. L'applicazione di numerose sanguisughe, di cataplasmi emollienti, ed in fine di un largo vessigatorio, medicato con un quarto di grano a mezzo grano di acetato di morfina per qualche giorno, fecero dissipare siffatta nuova malattia. In questo mentre penetrò nello spedale il choléra-morbus. Il malato naturalmente pauroso si abbandonò al più disperato spavento. Verso il 9 aprile le sue funzioni digestive si turbarono, ed il giorno 10 fu aggredito da gravi sintomi cholérici.

Se gli prescrissero subito trenta sanguisughe sull'addome: una bibita ghiacciata con sciroppo di gomma: lavativi di bismalva e papavero: dieta.

Il mattino degl'undici già la malattia avea corso allo stadio algido. Presentava

l' infermo la faccia abbattuta ; gli occhi appannati , secchi , infossati ; le narici pur inaridite e come polverulente ; fredde le estremità ; il polso a mala pena sensibile : continuavano le evacuazioni cholérique. (Cauterizzazioni alla spina , durante le quali il malato mandava acutissime grida : infusione di caffè : limonata gommosa in ghiaccio : dieta). Alla visita della sera il polso si era alquanto esaltato ; il volto ravvivato , ma esprimeva sempre la tristezza , il terrore e lo scoraggiamento.

Il dì 12 al mattino il miglioramento dei sintomi choléricsi si manteneva. Tuttavolta continuava il vomito e la diarrea: il viso era depresso , invecchiato , aggrinzito. (Venti sanguisughe sul basso-ventre). Trovossi la sera migliorato l' infermo.

Il 13 la riazione era più determinata : il polso assai sviluppato , frequente , febbrile : sol qualche disposizione al vomito , quantunque il malato desiderasse nutrimento : la lingua era rossa e vellosa.

un po' di sete. (Soluzione di sciroppo di gomma : cataplasmi emollienti sul ventre : dieta).

Il 14 scoraggiamento estremo ; spavento ; lingua di un rosso ardente alla punta ed a' suoi bordi ; eruttazioni gassose. La percussione sulla regione epigastrica dava un suono timpanitico : occhi leggermente iniettati (Venti sanguisughe all'epigastro). La gravezza de' sintomi unita all' estremo terrore del malato fece pronosticar sinistramente della sua vita.

Il giorno 15 il polso s' indeboliva di nuovo e diveniva frequentissimo (cento sessanta pulsazioni ogni minuto primo) : la lingua vedasi più rossa , secca e puntuta : occhi iniettati : sentimento solito di tristezza e disperazione.

Il 16 l' ammalato muore alle sei del mattino.

N E C R O S C O P I A

eseguita cinque ore dopo la morte

Apparenze esterne. - Rigidità resistentissima del cadavero : corpo ancor caldo , e di color pallido giallastro : sopraccigli increspati come in vita : percossi con la costa del coltello anatomico i muscoli di un braccio si contraevano in maniera da comunicare leggieri movimenti a queste parti.

Visceri addominali. - Veduti all'esterno gli organi contenuti nella cavità del basso-ventre , non offerivano l'aspetto rosso ed arborizzato che si osserva nella maggior parte dei cholérici. Le circonvoluzioni degl'intestini tenui erano piccole e contratte. Esse contenevano poca quantità di liquido bilioso , il quale avea colorato leggermente in giallo verdognolo l'interna superficie quasi di tutti gl'intestini

medesimi. Si osservava quindi la membrana mucosa del *duodeno* disseminata copiosamente dai follicoli del *Brunnero* cresciuti al volume di un buon grano di miglio, e poco iniettata. Tinta di un roseo tendente al bianco la membrana mucosa del *digiuno*, che d'altra parte potea riguardarsi come in istato di piena sanità. Sulla fine degl'intestini tenui la membrana mucosa, alquanto più rossa e ricoperta di follicoli del *Brunnero*, presentava due placche dei medesimi follicoli punteggiate di nero a simiglianza di una barba da poco rasa. Gl'intestini crassi, pur contratti, ritenevano poca quantità di materie fecali. Il *cieco* tinto alcun poco in verdastro o giallo. Iniezione e rossezza mediocre al principio del *cholon*. In una certa estensione del bordo libero del *cholon* e della sua porzione discendente, la rossezza prendeva una tinta vinosa, con qua e là piccole placche color di lavagna. Consistenza normale della membrana mucosa. - Lo sto-

maco si faceva vedere contratto, ed all'interno tutto rugoso a foggia di circonvoluzioni di color del vino. Nell'intiera sua estensione la membrana mucosa appariva rosso-cupa e ricoperta di uno strato di muco mescolato alla bile; la quale avea impressa una colorazione verdastra alla superficie con che era in contatto. Il tessuto della stessa membrana mucosa serbava la natural resistenza, se si eccettui al granululo di sacco ove sentivasi un po' ram-mollita. La membrana mucosa dell'esofago e della faringe fu rinvenuta bianchissima. Si scoperse un po' di materia purulenta nell'ammigdala destra. (Notisi che l'infermo negl'ultimi giorni della malattia inghiottiva con gran pena).

Apparati della circolazione e della respirazione. - I polmoni di color verde azurro, si videro ricoperti da piccole elevatezze e da numerose macchie rosse, che riconobbersi per vere enchimosi. Le differenti elevatezze ora indicate altro non erano che

piccoli lobuli rossi o grigi in istato di epatizzazione. Gli enchimosi che vedevansi alla superficie penetravano sino all'interno tessuto pulmonare, che sembrava come preso da *apoplessia parziale*. Attorno ai lobuli epatizzati il tessuto era rosso e presentava i caratteri d'ingorgo peripneumonico. - Il cuore si rinvenne piccolo come quello di una donna o di un ragazzo di quindici anni: nondimeno di regolare conformazione, e di tessuto resistente. Il sangue contenuto non offeriva nulla di straordinario.

Apparato nervoso. - Iniezione de' vasi meningei con infiltrazione sierosa della pia madre. Sostanza cerebrale di solidità maggiore dell'ordinario con qualche gocciolina di sangue a luogo a luogo. Una quantità mediocre di siero nei ventricoli: lo stesso fluido abbondante alla base del cranio. La compattezza del cervelletto eguale a quella del cervello. La sostanza di cotale organo iniettata, e la sua superficie parimente umida di sierosità. Il gan-

glio semi-lunare di un bianco grigiastro, totalmente sano, siccome anche i gangli cervicali superiori del gran simpatico. Bianchezza totale pur de' nervi dell'ottavo paio.

C O N S I D E R A Z I O N I

Sotto ponendo ad intellettuale analisi questo caso se ne inferisce senz' altro la complicazione di una pneumonitide e di una cinanche ammidalare con il choléra grave. Come avviene in tutte le malattie veramente complicate, nelle quali i fenomeni più gravi della organizzazione vastamente ed in maniera più intrinseca lesa celano quelli delle offese limitate a parziali visceri, così nella osservazione che ho riportato i sintomi cholérici han reso insensibili i caratteri nosologici della pleripneumonia, e (salvo la disfagia) anche gli altri della cinanche ammidalare. Non è dubbio che gli elementi di cotali malattie preesistessero all' apparizione del cho-

léra , e che forse già avessero cominciato ad ordire le rispettive condizioni patologiche. La precorsa infermità dell' encefalo (che io considero non come un' *ingorgo cerebrale* , ma come un principio di flogosi de' suoi involucri) ; quindi la successiva infiammazione ai tessuti fibrosi del collo del piede con più stento infrenata , ben ci persuadono della esistente disposizione ai processi flogistici vaganti nel nostro malato ; dal che si deduce la facile rivulsione di questi processi agli organi gutturali detti ed a' pulmoni.

Io sono venuto a cotali considerazioni per prevenire una eccezione che muover si potrebbe contro l' esattezza della diagnosi di questo choléra complicato. Con la quale si pretendesse a derivare le offese riscontrate negli organi respiratorii e gutturali dalla riazione cholérica più tosto che dalle descritte malattie infiammatorie di cotali organi ; ma questa eccezione perderà tosto checchessia ragionevolezza e valore se si

pone mente in primo luogo, che la riazione nel nostro malato fu mediocre ed incompleta, probabilmente per le reiterate e copiose emissioni di sangue praticate tanto nelle antecedenti malattie, quanto nel corso del choléra: secondariamente, che le ridette offese non erano per fermo fattura del tempo che corse dai segni della riazione alla morte; posciachè l'esito della suppurazione nell'ammigdala destra, e dell'epatizzazione de' lobuli pulmonari circondati da areole infiammatorie, non potea compiersi in così breve spazio.

C A S O S E C O N D O

Choléra gravissimo complicato con epatitide lenta, diffusa alla cistifellea.

Un certo *Vernon* di 59 anni, lavorante giornaliero che dimorava nella via del Mercato nuovo al num. 36, di costituzione nervosa e macilenta con tinta subitterica

alla pelle, di carattere esaltato, impetuoso ed impaziente, lagnavasi soprattutto di palpitazioni nervose allorchè entrò nel mese di marzo nella clinica dello spedale della Pietà (sala di s. Giuseppe num. 5). Durante la sua dimora in questo stabilimento se gli sviluppò una bronchitide, della quale presto fu sanato co' semplici refrigeranti e con la dieta. Compiuta la convalescenza, senza perdere la preindicata tinta della pelle, che dimostrava una cronica malattia di fegato, si disponeva da qualche giorno ad abbandonare la sala, quando dal dì 5 al 6 aprile fu sorpreso da vomito, diarrea e da crampi cholèrici con prostrazione estrema di forze, quasi completo estinguimento della voce, la quale era naturalmente forte e stridola, e con ardente sete.

Ordinazioni. - Limonata in ghiaccio: giuleppe gommoso con 18 goccioline di laudano: clistei di bismalva e papavero: dieta. (A motivo della magrezza estrema

dell'infermo , e della sua ripugnanza alle emissioni sanguigne , rinunziò per il momento il sig. Professore *Bovillaud* all' uso di cotesto rimedio).

I dì 7, 8 e 9 gli accidenti persistevano : la diarrea meno frequente , ma il vomito quasi continuo (una piccola cucchiata di bevanda la più raddolcente bastava ad eccitarlo) : i liquidi che il malato riceveva erano molto tinti in verde per la bile . il polso impiccioliva di più in più : le mani si eran fatte di color violaceo , rigide e fredde. (Soluzione di sciroppo di gomma ; acqua di riso addolcita dallo stesso sciroppo ; lavativi laudanati con 12 a 15 goccioline in ciascuno ; pozione anti-emetica , che subito fu resa ; cataplasmi sul ventre ; dieta). .

Giorno 10 - Tinta violacea più estesa e fosca : più fredde le mani : persistenza del vomito : singhiozzo : malessere : dolore alla minima pressione sulla regione epigastrica : polso filiforme : scoraggiamento

estremo. (Dodici sanguisughe all' epigastro).

Gli 11, il mattino. - Cessazione del singhiozzo e del vomito: l'infermo avea preso un po' di coraggio, sebbene il suo stato fosse tuttavia gravissimo. Nella giornata prese un brodo che risvegliò il singhiozzo, il quale proseguì angoscioso in tutta la notte.

Il mattino del 12. - Lo stesso singhiozzo: lingua rossa, puntuta: sete: total cessamento del vomito e della diarrea: tinta itterica riapparente. (Cauterizzazione alla regione epigastrica con un ferro fatto strisciare sopra un pezzo di fanella inbevuta d'ammoniaca e di olio essenziale di teribintina).

Il 13 - Un po' diminuito il singhiozzo: il polso meno abbattuto: gemebondi lamenti: voce cholérica: brama di vino. (Gli si rifiutò il vino concedendosegli invece l'idrogala che lo stomaco non potè sopportare).

Giorno 14 e 15. - Rado' singhiozzo; iterizia assai meglio pronunziata sicchè erano le congiuntive di color giallo citreo. - Il dì 14 per l'insistenza del malato di aver vino glie se ne concesse qualche cucchiata nella limonea. Raddoppiò il singhiozzo dopo cotal bibita. - Il 15 si tornò alla semplice limonata in ghiaccio, ed applicossi una vesciga piena di questo sulla regione epigastrica.

Il 16. - Singhiozzo diminuito; somma debolezza: il malato con occhi iniettati ed i sopraccigli rugosi mandava grida penetrantissime; tutto annunciava il fine imminente di sua vita. E di fatti alle ore 5 della sera spirò.

NECROSCOPIA

Quindici ore appresso la morte

Pria di por mano alla sezione il signor Professore *Bouillaud* annunciò che si

sarebbero iscoperte nel cadavero le tracce di una veemente gastro-duodenitide.

Apparenze esterne. - Corpo freddo e poco rigido : pelle e congiuntive del color giallo zaffrano.

Visceri addominali. - Tutti gli organi contenuti nella cavità del basso-ventre esteriormente iniettati: il fegato aderente all'ipocondrio destro per mezzo di un tessuto cellulare denso e bene organizzato : questo viscere, accresciuto di volume, si estendeva nella regione epigastrica ed in una parte dell'ipocondrio sinistro. La vescichetta biliare, enormemente distesa, sorpassava di un pollice e mezzo il lobo tagliente del fegato, al quale era unita da tessuto celluloso rosso, iniettato e compatto. La bile che empiva essa vescichetta era limpida e di color verde bottiglia : la sua quantità fu valutata un mezzo bicchiero. La membrana interna della cistifellea rossa ed iniettata in parecchi luoghi. Il tessuto del fegato più compatto che nello stato naturale

e di color bruno marrone: voluminose le granulazioni del suo parenchima: l'elemento giallo predominava sull'elemento rosso. Le ramificazioni della vena-porta contenevano gran copia di sangue. Dalla superficie de' tagli fatti al fegato, la pressione faceva trassudare gialla bile. - Lo stomaco sì contratto che aveva il volume di un intestino. La membrana mucosa rossa ed elevata in rugosità: vivace questa tinta verso la gran curvatura e la parte posteriore, scambiavasi in color di vino al gran culo di sacco ed alla regione pilorica: l'iniezione facea risalto sin nei minimi capillari. La stessa membrana era ricoperta da uno strato di muco mescolato a bile gialla o verde: alquanto sottile nella regione del gran culo di sacco, ov'essa si distaccava in larghi lembi, nel resto conservava la sua spessezza e consistenza naturale. - Le circonvoluzioni degl'intestini tenui piccole e contratte. La membrana mucosa del *duodeno* molto

iniettata e di color rosso a punti analogo a quello dello stomaco, con disviluppo di alcuni follicoli verso la porzione gastrica. - La membrana mucosa del *digiuno* ed una parte di quella dell' *ileo* presentava il color della feccia del vino con iniezioni molto apparenti; il qual colore e le quali iniezioni diminuivano a misura che avvicinavasi l' *estremità ciecale* di cotesto intestino. Non osservossi verun sviluppamento di follicoli nè confluente, nè isolato. Uno strato di muco mescolato alla materia colorante della bile stava appreso alla membrana mucosa intestinale in tutta la sua estensione: questa era intimamente unita al tessuto cellulare sub-mucoso. - La membrana mucosa del *cieco* iniettatissima, avea pur la tinta di feccia di vino; la qual tinta diffusa stesamente a gran parte degli' *intestini crassi* andava di mano in mano sbiadando. Niun follicolo visibilmente sviluppato. La *vessiga orinaria* conteneva gran quantità di *urina*. - La *milza* ed i *reni*

non presentavano veruna alterazione notevole.

Apparati della respirazione e della circolazione. - Il cuore poco voluminoso, conteneva del sangue nero in parte congelato ed in parte liquido : il suo tessuto appariva alcun poco bruno. La membrana interna dell' aorta , le valvole ed i tendini delle colonne del cuore, tutto si vedeva tinto di colore itterico. (Lo stesso colore scernevasi per entro alle articolazioni del corpo e nell' intiero tessuto cellulare sub-cutaneo). I polmoni crepitanti e sani.

Apparato nervoso. - All' apertura della cavità dell' aracnoide colava una certa quantità di siero : iniezione delle meningi : la dura-madre di colore itterico. La sostanza cerebrale punticchiata di sangue e più molle dell' ordinario. I ventricoli laterali ripieni di siero limpidissimo. Il cervello irrorato abbondantemente dal medesimo fluido : alquanto rammollito come il cervello , ma senza iniezioni. La protu-

beranza annulare un poco più rossa del naturale. Una cucchiata all' in circa di sierosità nelle fosse occipitali inferiori. Gangli semi-lunari di un rosso pallido, ma della normale consistenza.

C O N S I D E R A Z I O N I

Nelle malattie complicate propriamente dette, quando i differenti elementi morbosi sono presso a poco di eguale attività, gli speciali fenomeni e sintomi dell'uno e dell'altro stato morboso procedono con alterna prevalenza; ed ora si avvicendano, ora (mi si conceda la materiale espressione) si rimescolano, ed ora gli uni celano e modificano gli altri. Di qui poi ne vengono quelle tante anomalie che talvolta oscurano le diagnosi, e rendono spesso vacillante e timorosa l' applicazione della terapia. Ci è di più. Avviene non di rado che i diversi elementi delle due o tre infermità, le quali simultanee corrono nelle complica-

zioni, sono di opposta natura, o, diciam pure, di opposto fondo patologico (diatesi de' sistematici); sicchè le indicazioni curative che convengono a quella sono contrarie a questa, o per lo meno non si possono spingere tant' oltre quanto il bisogno lo esigerebbe senza detrimento e pericolo de' malati. Queste sono verità fermissime comprovate tuttodì dall'osservazione e dalla sperienza in onta di chi ama vagheggiare gli odierni sistemi di medicina.

Ora la storia del presente caso è conforme affatto alle esposte verità; imperocchè ben si è veduto come i fenomeni ed i sintomi cholérici sonosi avvicendati e talora confusi con quei dell' epatitide e della gastro-duodenitide; come i primi a volta a volta han superato o furono superati dai secondi, e come quegli disformarono e furono a lor tempo disformati da questi. Resterebbe a prendersi in considerazione se la cura mista che si conveniva per provvedere più o meno alle indicazio-

ni che reclamavano l'una e l'altra malattia, siano state adempiute come e quanto le rispettive urgenze morbose richiedevano; o per più aperto parlare, come e quanto i fenomeni dinotanti le prevalenze delle lesioni di ciascuno degli accomunati morbi il volevano: ma io non mi farò oso di tanto giudicare, e assai di buon grado lascerò ai legitori miei il prendere in disamina la cura praticata e l'inferirne la convenienza e l'efficacia.

C A S O T E R Z O

Choléra complicato a grave malattia, fattane la diagnosi di emorragia cerebrale.

Giovanni Roux di quarant'anni, fabbricatore di terrazzi, abitante nella via della Mortelleria al num. 126, dotato di robusta e sanguigna costituzione, fu portato il dì 7 aprile circa il mezzo giorno allo spedale della Pietà, e posto nella sala di

s. Atanasio al num. 50. Interrogato invano sulle circostanze della sua malattia, perchè non potea profferir parola, presentava la faccia fortemente iniettata e di color violaceo; le narici polverulente; sollevava le gote a ciascuna espirazione come se fumasse la pipa; la pelle del ventre era pur violacea. Nel tasteggiare questa cavità il malato mandava qualche lamentevole sospiro: avea le membra contratte; i polsi sensibili alle radiali; evacuazioni involontarie di urina, e di fluidi sierosi dall'ano.

Ordinazioni. - Un salasso abbondante; limonata; cristei; frizioni; dieta.

Il giorno 8 alla visita del mattino si trovò il malato paralitico dal lato destro: sollevato il braccio, indi lasciato, cadeva come corpo inerte. Avvegnachè l'infermo non potesse articolare parole, salvo qualche flebile lamento, tuttavia si serviva del braccio sinistro, col quale tirò vigorosamente a se il sig. Professore *Bovillaud*, prendendolo per l'abito. Il volto vedevasi

depresso dal lato destro : la bocca tirata al sinistro : la pupilla sinistra più dilatata della dritta. Ricercato di mostrar la lingua , il malato , quantunque apparentemente comatoso , apriva la bocca , e non potendo mandarla fuori delle labbra la muovea qua e là tra i denti. Il polso batteva frequente e assai sviluppato : il calor della pelle era elevato non ostante la cianosi delle membra superiori. Spesso evacuava senz' accorgersene liquidi cholérics.

Il salasso prescritto la vigilia dette a mala pena qualche oncia di sangue. Si aprirono di nuovo le vene d' ambe le braccia , dalle quali ebbersi con molto stento due o tre cucchiariate di sangue nero e densissimo. Fecesi ricorso all'arteriotomia: due larghe e profonde incisioni lungi da mandare il sangue a getti, colavano a foggia di bava un po' di sangue nero. Si ordinarono venti mignatte da applicarsi alle apofisi mastoidee ; ma siccome il sangue seguiva a colare dalle aperture delle arterie

temporali, così la suora della carità di guardia stimò potersi dispensare dall'applicazione di queste sanguisughe. Furono amministrate due tazze di brodo di vitello con entrovi tre once di solfato di soda. — L'infermo morì alle 11 ore della sera.

NECROSCOPIA

Eseguita nove ore dopo la morte.

Visceri addominali. — Intestini tenui contenenti circa un litro e mezzo di liquido simile al decotto di riso saturo e fioccoloso nei cinque sestì superiori di questi intestini, e rosso sanguigno nel sesto inferiore: membrana mucosa poco iniettata nella parte a contatto col il liquido bianco; punteggiata ed infiltrata di sangue con isviluppo confluyente dei follicoli del *Brunnero* nella porzione d'intestino in contatto col liquido rosso: la rossezza acquistava una tinta violacea scura alla fine

dell' *ileo* , ove sembrava che la membrana mucosa fosse più assottigliata ed ammolita. Negl' intestini crassi esisteva una quantità considerabile di liquido brunastro analogo alla cioccolata , e fetido. Rossezza di feccia di vino ed enchimosi della membrana mucosa del *cieco* e del principio del *colon*. Cotale rossezza continuava in figura di placche o di raggi nel resto degl' intestini crassi , ne' quali scontravansi ad intervalli dei veri enchimosi : una enfiagione con ulceri della membrana mucosa , e come delle concrezioni o placche grigiastre esalanti fetidissimo odore. — Stomaco vasto : membrana mucosa di un rosso vivo , più cupo nella regione pilorica , ricoperta di liquido assomigliante alla crema : essa non presentava nè spessezza nè rammollimento rimarchevole : iniezione del tessuto cellulare sotto-cutaneo. La vessiga urinaria non contratta e piena di urina.

Apparati circolatorio e respirativo. — Cuore più grosso del pugno del cadavero ,

locchè derivava massimamente dalla spessezza del ventricolo sinistro, del quale la cavità era più ristretta: un po' di sangue coagulato nelle cavità di quest'organo. Una concrezione lapideo-calcarea del volume di una nocciola occupava una delle valvole dell'aorta: del resto l'aorta totalmente sana. Polmoni in istato normale.

Apparato nervoso. — Verso il lobo medio dell'emisfero sinistro dell'encefalo, infiltrazione sanguigna: nerastra come feccia di vino in tre circonvoluzioni della superficie. Le circonvoluzioni a queste circostanti un poco rammollite. L'infiltrazione sanguigna penetrava in tutta la sostanza del lobo medio, ed estendevasi quasi all'intero lobo posteriore. Essa era limitata all'interno dal talamo ottico e dal corpo striato, che come il lobo anteriore non mostrava alcun segno d'infiltrazione o di stravasamento di sangue. Le membrane dell'emisfero offeso trovaronsi ingorgate di sangue nerastro. Esisteva gran quantità di siero

entro i ventricoli ed alla base del cranio. L' emisfero destro del cervello, il cervelletto , la protuberanza annulare e la midolla allungata, con fitti punteggiamenti di sangue. Le arterie della base del cranio incrostate di lamine calcaree e fibro-cartilagineose. I gangli semi-lunari , siccome pure le altre parti del sistema nervoso, delle quali non è stata fatta menzione di sopra, non offerivano veruna alterazione che meriti di essere qui notata.

C O N S I D E R A Z I O N I

Egli è grandissimo difetto della storia di questo caso il non conoscere le circostanze di salute dell' infermo innanzi allo sviluppo della sua complicata malattia, e l'ignorare affatto le precedenze della medesima non meno che il come e con qual successione di fenomeni si fosse essa dispiegata. Molto zelo e trasporto ci vorrebbe per le scienze salutari; molta coscienza e

sentimento di responsabilità in que' medici assistenti agli spedali, che hanno carico di ricevere i malati, ond' esser penetrati dalla somma importanza d' indagare dai congiunti, degli amici o da chiunque altro sono accompagnati a quegli stabilimenti il precorso andamento del morbo di coloro, i quali per la gravezza o qualità di esso morbo sono incapaci di soddisfare alle necessarie inchieste de' medici curanti, dirette a formare una giusta diagnosi della infermità. Quanto fossero tornate utili siffatte nozioni nel caso presente ben sel vedranno i leggitori miei; imperciocchè sarebbe stato oggetto di utilissimo studio il contemplare le cause della malattia cerebrale, i suoi fenomeni prodromi, i sintomi d' invasione e de' progressi; e considerare ad un tempo come la tanto turbata economia vitale potesse commoversi ad altre differenti azioni morbose di specifica natura, quali sono le cholérique: in che tempo e sotto che condizioni di quella in-

fermità il sistema vivente malato avesse potuto piegare alla origine ed ai progressi di questa.

Non è in mia sentenza a dubitare , che l' emorragia cerebrale complicata al choléra non abbia preceduto l'apparizione di questo ; anzi dee credersi che la morbosa vascolarità dell' encefalo (mossa probabilmente da un processo di rapida ed attiva flogosi) già avesse incominciato a passare all' effondimento ed infiltrazione sanguigna allorchè la causa prossima del choléra si ebbe data ad agire sul sistema vivente del nostro malato , se si considera che le azioni di questo morbo , subitamente dirette a pervertire l' ematosi e ad iscomporre il già elaborato sangue , doveano senza meno sottrarre i patologici elementi alla precedente infermità , ed arrestarne i progressi. Del resto ben si comprendere in qual modo i principii della malattia cerebrale e del choléra abbiano potuto ad un tempo simultanei dispiegare le rispettive

azioni in una medesima macchina vivente; essendochè le une operavano a recare consecutive offese al sistema de' nervi della vita animale, le altre ad attaccare primitivamente quello della vita organica, senza diffondere in origine i loro effetti alla provincia nervosa di comunicazione tra il secondo ed il primo sistema: locchè se non fosse stato, forse per la diffusione delle azioni, sebbene consecutive, dell' un morbo dai nervi della vita animale a quei della vita organica, il fomite cholérico ne' turbamenti de' centri di cotesti ultimi non avrebbe trovato opportunità al suo sviluppo. Comunque sia i casi di tal fatta sono preziosi per le meditazioni del patologo osservatore al letto de' malati.

Basta così delle complicazioni, e veniamo ai seguiti del choléra.

ARTICOLO XI.

Seguiti del choléra , ovvero disordinazioni di salute ed altre malsanie che tengon dietro a quel morbo.



Dappoichè io aveva appreso a distinguere quel tutto insieme di caratteristico che rappresenta la faccia de' cholérics , frequentando le sale degli ospedali di Parigi , . conosceva a prima giunta i convalescenti dal choléra per le impronte ch' e' lascia a lungo sulla fisionomìa , ed in ispezialità negli occhi di coloro che lo han patito. Essi serbano per buon lasso di tempo un certo sguardo di spavento e di sofferimento , che non sapremmo trovare le giuste espressioni a significarlo. La voce eziandì non racquista che a rilento

il suo suono naturale. Ma oltre questi disordini due importanti condizioni della lor macchina si fanno rimarcare: consiste l'una nella cagionevolezza, e direm pure nella intolleranza degli organi gastro-enterici e di tutti gli altri cooperanti alle loro funzioni, per la quale riesce spesso fallace la meglio razional misura delle sostanze nutritive, che in essi si concede d'introdurre: l'altra è la strema suscettività che rimane nel sistema de' nervi della vita organica e singolarmente in quello de' gangli addominali; donde ne viene che per lievi cause e sin per le impressioni alcun poco irregolari de' consueti agenti fisici, esso si esalta con gagliardi e duraturi turbamenti. Chiaro egli è pertanto che il ripristinarsi dell'assimilazione organica e della vitale riparazione a segno da rendere alla macchina umana la necessaria solidità e resistenza, è opera di lungo momento. Che se in sì strema suscettività nervosa, ed organica cagionevolezza, i convalescenti

si abbandonano a qualche disordine di vitto o di altri generi (1); se sono presi da patemi d'animo, o commossi da checchesia affezione morale, veggonsi tosto soggiacere a pericolosi sintomi, e segnatamente alla riproduzione de' principali sconcerti della passata malattia. La frequenza di simiglievoli accadimenti, allorchè in essi prevalgono le coliche, le diarree, i vomiti, l'oppressione delle deboli forze ec. ec., ha fatto travvedere moltissimi pratici in Europa, sicchè è stata promulgata e sostenuta la possibilità di nuovi attacchi del choléra in un medesimo individuo.

Eccezione di gran peso sarebbe al certo alla legge generale de' contagi se il morbo cholérico veramente potesse svilupparsi al-

(1) Un piatto di spinaci da un convalescente; alcune cotellette di castrato avidamente mangiate da un altro, studente di medicina pur risorto dal choléra, bastarono a far perire questi due individui in Parigi.

tre volte ne' soggetti che il patirono; ed io maravigliava che gli oppositori alla sua contagiosa natura nella loro perversità non si fossero fatti forti quanto potevano di questa eccezione, non essendo oggimai più controvertibile il privilegio delle contagioni di esaurire (salvo le pochissime volte che soglionsi noverare per casi rari) la capacità ad esser riprodotte nel sistema vivente che già una fiata infestarono. Grandemente premeva a me di tormi da ogni dubbio sulla comune possibilità di codesto avvenimento, o per dirlo con altri termini, sopra l'ordinaria immunità di chi ha sofferto il choléra dai ripetuti effetti de'suoi contagiosi principii; ma quanto mai mi fosse difficile soddisfare a pieno il mio desiderio in Parigi ciascun potrà immaginarlo. Pure a forza d'insistenti ricerche e di penose indagini arrivai ad accertarmi per un sufficiente numero di casi, essere affatto illusorie le replicate invasioni del choléra negli medesimi individui, e ri-

dursi le recidive che per tali riguardavansi a meri fenomeni di analogia derivanti dalla tendenza , che per certo tempo rimane negli organi, stati già sede di malattie , a ripetere gli stessi movimenti morbosi delle sofferte infermità; tendenza che entra a nostro avviso negli elementi della condizione patologica, la quale , secondo il fu professore *Racchetti* , con lentezza suol dissiparsi dalle parti dell' aggregato organico in che hanno avuto sede le acute morbosità. Basta della superstite lunga disposizione ad infermare considerata come seguito del choléra, e tocchiam di passaggio le malattie che osservai succedere al medesimo.

E prima di tutto accennerò a quelle facili turbazioni de' nervi così della vita organica come dell'animale , da cui lungamente sono tribolati coloro che soffero il choléra , le quali ripetute , prendon forma di varie e penosissime neurosi ; ed a quella labilità di sensi e della memoria

spesso superstite a cotal morbo per le lesioni che si diffondono col mezzo del piccolo simpatico e di altri nervi di comunicazione dai centri nervosi della vita organica a quei dell'animale nel processo della riazione; ovvero per le frequenti malattie cerebrali generate dalla stessa riazione. In secondo luogo spesso avviene che il sangue infarcito nel sistema della vena-porta produca dopo il choléra l'itterizia, la proclività al vomito, l'anorresia, la dispepsia ed altri vizii nel sistema digerente. A me venne fatto vederne varii esempi. E vidi pure l'edema, l'anasarca, e sin l'ascite tener dietro al morbo. Mi si presentarono oltracciò diverse forme di paralisi; lenti ascessi disposti a degenerare in cancrena; tumori glandolari; stravasi linfatici ec. ec. Questi ed altritali effetti della non ricomposta assimilazione, e de' guasti suoi prodotti, travagliano alle volte lungamente quegliino che sono campati dal grave choléra; al quale in parecchi casi susseguono ezian-

dio le parotidi, e sin i bubboni inguinali, come si è osservato in Ungheria. E a proposito delle parotidi, moltissimi casi ne erano già intravenuti a Parigi quando la Reale Accademia di medicina nell' adunanza dei 19 giugno si dette ad esaminar questi fatti ad essa esposti dal signor *Pariset* e da altri suoi membri. Volevano gli spositori quasi considerare come fenomeno o sintomo del choléra l' apparimento in certi casi delle parotidi, portando opinione ch' elle seguissero il grado massimo di gravezza del morbo. Se non che analizzate appresso da quell' illustre consesso di cospicui medici le circostanze, e posto mente al tempo in che apparivano i detti tumori, vennesi alla conclusione di risguardarli quali seguiti della malattia, comuni, siccome fece riflettere il sig. dottore *Louis*, ad altre acute infermità che profondamente attaccano e disgradano il composto organico. Adunque per le osservazioni da me fatte intorno ai

seguiti del choléra mi credo autorizzato a conchiudere , che qualunqu' egli siano , traggon sempre origine dalla non riordinata assimilazione , e quindi dalla eterogeneità de' fluidi che circolano e sono elaborati per le diverse funzioni onde riparare all' incessante consumo degli elementi organici. Nei quali prodotti riparatori sendovi de' principii avversi all' ordine fisiologico delle scomposizioni e de' ricompimenti dell' organizzazione , sono dalle proprietà vitali di questa compulsi e ridotti ad essere eliminati o per le vie naturali o per opera di processi morbosi ; al che non potendo sempre corrispondere gli atti della vita , veggonsi deviare quei processi dal salutare scopo cui erano stati diretti , e produrre le infermità consecutive che ho di sopra noverate , e le non poche altre che altri molti osservarono.

ARTICOLO XII.

Osservazioni necroscopiche sul choléra.



Allo svilupparsi de' morbi epidemici e contagiosi , particolarmente se questi appaiono con nuove o poco osservate forme , e se oscure ne sono e straordinarie le cagioni , i medici si confortano della speranza di scoprirne la natura e la sede in virtù della notomia patologica ; preziosa face , che diretta con tanto accorgimento dalle mani dei *Bonnet* , de' *Rouet* e sopra ogni altro del nostro *Morgagni* , seppe lumeggiare i modi con che le malattie andavano ad attaccare le profonde latebre dell' umana organizzazione. Così appunto avvenne allorchè il choléra-morbus s' introdusse in Europa. Non paghi i ministri

dell'arte salutare alle necroscopiche osservazioni fatte in ispecie dagl'Inglesi nell'Asia, tosto si dettero con un fervore meritevole di gran commendazione a ricercar ne' cadaveri degli ammorbatì come e su quali organi cotale infermità dispiegava i micidiali suoi effetti. Non vi fu luogo in questa parte del mondo travagliata dal choléra ove i cultori della medicina non perseguitassero , per mo' di dire , la morte seguendo le tracce negli piú interiori recessi delle sue vittime. Le sanitarie Commissioni spedite dai Governi in Russia , in Polonia , nella Prussia , in Ungheria , in Austria e nell'Inghilterra , spregiando ognisorta di pericoli , garreggiavano , e qualche volta piú zelatrici sorpassavano i medici del paese , in così fatti investigamenti.

Dall'Inghilterra passato il morbo in Francia vidersi d' un subito i clinici di quella nazione dar opera e giovarsi di tutta la loro dottrina a perscrutare le recondite cause e la non per anco ben riconosciuta

sede del medesimo malore. Nè questo amor di ricerche veniva meno in essi col correr del tempo; nè spossavasi nelle innumerevoli necrosco pie che chiascun di loro andava eseguendo; conciossiachè giunto io a Parigi quando già da molti mesi vi recava morte il choléra ebbi molto ad ammirare la coloro istancabilità in simiglianti indagini, sostenuta sempre dal desiderio di poter meglio opporsi a tanto strazio dell' umana specie. Non mi presentava alle sale de' choléricsi dei diversi spedali nelle ore di visita senza passar poscia co' medici curanti ad istudiare sui cadaveri nelle stanze anatomiche; nel che ognuno di essi mi era prodigo di tutte le maniere d'istruzione, e cortesisimo nel secondare qualsivoglia mio desiderio di nuova ricerca.

Ma con sì lodevolissima fermezza nello studiare il morbo per entro ai cadaveri usata da tutti i medici europei, sono poi eglino giunti al gran fine cui avvisavano con tanto penose ed arrischievoli inquisi-

zioni? No, risponderà deluso nelle sue speranze il rammaricato mondo. Perdevasi l'opera di sì grande studio nell'esaminare e nel tener conto degli ultimi effetti del processo cholérico, quasichè si trattasse d'investigare le finali cagioni della morte, e non le cause efficienti ed il loro modo di agire sulla vitale economia; errore pressochè universale, che ha disviato l'anatomia patologica dal vero scopo al quale indiritta l'aveano gli encomiati suoi esimii fondatori col temperatamente giovare, e che ha fatto di cotale scienza un versatile punto d'appoggio in questi ultimi tempi alle vane teoriche del dinamismo mal furate all'Italia, e peggio converse in Francia nelle gastro-enteritiche fantasie da un preteso novatore. Recapitoliamo qui le principali lesioni notate nei cadaveri dei cholérici per provare la nostra asserzione.

L'esterno aspetto de' cadaveri è sempre livido; la pelle raggrinzata ed esilis-

sima rassembra quasi ad involucro inorganico, rimanendo quale si riduce con le dita; le unghie iscoperte alle loro radici sono prolungate e nere; rarefatti paiono i capegli ed i peli; gli occhi torbidi ed appassati come quelli di capo imputridito. Manda l'estinto cholérico forte l'odor nauseoso specifico delle materie che nel morbo emetteva dalla bocca e per l'ano. La temperatura del corpo è men bassa di quello che la era prima della morte. Anche il color della cianosi e le lividure qualche volta sono men cupe che negli ultimi momenti di vita. Il sistema venoso cutaneo appare turgido di nero sangue. Le membra si conservano a lungo in istato di saldissima rigidità.

Essendo il vomito ed il trabocchevole secesso primo sintoma patognomonico della malattia, i medici solevano innanzi tratto dirigere le anatomiche loro ispezioni sugli organi gastro-enterici, e svariati risultamenti del morbo entro essi di

continuo scontravano. Ora sembrava la tessitura rammollita, or più compatta del naturale: quando il diametro rilassato, quando contratto massimamente lungo il colon. L' interna mucosa alle volte di color flavo e tutta spianata; più sovente con isviluppo di capillari sanguiferi a foggia di arborizzazioni, e non di rado il reticolo da questi composto, zeppo di atro sangue, formava un vello violaceo fosco sopra la mucosa medesima; cosicchè direbbersi gl' intestini cancrenati se, comprimendone tra i polpastrelli delle dita i tessuti, non si sentisse ch' e' serbano (fuori di qualche eccezione) la loro consistenza organica. Le placche *peieriane* appaiono di ordinario meglio ampie ed allungate; una eruzione specifica e generalmente costante, ove a forma di esantema migliare ed ove d'incipienti pustole vaiolose, occupa all'interno lunghe porzioni intestinali, ed alle volte non pur tutto il tubo gastro-enterico, ma la mucosa degli organi respirato-

iii eziandìo : il cavo gastro-enterico trovavasi ingombro da quei liquidi cholérics che col vomito e con la diarrea da esso rigurgitavano , e da altre materie che in seguito noteremo.

Questi liquidi cholérics , e quella eruzione migliare o varioloide vogliono esser presi ora in ispeziale considerazione perchè in loro stanno i più costanti caratteri nosologici ed anatomici del morbo. E principiando dai fluidi della colluvie del choléra , se essi presentano press' a poco le medesime apparenze allorchè nella malattia sono espulse col vomito e per secesso , non è così dopo la morte quando come carattere anatomico-patologico si prendono ad esaminare per entro agli organi gastro-enterici nelle necrosco pie ; giacchè eglino ti appaiono sotto svariati aspetti secondo le parti e le naturali divisioni di questi organi che occupano. Adunque veniamo a descrivergli quali per lo più si rinvengono nello stomaco , poi

negl' intestini tenui , ed in ultimo nei crassi.

Le materie cholérique contenute nello stomaco degli estinti sono biancastre, torbide, fioccolose, spumose e qualche volta rosastre. Si veggono spesso commiste ai fluidi bevuti dagl' infermi negli ultimi momenti di vita , ed allora il loro odore specifico è alterato dal sentore delle bevande inghiottite. Oltre cotali materie si trova nello stomaco una quantità di muco bavoso , filante a simiglianza dell' albume dell' ovo , più o manco aderente alla membrana mucosa , erto e tenace tra le rughe del dett' organo; il quale talora osservasi ricoperto da uno strato di materia apparentemente analoga alla crema. Non è raro che vi siano nello stomaco delle sostanze gassose e qualche resto di cibo.

Due qualità di liquidi d' ordinario sono negl' intestini tenui ; uno è il cholérico propriamente detto , biancastro , grumoso o fioccoso , in parte semi-quagliato oppure

uniformemente torbido , simile quando al siero del latte non chiarificato , quando al decotto di riso o d' orzo , e quando al brodo un po' chiaro. Questo liquido esala in generale l' odore insipido , nauseante , specifico del choléra , ed ha qualche analogia coll' odor dello sperma e dei cloruri alcalini. Più o meno abbondante , talvolta ne sono tutti pieni cotesti intestini , e talaltra ve n' è poco e ridotto qui e qua lunghessi. Se si ricoglie in un vaso di vetro forma in breve un precipitato in forma di massa biancastra , fioccosa , grumosa , che sembra un miscuglio di fibrina , di muco e di albumina. La seconda qualità di fluido contenuto nei medesimi intestini è rosso più o meno cupo , ora semplicemente rosaceo , più di spesso del color di mattone , della feccia del vino o della cioccolata , secondo la maggiore o minore quantità di sangue ch' entra nella composizione di questo liquido ; locchè è stato provato dalle osservazioni microscopiche dei si-

gnori *Donne* e *Bouillaud*, i quali poterono discernere in esso gran quantità di globuli sanguigni. Variamente denso, qualche volta è sin lurido, melmoso e tramanda fetidissimo odore. In generale egli è più scarso del liquido cholérico, e si trova ne' detti intestini o unito od in luogo di questo: nel primo caso il fluido biancastro occupa d'ordinario le circonvoluzioni superiori de' medesimi, il rossastro le inferiori.

Se si vuotano gl'intestini tenui da cotai fluidi, rimane alla superficie della lor membrana mucosa uno strato di materia bianca, o bianco-grigiastria, o giallognola, cremosa, inodora; erto mezza linea all'incirca, rassembrante ad una pappa quasi puriforme, che potrebbe risguardarsi come un deposito od un precipitato della parte concrescibile dei descritti liquidi, rappreso sulla medesima membrana mucosa. Si uniscono a questé sostanze ed a cotai fluidi talvolta e i gas e gli

lombrici e la bile giallognola o verdastrea, fluida o semi-concreta, combinata sovente con del sangue o con del muco intestinale.

I liquidi degl' intestini crassi non sono gran fatto dissimili da quei degl' intestini tenui. Gli bianchi o choléricsi sembrano un po' più spessi, più torbidi di quei de'primi intestini: lo stesso intendasi dei rossastri o sanguinolenti. Cotesti fluidi degl'intestini crassi mandano un fetore indicibile specialmente quando quegli organi sono in istato di cancrena. Allora acquistano altresì un colore più oscuro e sin brunastro. Trovasi qualche volta l'umor rosso e sanguinolento negl' intestini crassi di alcuni individui, i quali nei tenui avevano solamente il fluido biancastro o choléricsi; ma generalmente parlando se quell'umore si trova negl' tenui intestini si è quasi certi di trovarlo pure entro i crassi. Lo strato somigliante alla crema è per consueto meno compatto negl' intestini crassi

che nei tenui. Come, e più di spesso che in quelli, s'invencono in questi i gas ed i lombrici; ma quasi mai ci s'incontra la bile. Rarissimo è finalmente che vi sia qualche frammento di cibo, o qualche materia fecale liquida o solida (1).

Venendo adesso alle granulazioni e pustolazioni intestinali del choléra, dirò innanzi tratto, che io presi particolarmente in disamina la detta eruzione dopo averla osservata un dì nell'anfiteatro anatomico dello spedale della Pietà in due cadaveri anche sulla mucosa della trachea e delle fauci. Fui sin d'allora assicurato dal signor cav. Dot. *Serres* medico di quello spedale essere stata incessantemente riscontrata in circa 300 morti di choléra per esso notomizzati. Io opinava che cotal eruzione fosse l'esantematica forma riproduttiva del contagio cholérico; e mi era proposto d'innestare l'u-

(1) V. *Traité pratique, théorique et statistique du cholera-morbus cit. troisieme section.*

more che in alcune pustolette potea ricogliersi a qualche animale domestico. Il signor *Bally* con la consueta sua gentilezza già me nè avea approntati tutti mezzi ; ma ragioni di salute e di tempo impedironmi di mandare ad effetto gl'ideati sperimenti ; ne' quali fondava speranze di buon successo , attesochè da quanto veniva affermandomi il sig. Dottore *Avaret* , stato in Polonia ad istudiare il choléra , nè i clistei della diarrea cholérica dal Dottor *Foy* e da esso presi , nè la materia del vomito inghiottita avevano prodotto il morbo (1) ; e attesochè il sangue degli ammorbatì iniettato nel tessuto cellulare od entro le vene de' conigli dai signori *Rayer* e *Magen-*

(1) I documenti di queste sperienze , mi disse il signor Dottor *Avaret* , sono presso il Ministero del commercio , e de' pubblici lavori. Ma il sig. *Foy* nella sua *Istoria medica del choléra* dichiarò in nota alla fac. 44 , che i certificati di tali sperimenti erano restati nelle sue mani.

die , non produceva nelle intestina di questi animali alterazioni veramente analoghe a quelle prodotte dal choléra (1).

Per questi motivi io poscia , anche partitomi dalla Francia, non vuollì perder di vista siffatta eruzione intestinale cholérica , fermo sempre , assegnare alla medesima una grandissima importanza patologica ; laonde d' allora in poi mi sono continuamente appressato a raccogliere tutto ciò che rispetto ad essa eruzione veniva osservandosi , tanto per via delle scientifiche corrispondenze che mantengo colà , quanto nelle ulteriori ricerche anatomiche fatte negli anfiteatri di Parigi e poscia pubblicate in un co' loro trovamenti. Quindi è che al presente mi trovo in istato di poter comunicare ai miei leg-

(1) Il sig. cav. Dottore *Rayer* mi mostrò alcuni conigli campati a questi sperimenti , ed altri morti , nell'Anfiteatro anatomico dello spedale della Carità.

gitori una più estesa ed esatta descrizione intorno ad un tanto rilevante carattere del choléra-morbus.

Stando alle osservazioni del sig. *Bouillaud*, nello spedale della Pietà l'eruzione migliare o pustolosa del choléra fu frequente nove volte in dieci, vale a dire, che di dieci cholérici in uno può mancare. E nel vero delle cinquanta necrosco pie eseguite alla sua presenza solamente cinque non presentarono l'eruzione di cui teniam discorso. Io però non esito ad asseverare che in que' cinque casi lungi dal non essere al tutto esistite cotali granulazioni o pustole intestinali cholériche, non saranno in vece state visibili ad occhio nudo; posciachè a me stesso è accaduto qualche volta di non poterle vedere senza il soccorso delle lenti. Un tale avvenimento, avvegnachè raro, bastava mentr'io era in Parigi a far negare o punto valutare da alcuni medici simile eruzione. Ma le cose di fatto vincono alla fine la più

ostinata incredulità ; ed è perciò che l' *e-* santema , o , se si vuole , le granulazioni gastro-enteriche del choléra , sono oggimai da tutti in Francia riconosciute ; tantochè vennero sin distinte in *discrete* e *confluenti* , ed in forza delle ricerche senza fine reiterate da molti medici in particolare della Capitale di Francia si ammettono pure nei casi rapidissimi che menano a morte entro le ventiquattr' ore dall' invasione del morbo.

Se però tutti i medici francesi veramente osservatori al presente convengono che questo carattere anatomico-patologico del choléra generalmente sussista , non tutti concordano riguardo alla sua natura ed essenza. Vi ha chi pensa , a cagion di esempio , esser esso formato dall' incremento de' follicoli o glandole del *Brunnero* , non escludendo qualche volta la stessa condizione morbosa in alcune placche del *Peyero* : altri ne riferiscono la genesi ad una specie d' iperartrofia , ad uno

stato di erezione de' follicoli della membrana mucosa degli organi digerenti e della respirazione (ove in questi pur, siccome avviene, l'esantema esista). Ci è eziandìo chi porta opinione ch'ei provenga dalla tumefazione delle papille o velli gastro-intestinali. Di quest'ultimo avviso sono i signori *Serres* e *Nonat*, locchè risulta dalle dotte e bellissime ricerche per essi pubblicate. Quanto a me, sebbene grandemente ammiri cotale ultima opera, e rispetti le prime sentenze, pur tuttavia non posso rimuovermi dal credere, che la medesima eruzione in tutte le sue modificate forme altro non sia che il vero esantema caratteristico del contagio cholérico.

Nè questa mia credenza poggia sopra una fantasia, od è mantenuta da caparbia di opinare; ma è fondata su strette analogie con gli esantemi delle altre contagioni. Se la morte non prevenisse sovente il completo sviluppo di cotesto esantema, si vedrebbe la sua forma presso-

chè sempre identica alla vaiolosa (1). Il volume di queste per lo più abortite pustole è compreso tra il grano di miglio e della canapa. Nell' *Hotél-dieu* con il signor *Bally* nell' esaminare il cadavero di un vecchio cholérico io le vidi simili ad una mediocre pustola di vaiolo vaccino spurio, appianate, di figura lenticolare, diffuse sino alla mucosa della vesciga urinaria, piene di pus lattiginoso. Rosse al-

(1) Parlando di siffatta granulazione, o pustolazione, dice l'altrove lodato clinico sig. *Bouillaud*: *elle imite jusqu' à un certain point l' eruption variolique à sa première periode* (Vedi oper. cit. fac. 562). E nelle descrizioni' anatomiche de' cholérici egli ricordando spesso quella granulazione, l'appella *eruzione vaiolosa*. Anche il sig. *Bally* soleva denominarla *variolæ intestinorum*. Per la stretta analogia di forma adunque che è tra le pustole di questo esantema e quelle del cholérico io non temo di affermare che se le seconde potessero toccare la loro maturità pria della morte, presenterebbero quasi identità alle prime.

lorché sono migliari , e bianco-grigiastre quando si danno a vedere nel loro maggiore accrescimento , scorgonsi spesso circondate alla base da un' areola rossa , che si converte in uniforme iniezione se l' esantema è confluyente. Contengono esse una materia pellucida , talvolta crassa , e si veggono in qualche caso o con la punta nera od ulcerata. Per dir tutto in poco , il corso della infiammazione , della suppurazione e qualche fiata della cancrena dell' esantema vaioloso , si rappresenta (salvo quelle modificazioni che debbono venire dalla diversità che passa tra il tessuto cutaneo ed il mucoso intestinale , e dagli effetti de' differenti agenti di contratto) nelle fasi dell' esantema cholérico isvelate per le necrosopie. Che ove mi fosse lecito comparare l' ultimo stadio visibile (di essiccamento e desquamazione) delle pustole vaiolose , coll' invisibile delle cholérique , que' termini , quelle turbazioni e quelle sciolte di ventre sì comuni nella convalescenza del

choléra , ben potrebbero tenersi in conto di effetti dell' esiccamento e desquamazione di coteste ultime pustole (1).

Tornando alle nostre generali considerazioni ; vedevano i medici nel processo del choléra viziarsi l' ematosi , disossigenarsi il sangue arterioso e formarne identica massa col venoso ; essere scevrato l' uno e l' altro delle parti tenui ; affluir queste agli organi gastro-enterici , e quindi darsi origine alla cianosi ed a varii stagnamenti nel sistema vascolare sanguifero. Il perchè volgendo eglino il necroscopico studio a cotal sistema , trovavano sfiancati ed infarciti di atro e crasso sangue i vasi del fegato che si scaricano nella vena cava inferiore ; e dessa e la superiore presso al cuore stivate di egual sangue. Nè qui solamente, ma ve n' era ne' ventricoli dello stesso cuore, nell' aorta ed in tutti i vasi pulmonari. Se i cholèrici passavano a morte nello

(1) *Bouillaud* loc. cit.

stadio di riazione, discoprivano non di rado dilatati soprammodo e rigonfii di sangue i vasi cerebrali, ed effondimento di siero entro i ventricoli: analoghi infarimenti tal fiata scontravano ne' vasi addominali.

Estendendo le medesime ricerche egli vedevano vuota talvolta e più spesso turgida di nerastra bile la cistifellea: flaccidi ed ampliati i condotti epatico, cistico ecoledoco; e piena o mancante di bile che ella fosse la vessichetta del fiele, sempre non eravene in que' condotti e nei tenui intestini (1). Vedevano la vesciga urinaria in tutt'i cadaveri vuota di urina, in piccol volume ridotta e rugosa nello interno, star-

(1) Questi generali riassunti d'una massa di osservazioni fatte in Parigi, sono stati in qualche modo contraddetti delle particolari indagini del signor *Bouillaud*. Ecco com'ei si spiega riguardo alla cistifellea ed all'umore contenutovi. *Chez la plupart des cholériques, la vésicule du foie con-*

sene rannicchiata dietro i pubi. In un cadavero io osservai in essa e negli ureteri alquanta materia purulenta ; ma nella totalità de' cholérici vidi le sue interiori pareti intonacate da materia somigliante alla crema , identica affatto a quello strato che è negl' intestini ; la qual materia si estende pure nell' apparato escretore de' reni , e sin nello stesso parenchima di cotali organi, donde facilmente si esprime con la pressione.

Tra i cruciosissimi sintomi che in poco esauriscono la vita e disfigurano i sembianti dei cholérici , non deono tenere secondo luogo i crampi , le contrazioni del diaframma, il singhiozzo , i convellimenti

tenet une quantité ordinairement assez considérable de bile , plus épaisse et d'un vert plus foncé que dans l'état normal ; ce n'était que dans quelques cas exceptionnelles que ce liquide conservait une couleur d'un vert tirant sur la jaune et sa consistance ordinaire (loc. cit.).

tetanici, le turbazioni de' moti cardiaci ec. Laonde avvisavano i medici a scrutare lo stato della midolla spinale (altro de' centri innervatori dell'economia della vita organica), che i noverati fenomeni dichiarano profondamente lesa. Ma esaminata le mille fiate la polpa midollare della spina non ha presentato tracce di offese proporzionate alla intensità de' predetti sintomi. Tutto al più si osserva in alcuni casi un po' di siero unito a qualche bollicina d'aria sotto la lamina aracnoidea del cordone spinale: ed oltre il consueto turgidi i vasi sanguiferi che scorrono alla superficie di esso cordone, con altre apparenza morbose di non grande momento; alle quali non poteasi assolutamente accagionare tanta veemenza di spasimi nervosi. Vero egli è che dalle numerose osservazioni necroscopiche eseguite pel professore *Delpech* e Dottor *Coste* di Mompellieri, dal *Lowenhayn* di Mosca, e da Giovanni *Lizars* d' Edimburgo risulta, che sempre il sistema de' gangli ner-

vosi fù trovato qua e là sensibilmente e notevolmente leso, per modo che da queste lesioni ben potevasi inferire la principal cagione operatrice di tutti i fenomeni cholérici, e del letal fine cui soggiacevano i malati; è però egualmente vero che altre innumerevoli necroscopie praticate in altre parti d' Europa, e segnatamente in Francia, non solamente mancarono di presentare eguali offese in quei nervi (offese cioè proporzionate alla gravità de' sintomi cholérici che recarono a morte), ma di più moltissime volte non iscontrossi ne' medesimi nervi orma di essenziale lesione (1). Non ostante

(1) „ Io ho notomizzato (scrivea il sig. *Bouillaud* nell' opera e luogo citato) recentemente i nervi delle estremità inferiori di un cholérico che avea sofferto i più violenti crampi, e gli ho trovati nello stato più perfetto d' integrità „ E poco più oltre „ L' importanza della parte, che un chirurgo celebre assegnò nel cholèra ai gangli semi-lunari ed ai

tutto ciò penso di rendere meglio utile il presente ARTICOLO recando qui il compendio speciale di diecisette necrosco pie riguardo al sistema de' gangli , ricavato dall' opera di *By John Lizars* che ho mo per le mani (1).

In dieci cadaveri il neurilema de' nervi

plexi che da essi derivano , mi ha determinato ad esaminare attentissimamente questi organi in quasi tutti gl' individui ammorbati che morirono nelle mie sale. Io qui dichiaro, *che in niun caso il sistema nervoso gangliforme mi ha offerto lesioni di struttura.* In qualche cadavero i gangli ed i plessi avevano conservato la tinta bianca o bianco-grigiastra che è del loro stato normale ; ma più spesso i gangli semi-lunari e i gangli cervicali, a simiglianza di moltissimi altri organi, avevano un color di lila, rosato o violaceo, con o senza iniezione manifesta. I gangli semi-lunari mi han presentato inoltre qualche varietà di volume ; le quali cose non doveano aver relazione con il choléra, ec. ec. ,,

(1) *Substance of the investigations regarding Choléra asphyxia ec. Edimburgh, MDCCCXXXII.*

pneumo-gàstrici avea iniettati tutti i vasi sanguiferi ; in uno il nervo era dilatato ; in un altro fatto più consistente , ed in un terzo il neurilema infiammato con enhi-mosi (*patches*). In sei il neurilema dei nervi splannici tutto iniettato e vascoloso : in due i gangli alla loro origine fortemente ingorgati di sangue : in uno sin enhi-mosati. In otto il plesso solare avea in tutta la sua estensione i vasi sanguiferi moltissimo inturgiditi ; in tre era dilatato, ingrossato ed infiltrato di sangue e di siero ; in due ammollito. In quattro il plesso renale assai vascoloso ; in quattro altri iniettati i plessi esofagei ; in uno il ricorrente del nervo pneumo-gastrico vascolosissimo ; finalmente in cinque il plesso cardiaco coi vasi zeppi di sangue.

Egli è forza credere che in Inghilterra meglio che in Francia ed altrove sieno apparse nelle ispezioni de' cadaveri le patologiche lesioni nel sistema de' gangli ; imperocchè la più eletta parte degli osserva-

tori ingelsi concorde **fissa** in esso sistema le fondamentali azioni morbose del choléra. E non ve le fissa già per conseguenza d'induzione dai fenomeni che sorgono col morbo , e che lo accompagnano in tutto il suo corso ; ma per fatto confermatissimo di tutte quante le necroscopie. Non ripugna certamente alla ragion patologica che certe tracce di processi morbosi nell'intima e fina organizzazione possano per le tante cagioni di clima , di temperamento , di età , di condizione , di modo di vivere , di gradi della malattia , di pronta o tarda morte , di sollecita o ritardata investigazione de'cadaveri ec.ec. rendersi più o meno appariscenti ; sorprende per altro che queste tracce in molti luoghi ed in tant'individui occhio anatomico non le abbia saputo riscontrare.

Ma sia pur come si vuole , a quali conclusioni in generale han portato tutte queste osservazioni necroscopiche ancorchè innumerevoli volte confermate nel choléra ?

Mi sarà forza dirlo : alla conclusione che l'essenza di cotal morbo ed il sostanzial modo di agire delle sue cause prossime, in onta della notomia patologica, rimarrebbe tuttora per lo meno tanto tenebroso quanto lo era prima che i coltelli anatomici si logorassero a ricercarlo. E così è di fatti rispetto a que' medici, che arrestatisi a rilevare gli ultimi effetti del choléra, ristretta a questi han giudicato l'opera delle sue cause produttrici, e su di essi han modellato la lor terapia; e lo è eziandìo risguardo a chiunque traviando dall'analisi razionale delle progressive azioni de' morbosi principii si è avvisato sol dalla necropsopia dedurre la natura della infermità ed inferirne le indicazioni curative. Ma in Francia (salvo i pochissimi proseliti delle esagerate brussesiane localizzazioni) noi trovammo tutti penetrati dalla grandissima importanza di studiare razionalmente la successione patologica delle azioni del fomite cholérico nella natura de' sintomi,

e sugli effetti de' rimedii con razionali vedute ministrati, e non mai sulle ultime alterazioni che presentavano i corpi già da molte ore fatti cadaveri; alterazioni che mal si saprebbero distinguere da quelle cagionate dagli estremi conati delle forze vitali nello svolgersi dalla materia organica, e sin da quelle che ne è operatrice la stessa morte.

Quindi è che io avea colà tutti i mezzi d'ammaestramento per raffrontare lo stato patologico degli organi più offesi dal choléra, quale mi si presentava nelle necroscopie, con la successione e gradazione de' speciali sintomi che nel processo del morbo esprimevano i disordini e le offese in ciascheduno di quelli. E avverava in primo luogo, che ove la malattia avvenisse in soggetti dotati di buona resistenza organica, e prontamente corrisse a letal fine, comunque sfrenati fossero e vomito e diarrea e gli altri fenomeni dinotanti gravi lesioni degli organi ga-

stro-enterici, nelle aperture di codesti cadaveri spesso non rinvenivansi i detti organi in condizione morbosa corrispondente alla natura ed al grado di que' sintomi. Però non era raro osservare i tessuti dello stomaco e delle intestina, che per avventura si sarebber supposti in grande irritazione con afflusso di sangue, flaccidi, smunti e quasi vuoti di esso umore: così distanti e minime le granulazioni sulla interna superficie della lor membrana mucosa. E se iscorgevasi talvolta non rilassati nè pallidi essi tessuti; se i vasi sanguiferi che vi si diramano erano bene visibili, non potevano pertanto egli dirsi sì turgidi e sviluppati in continue arborizzazioni od in estese iniezioni, che bastasse a dare anatomico-patologica ragione de'ridetti sintomi. In secondo luogo verificava, che quando i crampi erano insoffribili, violente le convulsioni del diaframma, eccessive le contrazioni tetaniche, estremi in somma tutti gli altri fenomeni di profonda offesa

ai centri nervosi della vita organica , per le necroscole alle volte non si scoprivano affatto tracce di cotali lesioni nelle visibili parti del nervo trisplannico , in quelle dell'ottavo paio , dei diaframmatici e nei gangli semi-lunari ; mentrechè all'opposto accurati patologi e notomisti francesi assicuravano di aver osservato con la maggior mitezza , e sin con la mancanza di alcuno di que' spasmodici sintomi , i gangli mesenterici sviluppati ed arrossati , siccome pure le più rilevanti apparenze patologiche nella midolla spinale che si possono mai incontrare nei cadaveri de' cholèrici : sulla quale esistenza o mancanza di effetti patologici di già tenemmo sopra più esteso discorso. Per ultimo avverava , che non sempre le sembianze del degenerato sangue , gl'ingorghi flussionarii , i ristagnamenti ne' vasi sanguiferi fatti chiari per le necroscopiche ispezioni , stavano in rapporto colla cianosi e co' diversi altri effetti della viziata sangui-

ficazione ; effetti soliti a manifestarsi nel choléra.

A questo proposito voleva persuadermi un giorno l'altrove ricordato sig. Dottore *Laroque*, nello spedale Neker, dell'immancabilità di una condizione patologica nell'organo centrale della circolazione del sangue confermata in tutte quante le sezioni de' cadaveri cholérici da lui eseguite (ch'erano certo numerosissime). Andava perciò fermamente asserendomi la costante esistenza della contrazione e di una specie d'ingrossamento nelle pareti del ventricolo sinistro del cuore (che assomigliava alla iperartrofia), per cui l'apice di quest'organo pressochè dispariva ritirandosi verso la base ; ed al contrario della dilatazione e del rilassamento in quelle del sinistro (1). Aggiugneva essere stato

(1) Già in Inghilterra era stata notata, ma non sempre, siffatta condizione del cuore ; e segnatamente *Lizars* in moltissimi cadaveri avea trovato il ven-

egli in Parigi il primo e l'unico a volger l'attenzione allo stato del cuore; e recavammi questo fatto per eccezione alla variabilità de' seguiti della malattia, che narravammi aver tutto di rilevato nelle molte necroscopie; seguiti soventemente non relativi e talora sino in opposizione alla natura dei sintomi della medesima infermità. Comechè da me non si desse a siffatta condizione (quand' anche fosse stata dimostrata

tricolo sinistro così concentrato e resistente che conteneva a mala pena un dramma di sangue: all'opposto il destro dilatato e ripieno di sangue scuro, rappreso ed in parte trasformato in coagulo fibrinoso. Nell'analisi chimica del sangue de' cholérici di *Tommaso Thomson* riportata nel *Philosophal magazine and annales of Philosophy*, nuova serie num. 65, maggio 1832, leggesi che in quasi tutti i morti pel choléra trovasi un polipo nel cuore del color di *bufalo* composto di fibrina fibrosa, il quale distaccato dalla cavità acquista un colore rossastro siccome avviene in generale della fibrina (vedi fac. 357).

immancabile) quell' importanza che altri forse avvisava a darle, risguardandola quale effetto pur esso delle secondarie azioni morbose del choléra; cionnondimeno mostrai a quel medico il desiderio di poterla co' miei sensi cerziorare. Sollecito ed officiosissimo mi menò egli tosto nell' Anfiteatro delle sezioni anatomiche ov' erano sol due cadaveri. Aperto il petto dell' uno ne fu tratto il cuore, il quale tasteggiato da prima, poscia inciso trasversalmente al centro de' ventricoli, ci presentò per verità contratta e come ingrossata la tessitura della cavità sinistra, ed isfiancata e lassa la destra. Se non che operato altrettanto nel secondo cadavero nulla si trovò d' innormale nella disposizione organica del cuore. Sarebbe a me bastato questo confronto per non ammettere la pretesa costanza di tale fenomeno: tuttavolta mi piacque tornare alla medesima ricerca nell' *Hotél-dieu* unitamente al signor *Bally*, ove rafferammamo la variabilità non pur

di questa, ma e di tutte le osservate condizioni patologiche del cuore.

E quì per venire alle brevi intorno alle cose tutte discorse in questo ARTICOLO sulle osservazioni necroscopiche del choléramorbus, dirò in conclusione, che la notomia patologica circoscritta allo studio degli ultimi materiali effetti delle azioni cholérique in nulla è tornata profittevole a chiarire i modi, le successioni, le corrispondenze e la diversa natura sotto identiche sembianze degli stessi materiali effetti di quelle azioni (1); siccome punto non ha giovato alle bisogne della medicina pratica (ommettendo anche ad onor della scienza il nocumento che ha potuto ca-

(1) I Redattori principali della Gazzetta medica di Parigi, hanno notato questo scambio da taluno colà preso nel qualificare con prevenzione gli ultimi effetti materiali del morbo sui cadaveri cholérics. Suppongo di far cosa utile riportando con le stesse loro parole l'osservazione esemplificata di

gionare all' umanità con de' falsi ed esclusivi concetti sulla natura del morbo!). All' opposto ella è riuscita utile a disvelare l' opera de' reconditi principii di cotesto

eotale sbaglio, affinchè all' occasione ognuno che il voglia possa evitarlo e guarentirsene. „ La notomia patologica del choléra (così scrissero) è molto poco avanzata. Le occasioni di osservare non sono mancate, ma non furono colte con quello spirito di osservazione che a buon fine conduceva. All' aspetto de' disordini cagionati da questa malattia, si è piuttosto cercato di ravvicinarli ad altri che si rinvencono in seguito di altre infermità, che di descriverli quali sono, e con tutte le circostanze che li caratterizzano. È ciò la conseguenza di un pregiudizio assai generale. Noi difficilmente ne guardiamo di indagare le analogie delle cose che conosciamo, in presenza di quelle che non si conoscono. Sarebbe stato necessario nell' anatomia patologica del choléra di precisare rigorosamente le alterazioni, e di descriverle fatta astrazione dalle idee d' infiammazione. Di fatti presentandole sotto questa denominazione si negligentano molte varietà anato-

malore sull'organico-vitale economia; a far concepire le più verosimili idee circa l'essenza e la maniera d'agire di essi principii, ed a stabilire le meglio ra-

miche, inutili per coloro che con prevenzione le risguardano come tracce del medesimo processo morboso, ma essenziali, ma indispensabili agli occhi del vero osservatore e sperimentatore, pel quale esse possono includere delle indicazioni differenziali di grande importanza. Diamo qualche spiegazione su questo particolare.

Supponiamo un centro di flussione permanente, e che questa flussione arrivi a determinare una vera infiammazione, vale a dire a provocare un movimento di riazione persistente, accompagnato da intima modificazione del tessuto, quale si scontra generalmente nell'infiammazione attiva. Supponiamo che non lungi da questo punto infiammato una causa meccanica qualunque abbia determinato la congestione puramente passiva di un altro organo; e supponiamo in fine che per una complicazione di circostanze (quale ci vorrebbe per produrre questi tre diversi risultamenti) vi fosse stasi di sangue in altro punto più o men prossimo ai due primi: in

gionate indicazioni curative nella pratica, ogni qualvolta che i notomisti patologi con buon senno di filosofia medica son risaliti da que' materiali ultimi effetti (soccorsi

una parola , arresto e difetto di circolazione. In questo caso i tre effetti , analoghi a prima giunta per l'osservatore disattento, o per chi porta idee preconcelte , presenteranno notevoli differenze ad ognuno che gli studi nelle loro minime varietà. Lo stesso è in una malattia che produce in generale dei grandi disordini nel tubo digestivo. Non è egli importantissimo lo scevrarsi di tutte le idee di analogia tra queste alterazioni e quelle che vengono per molte altre malattie? Imperocchè sienvi pure tutte le possibili opparenze di parità , la descrizione pura e semplice dei caratteri della lesione, della sua sede , della sua profondità , delle sue dimensioni, del suo aspetto ec. ec. , mentre non impedirà il ravvicinamento di queste parità , avrà il vantaggio di presentare cotali lesioni allo spirito quali sono e quali debbono essere per tenere il loro grado nella enunciazione storica e fenomenologica della malattia. Questo è il migliore , più sicuro , anzi l'unico metodo da tenersi : è quello che perduce ad utili ri-

dall' analisi delle cause e de' sintomi della malattia non meno che dal potere de' rimedii contr' essa), progressivamente seguendo le azioni cholérique sino al primitivo essere della ripetuta infermità ; ed hanno studiato le lesioni che il choléra produce ne' varii organi sull' uomo vivente quando i fenomeni che vengono dalle turbate leggi della vita , ben contemplati , possono indicarne la natura ed il gravame ; essendochè l' organizzazione abbandonata da ogni vitale influenza e presso a risolversi in materia bruta non ci manifesta le intrinseche qualità , ma il termine (e spesso fallacemente) de' passati lavori

sultamenti tanto il sistematico , quanto il pretto osservatore ; essendochè delinea i fatti materiali e certi , e lascia libertà a ciascuno d'interpretarli secondo le proprie dottrine. (*V. Examen de la Doctrine Physiologique , appliquée a l'étude et au traitement du choléra-morbus etc. Par les Redacteurs principaux de la Gazette medicale de Paris , pagina 145 , 147 e 148*).

morbosi. E per istringere il tutto in poche e significanti parole, ripeteremo che nel choléra, come in tutte le malattie contagiose ed anche in altre molte di diversa natura, il saggio medico dee giovarsi più assai di una notomìa patologica razionale sui malati che della materiale necroscopia, se non vuol cadere nei vaneggiamenti perniciosissimi dell' esclusive dottrine flogistiche, e se si avvisa di camminar sicuro sul sentiero della soda osservazione e della salutar pratica.



ARTICOLO XIII.

Ragguagli intorno alla terapia del choléra in generale.



Sino a che il choléra sen restava al di là de' confini di questa parte del mondo, i medici europei (eccettuati gl'Inglesi presso le compagnie delle Indie) non si occupavano di cotal malattia che come soggetto di erudizione e di confronto col choléra altre volte osservato epidemico in qualche parte di Europa, o collo sporadico che suol mostrarsi isolatamente massime nel suo mezzo giorno. Ma non sì tosto cotesto flagello, rotti i limiti che per lunga pezza avevano valso a ritenerlo, sorpassò sterminatore le geografiche barriere del nostro nord, che tutta l'ip-

pocratica famiglia, avida riassumendo gl'indagamenti e gli studii de' medici inglesi, con ardente zelo intraprese ad istruirsi sulla natura e sopra i mezzi di combattere un tanto malore. Col pronto moltiplicarsi e con il pari diffondersi delle mediche osservazioni intorno al paventato morbo già ognuno, conformemente a' suoi lumi ed alle sue dottrine, erasi come dire approntato un piano di cura, prevedendo (ammaestrato dalle istorie di altre esotiche contagioni, che introdottesì in Europa ne invasero successivamente ogni parte), che presto o tardi avrebbe avuto occasione di doverlo mettere in pratica. Grandemente secondarono il largo ed universale acquisto di utili cognizioni i provvidi Governi così per la scelta come pel numero dei valenti medici inviati da lunghi ad incontrare ed a far studio del choléra; cosicchè in breve lasso di tempo la medicina europea si trovò dappertutto forte d'insegnamenti per maniera da poter venire quan-

do che fosse alle prese con la medesima infermità.

Non ostante tutto ciò udivansi e si odono ognora le clamorose querele non pur del volgo , ma ancor de' moltissimi non compresi nella sua turba, contro i medici, perchè lungi dall'arrestarsi, verso noi progrediva la costernante cholérica contagione. Era ed è un morale supplizio per ciascun medico il sentirsi ad ogni stante ripetere il rimprovero , non sapremmo dire se più ingiusto o irragionevole , di non essersi saputo trovare rimedio al choléra : quasiché i medici dovesser sempre aver possanza d'infrenare anzi di spegnere checchessia violento morbo ; quasiché i flagelli mandati dal cielo a punizione ed emenda delle umane colpe si potessero d'un subito arrestare dalle poche mani di noi pur colpevoli mortali ! E che non han fatto i ministri delle scienze salutari in questa lacrimevole contingenza di morboso estermio ? Non basta forse l'eroismo di tanti

e tanti nostri confratelli che quasi spontanee vittime corsero ad immolarsi per aprire scampo alla minacciata società? Nè le vigilie e i lunghi studii in che alcuni medici si sono consumati; nè i duri stenti, le penose sensazioni con fermezza sopportate, i gravissimi pericoli da altri corsi, varranno a rendere meno ingiusta verso di noi quella stessa società che a tutto nostro costo adoperiamo a beneficare? Ammutolischino una volta, se non vogliono esser riconoscenti, i detrattori della medicina, perciocchè i destini di questa scienza sul choléra sono oggimai compiuti. Si è conosciuto il modo probabile di preservarsene, il rimedio certo di spegnerla al suo primo ingenerarsi, ed il metodo di cura meglio razionale e proficuo per combatterla allorquando negletto quello e questo spiegasi il morbo e si avvanza anche con tutti gli spaventevoli segni di gravezza e di pericolo.

Quanti tentativi abbia fatto la terapia

per adempiere alle bisogne della medicina pratica , e per consolare in questa desolatrice calamità pubblica la trepidante umana specie, pochi vi sono tra le culte persone che nol sappiano. Giammai forse sono stati messi alli prove più rimedj di quelli che si presero a sperimentare nel choléra asiatico. Come malattia nuova in Europa e sì corriva alla morte con fenomeni d'estingimento della vita organica, pareva a prima giunta che dovesse cercarsi un rimedio specifico a sanarla anzichè un metodo di cura razionale indicato contro ciascuna delle organico-vitali lesioni ; mercechè queste erano tanto fugacemente indicate dai rispettivi sintomi, da non sapersi vedere il tempo materiale per metterlo in opera. E d'altra parte prestigiava le menti di molti medici la vantata efficacia de' diversi specifici che erano in gran voce medica e popolare al di là dell' Europa , ove il morbo da non pochi anni anche più mortifero dominava.

Egli è perciò che dapprincipio s' intrapresero nel Nord cure esclusive col calomelano , col bismuto , coll' oglio di cajeput , colle soluzioni di sal comune e via dicendo ; ognun de' quali rimedii montò in fama a suo tempo di specifico , ed a suo tempo decadde. Ricordiamone uno in grazia di esempio.

Negli estratti de' protocolli delle assemblee generali tenute dai Medici in Riga nel 1831 leggiamo , che il dottor *Sivers* di cento venti choléricsi , cento e tredici ne avea completamente guariti colla soluzione di sal marino: che il Dottor *Erzdorff Kuppfer* nello spedale aperto in quella città agli operai ed a' villici de' suoi dintorni, di dieciotto casi gravi di choléra ne avea sanati col medesimo rimedio undici , e che migliori effetti avea da esso ottenuti il Dottor *Mende*. Di più, leggiamo in una lettera a stampa del medico consigliere di stato russo *Ockell* indiritta al celebre Dottor *Carus*, essersi a Pietroburgo

per quegli sanati col sal comune tredici choléricsi sul numero di quindici ; nella qual lettera sono eziandio citate altre simili guarigioni conseguitesi in Mosca , e prima nell' Asia , dove la soluzione salina detta era utilissimamente usata dai medici inglesi *Searle* e *Schort* sotto la denominazione di *rimedio domestico*. Gli stessi effetti presso a poco ci venner decantati sul conto degli altri medicamenti testè detti. Ma se (tornando al nostro esempio) propriamente la soluzione di sal marino avesse in se quella virtù che sembrerebbe dimostrata da fatti di sì grande autenticità , perchè nello stesso nord altre cure poscia si tentarono , e perchè penetrato il choléra in Prussia que' sapientissimi medici di *Huffeland*, di *Horn*, di *Ruff*, di *Kluge* , di *Graefe* ec. , lungi dallo studiare la miglior maniera di curare il choléra con quella non han trattato i loro ammorbatati ? Perchè di quel cotale rimedio non si sono giovati appresso i medici tut-

ti della Germania , dell' Inghilterra e della Francia ?

Però in Germania , indi in Inghilterra ed in Francia meglio si comprese il bisogno di medicar questa infermità analiticamente e secondo le indicazioni che i suoi svariati sintomi richieggono ; che è quanto dire soccorrere razionalmente alle lesioni dei diversi organi che que' sintomi appalesano. Gli emetici quindi entrarono in gran parte a formare cotal piano di cura ; ed a Vienna in ispecie fu tanto riconosciuta la loro eminente utilità , che i medici di quella Capitale non ristettero dal cercarli qual rimedio specifico del choléra: Osservossi inoltre che qualche momento della malattia in alcuni individui indicava il salasso o locale , o generale. I pratici che sepper cogliere opportunamente questi momenti , e discernere del pari le condizioni individuali che lo ammettevano , somma utilità trassero da codesto mezzo curativo ; e se la sua indicazione incontrò degli op-

positori che addussero fatti di danno nella pratica, ciò fu appunto perchè in molti casi e' venne intempestivamente e non misuratamente eseguito. Chiaro emergeva il bisogno di supplire alla cessata calorificazione coll' artificial calore, e di stimolare gli esteriori tessuti, e qualche volta anche tutto il sistema vivente, onde ravvivarne il fioco e latente principio vitale. Urgeva ad un tempo di sedare i dolori ed i spasmi nervosi, e soprattutto d'infrenare la colluvie sierosa, che riboccando precipitosa col vomito e co' secessi rapidamente seco traeva dal corpo le forze della vita; laonde l'indicazione degli esterni rimedj stimolanti, d'ognissorta d'irritazioni, de' vescicatorii, de' senapismi, e sin degli escarotici; non meno che dei sedativi degli antipasmodici, ed in ispecie de' clistei laudanati. Finalmente ben si capì, che la perspicacia e l'attività medica dovea venire a nuove e grandi prove quando dallo stadio algido, concitata la

macchina vivente a riazione, presentavansi tante e multiformi lesioni che per più e diversi mezzi doveansi stornare da mortal esito cui veloci correvano.

Tali sono le prime basi, che pose la terapia razionale del choléra in Europa; la qual terapia rettificata in seguito dalla osservazione e dall'esperienza si stabilì in solido metodo di cura da modificarsi in conformità del grado e delle variazioni del morbo; e tali pur' erano allorchè il choléra invase inatteso la Capitale della Francia. Ma non tutti i medici francesi si stettero di primo lancio su quelle terapeutiche basi; e molti vi furono che vinti dal desiderio di poter soccorrere più pronti e più sicuri alle stragi cui volava il morbo nella lor patria, dalle dette basi si scortarono per ricercar nuovi mezzi di salute. È noto il larghissimo uso del *punch* del sig. *Magendie* nell' *Hotél-dieu* (sebbene nelle sue cure entrasse a tempo il salasso e qualche volta fosse sostituito al

puncck !). Le pareti delle strade di Parigi si vedevano adorne di grossi cartelli a stampa che annuziavano i compositori e venditori del PUNCK ANTICHOLERICO DEL PROFESSOR MAGENDIE. — Il sig. *Petit* faceva ricorso agli opiiati uniti ad altri stimolanti diffusivi ed a' tonici internamente : per l' esterno poi ad un linimento composto di ammoniacca con oglio di terebentina. — Il signor *Honoré* pur si era dato ai più forti stimoli esterni ed interni , tra i quali e' prescriveva certi incendiarii clistei di estratto di ratania , etere solforico e laudano. — Mi raccontava il sig. *Bally* di aver tentato dapprincipio pur esso gli opiiati , poi un dopo l' altro il solfato di chinina, il ghiaccio, l'olio di *croton-tiglium* , il galvanismo. — Anche il sig. *Brechet* sperimentò il galvanismo e l'elettro-puntura. — Il sig. *Recamier* metteva alle prove il solfato di soda , ed i bagni freddi.

Nel mentre che i nominati medici nell' *Hotél-dieu* andavano facendo gli accen-

nati tentativi, nello spedale della Pietà i signori *Andral*, *Bouillard*, *Clement*, *Serres*, *Louis*; ed i chirurghi *Velpeau* e *Lisfranc*, cimentavano altri differenti rimedi, istituendo confronti di cure, e riunendosi tutti quotidianamente a riferire i rispettivi successi, e a discutere sui nuovi provvedimenti curativi che proponevano di adottare. - Nello spedale di s. Luigi il sig. *Biet*, sospettando un principio miasmatico ingeneratore del choléra, prese ad amministrare il carbon vegetale; nel che era seguito dal sig. *Emery*. Oltracciò il primo andava provando anch'esso gli effetti dell'elettro-puntura. - Il sig. Barone *Albert* sembrandogli di scorgere nel processo del choléra molta analogia con quello della perniciosa algida del *Torti*, avisò ad applicare la cura di questa a quella malattia; e però amministrava prima gli emetici, poscia le preparazioni di china. - In mezzo a questi tentativi di cure e ad altri varii che appresso accenneremo, i

medici dello spedale della Carità sig. *Rayer*, *Fouquier*, *Dance*, *Lermenier* e *Rullier* si tenevano consentanei ad una cura sintomatica, ma in tutto eccitante, sol qualche volta ricorrendo alla sanguigna locale. Ma non cessavano nel medesimo tempo (e segnatamente il sig. *Rayer*) di penetrar con l'analisi le lesioni recate dal morbo ai diversi organi, e di studiare per via di sperimenti e di comparazioni le qualità acquistate dal sangue de' cholèrici, donde poi vennero a quel razional metodo di cura che noi vedemmo adoperare con tanto buon successo dal medesimo signor *Rayer*.

Intanto proponeva il sig. *Serullas* il protossido d'azoto (gaz ilarante del *Davy*), perchè combinandosi con l'azoto dell'economia animale spiega in essa le proprietà dell'ossigeno favorevolmente modificato. E dava a sperimentar questo rimedio al sig. Dottore *Damiron* nello spedale di *Val-de-grace*, il quale ministra-

valo colà, unito all' acqua d' ordinaria temperatura nella proporzione della metà del volume, ad otto cholérici, fecendone bere a ciascuno nello spazio di cinque o sei ore circa quattro *litri*, e, secondochè affermava, con buon esito. Vederemo nel seguente ARTICOLO l' utilità che par di poter sperare da questo rimedio non dato per lo stomaco, ma introdotto con l' inspirazione. Intanto si veniva alle iniezioni nelle vene con soluzione di acetato di piombo, o con acqua calda, elevandone sempre più la temperatura. Intanto si credeva di aver ottenuto vantaggio dal magnetismo animale, e dalla compressione all' epigastro; siccome pure dalle frizioni mercuriali. E intanto si proponeva l' olio di uliva all' esterno ed all' interno; la legatura degli arti, e si reiteravano le prove fatte in Inghilterra da *Steele*, dal *Greenhow* con le correnti galvaniche ne' polmoni, e con l' inalazione dell' ossigeno o del gas ossido nitroso. Ognuno in prima speranzato adduceva i buoni

successi del proprio metodo di cura o dell'usato esclusivo rimedio, e qualcun poco dopo sgannato lealmente ne cantava la palinodia. Comunque sia egli è argomento di gran lode pe' medici francesi il non aver ceduto, da que' saggi ch'è sono, alle illusioni; conciossiachè ben tosto, diffidando delle cure irrazionali e de' rimedj specifici, seguitarono a meditare sui processi delle organico-vitali lesioni che si operano dal fomite cholérico nella umana macchina, e scrutati nei suoi turbamenti gli sforzi con che la natura, movendo a riagire i poteri della vita, intende ad opporvisi, si dettero con rimedj diretti e confacenti a secondargli, e a roborarne più o meno energicamente la possa: in una parola, tornarono alla medicina razionale.

A questo uniforme stato io vidi ridotta la terapia francese contro il choléra mentre era a Parigi; e sì fermi stavano que' medici nelle cure razionali, che celebrandosi a quel tempo gli effetti delle iniezioni sa-

line nelle vene, proposte pel primo dal dottor *Latta*, indi usate a Glasgow da *J. Adair Laurie*, a Islington dal *Gerdwood*, da *Littile*, *Bennet*, *Carruthers* e da altri altrove, eglino nemmen pensarono allora nè han pensato dappoi a sperimentarle. Tornerò anche su queste nel veniente ARTICOLO. Io seguiva la pratica di essa terapia specialmente nell' *Hotél-dieu* sotto i signori *Bally* e *Recamier*, e faceva oggetto di particolare studio l' analizzarne le particolarità, e confrontarne i risultamenti colle modificazioni della medesima pratica tenuta dal sig. *Rayer* nello spedale della carità, dai signori *Serres* e *Louis* in quello della Pietà, dal sig. *Laroque* nell' ospedale *Neker* ec. Con tutto ciò e con altre osservazioni fatte sui malati nelle proprie case, mi è sembrato di poter stabilire le norme più convenienti alla cura del choléra, che verrò nel seguente ARTICOLO, giusta l' ordine di successione degli stadii del morbo, esponendo.

ARTICOLO XIV.

Cura metodica e razionale del choléra.

Avanzammo alla fac. 216 essersi trovato il modo probabile di preservarsi dal choléra, il mezzo certo di spegnerlo al suo primo ingenerarsi, ed il miglior metodo di curarlo qualora posti in non cale i preservativi, ed ommessa la medicazione dei fenomeni precursori, esso si sviluppasse. Circa al modo di preservarsi dal detto morbo, avranno i leggitori nell'ultimo ARTICOLO di quest'opera i precetti di pubblica e privata igiene che condur possono a cotanto salutar fine. Rispetto poi alla maniera di curarlo, prima d'intraprenderne qui la sposizione stimo necessario avvertire, che se io affermai alla citata fac-

cia aver la scienza toccato il compimento de' suoi destini, ciò non dee intendersi in senso assoluto, in quel senso latissimo che veggiam soliti a prendere gli estranei alla medicina le favorevoli asserzioni dei medici. Si sono compiuti riguardo al choléra i destini della nostra scienza; ma gli ordinarii suoi destini. Ella si è completamente sdebitata verso la società quando con tutti i possibili mezzi è giunta a scoprire il metodo di cura più confacente a sanare cotesto malore. La certezza della salute in checchessia malattia non istà nè starà mai nel poter della scienza; non è opera sperabile dalla imperfezione degli umani mezzi. Che se in tante bisogne della medicina pochissimi rimedii essa possiede i quali veramente possono dirsi specifici e sicuri (la china , il vaccino , ed il mercurio), il loro trovamento debbesi al caso e non mai al valor della scienza. Col caso la provvidenza suole aprire all' uomo anche non medico simili bene-

fizii. Ben altro costa a' medici, e di ben altro giustizia dovrebbe far loro ragione per esser arrivati ad interpretar la natura intorno alla miglior curagione del choléra (siccome della petecchia e di altri contagi), di quello che se un fortuito accidente avesse posto loro tra mani qualche specifico mezzo di guarirlo. Con il di più, che gli sforzi della medicina contro questo morbo sono stati coronati da un esito non ottenuto nello studiar la cura degli altri contagi; dall'esito segnalatissimo di poter con facilità e sicurezza distruggerne il fomite tostochè con le sue prime sensibili azioni si manifesta. Ma veniamo alla nostra sposizione.

Chiunque è sollecito della propria salute in occasione del choléra dee solertemente vigilare sulla parte sensibile del primo stadio di cotal malattia. Ove si senta preso da qualcuno o da molti di que' fenomeni di preludio che noverammo nel primo stadio (v. fac. 71 e 72) sieno pur egli

lievi od intensi , si sottoporrà senza ombra d'indugio a cura. E siccome i descritti fenomeni possono variare e modificarsi in molte foggie per tante universali ed individuali cagioni , così la prudenza vuole che regnando il morbo , qualsivoglia disordine di salute abbia a tenersi per preludio di quello , e come tale sia medicato. Nella cura de' sintomi precursori debbonsi primamente volgere le indicazioni allo stato dello stomaco e degli altri organi epigastrici; e conformemente alle apparenze d'imbarazzi in quelli , ordinare addirittura l'emetico (1) dando la preferenza all'Ippecacuana od al Tartaro stibiato secondo il giudizio del medico. Non si pie-

(1) L'indicazione dell'emetico vuol esser ben dimostrata , e l'amministrazione di questo rimedio assai prudente e calcolata. Nello spedale della Pietà due malati di pleripneumonia che si curavano col tartaro stibiato , sotto l'azione di cotai medicamento si sviluppò loro veemente il choléra.

ghi senza gran calcolo e riflessione all'uso de' purgativi, essendochè sotto l'intempestiva od inconveniente loro azione alcuni individui sono di repente passati dai sintomi precursori alla grave invasione del choléra (1). Si guardino pertanto le persone,

(1) Il sig. *Doenf* allievo nello spedale di s. Luigi, durante l'azione di un purgante fu preso dal choléra con tanta forza che in pochissimo tempo ne perì. Uno studente di medicina che avea un po' di mossa di corpo credè doversi purgare con due once d'oglio di ricino. Subito dopo infermò gravemente di choléra e morì. Il sig. Dottore *Bricheteau* nel giornale di medicina intitolato *la Lancette Française* pubblicò molti fatti di choléra mortale sopraggiunto a de' soggetti malati di altre infermità che si curavano con purgativi o con rimedii irritanti. Sotto l'influenza cholérica adunque si debb' essere cauti e guardinghi nell'uso de' rimedii purganti anche curando quelle malattie per le quali sono più indicati. Questo avvertimento sia dato in particolar modo ai giovini medici, ed a' seguaci della smodata terapia purgativa.

abituata a prender spesso di simili rimedii, dalle consuete loro purgagioni nell'influenza cholérica. Avviene alle volte che lungi dal presentarsi tra i sintomi precursori una gastrica condizione che richiegga l'emetico, evvi dolente sensibilità all'epigastro, tensione agli ipocondrii e massime al destro ove pur vi ha senso come di pienezza, di peso, di calore o continuato o ad intervalli. In simiglievoli casi sarà duopo principiare la cura dell'applicazione ben misurata delle mignatte allo scorbicolo del cuore od all'ano, se da costesti fenomeni s'inferisce prevalere l'ingorgo irritativo al sistema epatico, e se il soggetto emorroidario è disposto alla plethora venosa addominale. Credo superfluo fermarmi sulla contingenza simultanea dell'emettico e delle mignatte, perocchè il medico curante vedrà il quando e 'l perchè debba preporsi o posporsi l'amministrazione dell'uno all'applicazione delle altre.

Nell' adempiere alla prima o alla seconda ed anche ad ambedue le indicazioni contemporaneamente se occorre, sempre però con prudente limitazione, vogliansi ad un tempo promuovere e favorire le funzioni della pelle. Fu di già significato che una serie di riazioni si potevano scorgere nella macchina umana durante l'opera del contagio cholérico. Questa serie di riazioni ha origine col primo stadio e finisce col quarto: sono gl' impulsi riattivi più o manco sensibili, e sol nello stadio algido in tutto latenti. Or bene coll' avanzarsi dell' incubazione, quando il fomite contagioso incomincia a ledere il composto organico, se gli leva di contro in codesto composto una tendenza che ho detto *excentrica*, una disposizione eliminatrice, mercè la quale di leggieri si attivano le funzioni cutanee, ed in totale stato serbansi sino a che il fomite detto non ha perduto la sua efficacia, o non sia espulso dal sistema vivente. Ella è questa

una deduzione fermissima tratta da immancabili fatti; posciachè i fenomeni precursori del choléra, meglio cerziorati, si videro e veggonsi sicuramente risolvere, e cessar con la salute de' pazienti, per la diaforesi ben regolata e non interrotta sino alla sua spontanea terminazione. Al quale effetto basta il giacersi in letto nè troppo carico, nè troppo scarso di coltrici; il bere spesso di un decotto di riso, d'una diluta emulsione di gomma arabica e cose simili un po' aromatizzate con infuso di foglie d'arancio, di tiglio, di menta, di salvia ec., e l'osservare rigorosa dieta. Con siffatto regime il sudore moderato continua due o tre giorni, poi di per se a grado a grado cessa; ed i pazienti, riprendendo pur gradatamente il lor sistema di vita, sonosi senza più sottratti al choléra.

Ma se oviando comunque alla enunciata cura sviluppassi il morbo, dovressi conformare alla gravezza de'sintomi (vedi

l'ART. VII.) ed alla velocità de' loro progressi il piano curativo. E prima di tutto il medico prenderà a contemplare minutissimamente se le azioni irritative del secondo stadio incontrano risalto di resistenza organico-vitale, o se addirittura opprimono i poteri della vita inerenti alla organizzazione. Nel primo caso può aver luogo il salasso locale o generale: nel secondo invece nulla dee sottrarsi, anzi qualche volta si ha a sorreggere il fondo vitale, dirigendosi inoltre le indicazioni a lenire ed infrenare i processi delle varie lesioni che l'attività de' principii morbosi corre ad operare. Nella misura del salasso è necessaria tutta l'antiveggenza e penetrazione del medico. Un calcolo intellettuale sul successivo incremento delle azioni cholèriche dedotto dalla gagliardia de' sintomi, e comparato col grado di forza e di tenacità vitale del malato (pur questo dedotto dal riattivo esaltamento della vita organica), guiderà il curante in

si difficile indicazione ; dalla quale può venir salute se acconciamente ed a tempo effettuata , o morte al contrario quando , oltre misura e fuori di opportunità eseguita , toglie al composto organico la posanza di sollevarsi a riazione nello stadio algido del morbo. Il signor *Recamier* soleva predire le difficoltà e sin l'impossibilità di passare allo stadio di riazione dalla quantità e dalla inopportunità delle evacuazioni sanguigne praticate nello stadio irritativo del choléra. Io vidi sempre i suoi perspicaci pronostici coglier nel vero.

Ammesso od escluso il bisogno del salasso , e regolatone nel primo emergente il modo ed il tempo , non tralascierà il medico , stretto dalla rapidità del morbo , di ricorrere sollecito a tutti gli altri provvedimenti curativi che reclamano le patologiche circostanze del suo processo. Nè qui senza essere molto prolisso potrei enumerare le varietà di queste circostanze per

dar contezza della maniera di modificare adeguatamente l'uso de' diversi rimedj ne' singoli casi ; laonde mi limiterò ad esporre che i cataplasmi caldi di farina di semi di lino da soprapporsi a tutto il basso-ventre , o così semplici, od irrorati dal laudano del *Rosseau* ; le bibite emulgenti e sedative tiepide , fredde e sin glaciali , secondo il desiderio de' malati ; le polveri del sig. cav. *Marc* (composte di un grano d'estratto mucoso d'oppio triturato con due grani di gomma arabica ed unito a mezzo scrupolo di radice di calombo e ad uno scrupolo di zucchero di menta) da darsene una sesta parte ogni due ore ; i piccoli clistei di decotto di riso , di salep , di soluzione di amido o di gomma arabica , con sei od otto goccioline di laudano del *Sydenham* , applicati di mezz'ora in mezz'ora ; i linimenti sedativi ; le misture annodine ec. , formano presso a poco la supellettile terapeutica con che si soccorre alle indicazioni di

questo secondo stadio del choléra. Nei progressi del quale stadio per altro soprammodo urge di tener fissa tutta l'attenzione alla temperatura del corpo del malato ed a' suoi polsi : imperocchè se quella si abbassa e questi vengon meno convien passare tostamente alle fregagioni con linimenti stimolanti alternate senza posa da altre con tessuti di lana , ben riscaldati tra vapori aromatici , in tutte le membra e particolarmente lungo la spina ; alle ampie ventose applicate alla regione epigastrica e precordiale onde allontanare, se è possibile, il terzo stadio a cui in un istante può passare la malattia.

Ma se ciò non riesce , e vedesi l' infermo o d' un tratto od in più o men brevi momenti assiderare, perdere il polso ; se si vede illividire la sua pelle con tutti gli altri fenomeni dello stadio algido (v. l'ART. VIII.) non si esisterà a rafforzare le fregazioni stimolanti e calorifiche, a far uso de' bagni caldi , e ad applicare larghi e lunghi

vessicatorii e senapismi all' epigastro , ai lati della colonna vertebrale ed altrove ; a venire alle urticazioni (proposte dal signor *Girard* antico Direttore della scuola di *Alfort* e con grande utilità adoperate pel sig. *Dargent* in *Aunneau*), e sino agli esustorii coll'acquarzente. Spesse volte si è osservato arrestarsi i sintomi più gravi del choléra per un processo eresipellatoso venuto dai larghi vessicatorii e dalle scottature. Io stesso fui testimonio oculare nell' *Hotél-dieu* di tre casi , ne' quali una risipola flemmonosa sviluppatasi alle braccia in seguito di salassi troncò quasi istantaneamente il corso cholérico. Narrommi il Barone *Alibert* di altro choléra gravissimo in una giovane cessato addirittura coll' apparizione di resipola alla faccia. Ma un caso identico (1) volto ad egual salutevole esito

(1) Altro similissimo avvenimento fu osservato nello spedale della Pietà , entro la sala delle donne spettante al servizio del sig. *Velpeau* al num. 12.

dopo l'apparimento di cutanea flogosi resipellatosa, si vede raggravare, e finir colla morte. Oltre tutti questi esteriori presidii, all' interno saranno alle volte indicati i stimoli diffusivi, e le maggiori dosi di laudano pe' clistei. Grandissima quantità di questo nei lavativi osservai ministrare dal sig. cav. *Louis* nello spedale della Pietà, con la quale se in breve tempo non poteva arrestare la colluvie sierosa e ravvivare la calorificazione ed il polso, per ottener tale intento veniva all' emetico (l' Ippecacuana) alcune volte con buona riuscita. Ricercato da me del perchè e' facesse uso dell' Ippecacuana nello stadio algido e non nel primo o secondo stadio del morbo, non seppe addurmene soddisfacenti motivi. Ma ripensando poscia tra me stesso ai salutari effetti ottenuti dall' emetico

Era una malata di grave choléra, che sorpresa da resipola al capo, con le migliori speranze di salute in poco morì.

in tutti gli stadii del morbo , segnatamente e Vienna , stimai che l' azione concitativa e turbatrice di così fatto rimedio valesse anche nello stadio algido ad esaltare la quasi estinta vitalità de' centri nervosi addominali , e quindi ad isgorgare il sistema venoso , in ispecie epatico , dal sangue che vi si stipa , donde il fisiologico impulso , talvolta proficuo , al riordinamento della circolazione , della respirazione e della calorificazione.

Fu detto in altro luogo per incidenza e di passaggio , essere stato io testimonio della inutilità ed anche de' danni di varie macchine messe in uso negli spedali di Parigi per riscaldare i cholérici ridotti allo stadio algido (v. fac. 111 e 112). Egli è perciò che qui lungi dal proporre la macchina sudatoria dell' *Anuers* , il letto riscaldante inventato dal Dottor *Mackintosh* ed usato cotanto nello spedale di *Drummond street* , ed il tanto encomiato *caloritor* del *Grant* , o i molti altri ordigni

calefattori che in Germania in Inghilterra ed in Francia furono e sono in gran voga , protesto fermamente contro l'irrazionalità di codesti mezzi terapeutici. E di vero la ragione medica mi addita il bisogno di ridestare nel corpo de' cholérici la calorificazione e non di riscaldare vanamente la loro pelle. Il calore artificiale diretto ad un sistema cutaneo privo d'innervazione è di vita , è stimolo troppo inetto e passivo per richiamare in prima a cotal sistema l'influenza nervosa , e poi perchè questa influenza serva come di conduttore a quello stimolo , onde recarsi a riattivare le fonti della calorificazione e delle altre vitali funzioni. Non è così dell'attrito stimolante e calorifero che risulta dalle fregagioni sopra proposte ; l'efficacia delle quali di leggieri si comprende da chiunque ha senno medico (quando pur non deponesse in suo favore l'esperienza) , per lo che io non mi prenderò ora briga a spiegarla.

Del resto ove la gravezza del choléra superi l'attività di tutti i rimedii che s'iam venuti significando; ed ove perciò i poteri della vita organica invece di sollevarsi a riazioni ognor più decadano, il medico procurerà guadagnar tempo con quei mezzi terapeutici, i quali comechè non diretti contro l'essenza del processo morboso, pure valgono ad arrestare almen per qualche istante i letiferi effetti della interrotta circolazione del sangue e della sospesa calorificazione. Promisi di tornare sul protossido di azoto (v. fac. 225, 226), e sulle iniezioni saline (fac. 228), ed eccone il luogo. Giovò non è dubbio quella sostanza gassosa amministrata secondo la proposta del signor *Serullas*; ma i suoi buoni effetti non furono costanti: all'incanto introdotta di per se nelle vie aeree, se la sua azione fu poche fiate durevole, sempre però mosse l'organismo a riazione, fermò gli accidenti della malattia e dette tempo d'insistere nella cura razio-

nale. Lo stesso dicasi delle iniezioni saline nelle vene. Il sunto delle numerosissime sperienze fattene in Inghilterra non presenta nemmeno un caso in cui per esse non siasi tosto reso sensibile il polso, e rianimato il calore; i quali valutabilissimi effetti ancorchè in breve scompaiano ben possono riprodurre iterando lo stesso rimedio. Quante volte la medesima riazione incitata da altri mezzi o naturalmente destata dai poteri della vita, dopo inani sforzi a sostenersi più o men presto disviene, e ricadono i cholérici nello stato algido? Adunque dovrannosi all' occorrenza tenere in gran conto così le iniezioni saline come l' ispirazione del prodossido di azoto; perocchè in essi la medicina ha due sicuri agenti per prorogare, se non fosse altro, la funesta fine del morbo, e per acquistar tempo d' incalzarlo viemaggiormente con tutti gli altri terapeutici soccorsi. Intanto le superstite vitali forze o possono sostenersi in riazione, o tornarvisi a solle-

vare , siccome talora succede , all' infuori eziandìo dell' opera dei predetti agenti , mentre onninamente si tenea disperata la salute degl' infermi.

In questo luogo viene a proposito parlare di un nuovo agente terapeutico (nuovo in Europa) ultimamente proposto da un medico americano , e sperimentato in alcuni spedali della Francia. Alludo all' *Huaco* o *Guaco* in pronunzia spagnola , posto in gran voce non ha molto da qualche giornale politico , nel quale quasi avvisavasi ad annunziarlo come il tanto desiderato ed invocato specifico contro il cholèra-morbus. A siffatto annunzio io scrissi subito al sig. cav. *Françoi* cui dal sud dell' America era stato mandato la prima volta codesto rimedio per metterlo a prova. Rispondevami il sig. Dottore *Françoi* a dì 3 dicembre 1832 » Mi affretto a man-
 » darvi qui unito tutto ciò che io so di
 » positivo sul Guaco che i medici si guar-
 » deran bene di considerare come una pa-

» *nacea* nel choléra, ad imitazione degli
 » americani del sud. Fresco un tal me-
 » dicamento potrà avere maggior attività:
 » io non l'ho avuto che secco, e per con-
 » seguenza la sua decozione dee agire de-
 » bolmente: gli effetti da noi ottenuti so-
 » no riferibili, da quello ch' io penso,
 » alla tintura alcoolica in alte dosi che
 » vi abbiamo aggiunto. Comunque sia
 » il Guaco è un acquisto per la materia
 » medica che tornerà a grande utilità. Se
 » voi avrete occasione di usare di questa
 » pianta mi sarà grato conoscere gli ef-
 » fetti che sarete per ottenerne ec. » In
 questa risposta fu inclusa la nota sul Gua-
 co che vo' sperare far cosa piacevole ai
 leggitori trascriverla qui, come la lettera,
 tradotta.

» Il Guaco è una pianta equinoziale
 appartenente alla famiglia delle *synanthere-*
ree, tribù delle *corymbifere*, sezioni delle
eupatorie e vicina all'*Aya-Pana*. Varii bo-
 tanici la riportano al genere *Mikania*. Essa

creosce nel Perù, e nella provincia di Santa-fè: ha un odore forte e nauseabondo; un sapore amaro e leggermente aromatico. La decozione è moltissimo diaforetica. Da immemorabile tempo usasi in America contro i morsi de' serpenti velenosi; e la sua efficacia in simili casi fu così confermata che si tiene per un rimedio popolare. Il sig. Dottore *Chabert* medico in capo dell' armata messicana, che ebbe occasione di verificare gli effetti di questo rimedio, paragonando i fenomeni consecutivi a' morsi dei serpenti velenosi con quelli che si presentano nel corso della febbre gialla, si deliberò ad usarlo in codesta malattia, e gli effetti corrisposero pienamente alla sua induzione terapeutica. Per la stessa analogia de' sintomi fu indotto ad opinare che il Huaco potrebb' essere salutare nel choléra-morbus in virtù della sua energica azione sudorifica propria a distrarre i movimenti di concentrazione; a riordinare la circolazione; a ridestare le

azioni cutanee e con esse la calorificazione ; in una parola a provocare la riazione senza la quale non può guarire il choléra.

» Dietro queste indicazioni si determinò egli ad inviare al sig. Dottor *François* una certa quantità di *Huaco*, invitandolo a sperimentarlo nella cura del choléra non peranco affatto spento in Parigi. Il sig. *François* si fece sollecito di mettere alle prove questo nuovo medicamento , e nel mese di settembre incominciò i suoi tentativi. Ma i casi di choléra divenendo di giorno in giorno più rari, le osservazioni non si sono potute moltiplicare quanto era duopo, per cui i successi non sono al tutto concludenti. Aggiungasi a ciò, che il morbo correva al suo fine, ed era quindi più mite e più facilmente curabile. Cionnondimeno gli effetti ottenuti dal *Huaco* tanto nello spedale di s. Luigi, quanto nell' *Hotél-dieu* tendono a far sperare di grandi vantaggi dall' amministrazione del rimedio detto. Ecco un sunto delle sperienze eseguite.

» Nell' ospedale di s. Luigi in tre malati choléricsi sotto cura del sig. *Gibert*, che sono stati sottomessi all' uso della decozione e della tintura alcoolica di Huaco, si è veduto arrestarsi il vomito e la diarrea, riprendere la circolazione il suo corso, e prontamente stabilirsi una completa riazione. Nel medesimo spedale fu amministrata la decozione di Huaco nelle sale del signor Dottore *Manry* ad una donna cholérica, nella quale la riazione di già avea cominciato; per lo che non si poté conoscere l' effetto del rimedio. Nell' *Holél-dieu*, sale del sig. *Bally*, fu adoperato il Huaco in una malata spirante; quindi effetto nullo: in un secondo malato arrestò il vomito: in un terzo il successo fu completo, essendosi immediatamente suscitata la riazione, e con essa disparsi tutti i sintomi choléricsi.

» Si vede adunque che i casi in cui il Huaco ha mancato di salutare effetto nulla concludono contro la sua efficacia,

mentre gli altri in più numero depongono manifestamente in favore della sua utilità. Noi faremo rimarcare che in tutti i casi il rimedio è stato somministrato di per se solo o in decozione o per forma di tintura ; ond' è che i successi ottenuti dal suo uso esclusivamente ad esso debbono esser riferiti. Altri molti saggi sono stati fatti col Huaco in seguito a Bordeaux con migliori successi. Dato a dodici malati , otto sanarono , e negli altri quattro si videro patenti segni di riazione ; la quale per altro non potè sollevarsi al grado di ridurre a guarigione.

» Concluderemo che i fatti riportati molta fiducia ci debbono ispirare sull' efficacia del Huaco , e con questa consigliamo i pratici a giovarsene capitando loro occasione. Siamo però lontani di tenere il detto rimedio quale specifico , presentandolo solamente come mezzo validissimo di eccitare la riazione per la sua eminente facoltà diaforetica ; e di sollevare l' orga-

nismo da quello stato di prostrazione e di deficienza vitale denominato algido , che costituisce uno de' periodi più distinti e letali del cholera-morbus.

» Circa la maniera di preparare e di ministrare il ridetto medicamento, si prenderanno due dramme di Huaco e si faran bollire per dieci minuti in una libra di acqua. Di questa decozione si farà prendere ai malati una tazza da caffè ogni quarto d' ora. Si può aggiugnere ad ogni tazza di decotto una piccola cucchiata di tintura che si prepara secondo le seguenti proporzioni ; cioè un' oncia di Huaco in ott' once di alcoole. È probabile che nei paesi ove cresce cotal pianta , ricavandone l' olio essenziale , si abbia in esso la maggior virtù medica ».

Or qui dopo sì lunga , ma utile digressione , tornando all' ordine del mio ragionamento dirò , che qualunque cosa sia per avvenire nel trapasso del morbo dal terzo al quarto stadio , debbesi tener fitto

in mente, che al contrario del quasi uniforme andamento de' tre stadii del choléra, quello della riazione è pressochè ognora svariaticissimo e complicatissimo nei suoi patologici elementi, e che niente meno dei primi quest'ultimo vuol' essere istantaneamente e con tutta la possibile efficacia curato, usando rimedii energici e confacenti alle singole circostanze morbose giusta i modi con che i sintomi si sviluppano, si scambiano, avvicendosi e l'un con l'altro si complicano. Così se, a ragion d'esempio, i conati riattivi sono inetti a sollevare la macchina dall'abbattimento vitale del terzo stadio, si rafforzeranno co' tonici, e cogli stimolanti diffusivi; mercecchè de' stimoli permanenti non è sempre facile proporzionare la durata azione, e per poco possono far trascendere i risalti vitali. All'inverso ove le riazioni siano smodate e procedano a disordine, si opporranno ai loro effetti que' razionali mezzi terapeutici, che in-

dicano i singoli casi. Quindi è che presentandosi, siccome non di rado intraviene, sintomi d'ingorghi cerebrali, si ricorrerà immediatamente alle evacuazioni sanguigne per le mignatte applicate alle apofisi mastoidee, alle tempia, al circuito della fronte; e ne' pericoli imminenti di compressione e di effondimenti sanguigni e sierosi, anche al salasso dalle arterie temporali e dalle vene jugulari. Oltracciò si ricoprirà il capo con ghiaccio; si porranno vessicatorii alla nuca ed alle braccia, senapismi alle estremità inferiori, e si faranno maniluvii e pediluvii. Le stesse deplezioni sanguigne saranno necessarie se appaiono indizii che il sangue infarcisca negli organi del petto e del basso-ventre, da eseguirsi in prossimità delle parti offese. Si annunziano alle volte le flussioni ed i ristagni sanguigni negli organi epigastrici con tensione e spasmodico dolore all'epigastro; i quali insoffribili patimenti non si sono veduti cessare

che dopo la replicata e triplicata applicazione delle sanguisughe su quella regione.

Può nascere pure l'indicazione del salasso generale allorchè prevalgono le riazioni in tutto il sistema vascolare sanguifero. Con il sig. *Recamier* intervenn'io alla cura dell' antico Arcivescovo di Tolosa Monsig. *Rauven*, il quale in età di ottanta sette anni preso dal choléra, nello stadio di riazione fu salvato con missioni di sangue dal braccio, appunto perchè minacciosi erano ed universali in quel venerando Prelato gl' incitamenti della vascolarità. Nè si pensi già che facendo sopra tutto menzione del salasso locale e generale nella cura dello stadio di riazione io ravvisi in questo stadio de' processi flogistici propriamente detti. Rian dando ai miei concetti patologici in parecchi luoghi dispiegati, comprenderanno i leggitori quanto le antidette condizioni del sistema vascolare differiscano dalla vera essenza dell' attiva infiammazione; per la

qual cosa debbonsi assolutamente risguardare esse condizioni come flogosi passive e secondarie giusta i principii della odierna e meglio adottata patologia italiana. Ben accorderò, che alle volte nello stadio d'irritazione del choléra possono scontrarsi sintomi patognomonici di attivo processo infiammatorio ; ma sosterrò ad un tempo , che qualsivoglia apparenza flogistica nello stadio di riazione (quando il morbo ha seguito grave decorrimento) non può venire e non viene da essenziale ed attiva infiammazione. Ho reputato importante richiamare`a questa considerazione, per discendere alla conseguenza, che il salasso o si voglia locale o si voglia generale egli è unicamente diretto a stasare il sangue concorso in soperchia e sproporzionata copia qua e là nelle diverse provincie del sistema vascolare, ed a mettere in fisiologico rapporto il suo volume con la capacità e col grado di tonicità , che , mentre riordinasi la ematosi e riprende corso la

circolazione, è nel composto organico dei vasi. Di quì adunque viene che le missioni sanguigne debbono farsi piccole ed all'occorrenza esser replicate, piuttosto che in una volta e larghe; salvi i casi in cui stivato il sangue parzialmente in qualche organo che sostenga le prime funzioni della vita, minacci estremo sfiancamento e scomposizione de' proprii vascolari tessuti. Queste patologiche e terapeutiche vedute vengono poi vieppiù aperte dai fatti; conciossiachè dopo aver tratto comunque sangue nello stadio di riazione scorgonsi i risalti vitali benespesso all'istante decadere, o per lo meno sensibilmente sempre mitigarsi, tornando appresso più o men presto a rieccitamento. E quando nel salasso si sorpassa la conveniente misura, in relazione dell' eccesso i movimenti riattivi stentano a riprodursi o fievoli si ridestano; ovvero, resa inane la vita a nuovi sforzi, precipitano i malati in una prostrazione simile a quella del terzo sta-

dio, dalla quale sovente non tornano più a sorgere. Quanto poi a tutte le altre condizioni morbose che si possono dare peggli effetti dei vitali riattivi movimenti sulla vascolarità, saranno queste curate secondo i precetti generali della terapia.

Descrivendo i fenomeni dello stadio di riazione fecesi pur motto del sudore (vedi fac. 121). Raro è che questa funzione della cute si serbi nei salutevoli limiti, e che a contenervela non richieggasi l'opera medica. Grande accorgimento ci vuole nel regolare la diaforesi della riazione; essendochè dalla sua giusta norma dipende e il ritorno dell'ematosi al suo fisiologico stato, e il riordinamento della circolazione, e 'l ricomporsi in una parola delle fondamentali funzioni di nostra macchina; l'assimilazione organica, il ripetiamo, e la vitale riparazione. Or dunque se il curante si accerta che i sudori siano troppo riboccanti, subitamente li moderi ditraendo, o cambiando in più

leggere le coltri del letto ; delle quali pressochè sempre sono sopraccaricati gli infermi in seguito allo stadio algido. Ma questa sottrazione di coperte si faccia con assai cautela per non correr rischio di sopprimere cotali azioni cutanee. D'altra parte provveda il medico allo stato di lassità della macchina con bibite fredde e toniche non che con fregagioni secche , aromatiche e con altri mezzi roboranti segnatamente sulle parti del corpo donde in maggior quantità grondano i sudori. Non riuscendo o non usando i debiti rimedii a frenare siffatte perdite cutanee , si esauriscono vieppiù per esse le mal commosse forze della vita , ed i malati passano allo stato adinamico, atassico, al caro ed al coma convulso: forme morbose che d'ordinario terminano con la morte. Queste ed altre simili contingenze reclamano i soccorsi della comune medicina pratica, ond'è che io mi astengo di tener qui distintamente discorso intorno alla lor cura.

È mio debito di non lasciar la terapia del choléra senza dare una importantissima avvertenza. Dal complesso de' gravi disordini che avvengono nell'organizzazione durante questa malattia, e degli attacchi profondi ai quali soggiaciono i fonti vitali, facilmente può comprendersi quanto disti la fondamentale resistenza della vita dalla possibilità delle azioni del corpo. Or bene si badi attentamente ad impedire i moti della macchina umana nella gravezza del morbo, acciocchè la labile vitalità non si spenga d'un tratto sotto questi movimenti. Per lacrimevole esperienza sappiamo, che un cholérico può all'istante spirare se incautamente sia tolto o si tolga di per se dalla sua posizione, sollevandosi dal letto o facendo qualunque altra concitata azione. Casi di morti sì repentine furono osservati massime in *Hamburg*. Molti famigerati medici inglesi, tra i quali un *Craighak*, un *Grecahow*, un *Molison*, altamente raccomandano di non

muovere e di non lasciar muovere i malati ne' pericolosi stadii del choléra.

Se gl' infermi hanno la buona ventura di superare tutti i pericoli dello stadio di riazione , ed il loro sistema vivente giugne quinci a toccare il pristino suo essere fisiologico , non si creda perciò ch' e' siano fermamente salvi. Tra il morbo e la ben riordinata e resistente salute vi ha non breve spazio da percorrere , durante il quale i medesimi stan sempre nel repentaglio (quantunque descrescente) di ricadere in nuove e talvolta sin letali malattie. Egli è chiaro che io parlo della convalescenza. Non evvi al certo infermità, per grave che ella sia , superata la quale tanto stentatamente si torni a valetudine quanto succede nel choléra ; nè altra malattia lascia mai siccome questa i convalescenti in grande bisogno di rigorose precauzioni e cure. Le sofferte gravissime lesioni nei centri e nel sistema nervoso della vita organica (siccome altrove accennai), e quindi nel-

la respirazione , nell' ematosi e nella circolazione , fanno a lungo restare in tal suscettività il composto ed i consensi delle organico-vitali compagi di quel sistema e degli strumenti di quelle funzioni , che qualunque impressione , per poco che sia sproporzionata a così fatte condizioni , dà urto alla macchina e la ritorna a morbose oscillazioni. Il perchè ogni morale commovimento o fisico disordine , e sin qualsisia trascuragine in fatto di salute, può tornare a dannosissimi effetti. E ben io appresi in Parigi quanti convalescenti dal choléra furono immolati dalle turbazioni di spirito e materiali de' memorandi giorni cinque e sei giugno. Imperciò anche dopo la sanazione de' cholérici il medico non è sdebitato verso di essi di tutti i suoi doveri; ma corre gli pure obbligo di vigilare accuratamente , di regolare e di provvedere alle bisogne della lunga convalescenza di cotale infermità ; le quali cose sono di spettanza più dell' Igiene che della terapia.

ARTICOLO XV.

Cenni etiologici e statistici sul choléra, e sulla mortalità per esso cagionata in Parigi.



Tra i veri progressi fatti dalla medicina nel secolo decimonono si dee noverrare l'applicazione della statistica alla pratica di questa scienza. Cotale applicazione ci ha arricchiti di mezzi per penetrare molte recondite parti dell'etiologia dei morbi, e per estendere con più razionalità i precetti della pubblica e privata igiene. Nè si pensi già che la utilità delle osservazioni statistico-mediche sia unicamente locale; perciocchè ravvicinando le circostanze de' tempi, delle posizioni e delle masse popolari, le conseguenze generali

di simili osservazioni ben possono esser confacenti e tornar profittevoli in eguali tempi ad altre regioni e popolazioni. Per questo motivo parrebbe a prima giunta che m'incumbesse l'obbligo di estendermi partitamente su tutte le ricerche di statistica che riguardo al choléra-morbus furono intraprese in Parigi, e sopra tutti i lumi che da esse si trassero. Se però si considera, che cotali nozioni, per quanto fossero compendiate, supererebbero di troppo i limiti assegnati a ciascun ARTICOLO: se si riflette, che io non potrei ricavarle se non se dalle opere che intorno a cotesto subietto vider la luce dopo la mia partenza dalla Francia, quando cioè il morbo era in tutto cessato colà; per cui il mio lavoro si ridurrebbe ad una semplice e sterile compilazione delle cose da altri osservate e scritte: se si pensa, che mi allontanerei dal fondamentale proponimento che feci in quest'opera di non ragionare che su quelle da me ricercate o ve-

dute nella mia missione oltremonti; porto fiducia che niun mi darà colpa di aver mancato al debito che mi corre verso il Governo ed il Pubblico, quando mi stringo a dare alcuni brevi e generali cenni sulla età, sul sesso, sulle condizioni delle persone, e su le varietà atmosferiche che favoreggiavano davvantaggio l'invasione del choléra e le sue stragi, notando in ultimo il riassunto universale della mortalità (cotanto a di vero esagerata) che avvenne durante l'influenza del morbo in Parigi; riassunto veritiero quale mi è stato rimesso dal più volte lodato Segretario generale del Consiglio Superiore di sanità del Regno di Francia.

Egli è notissimo che tosto riconosciutasi la presenza del choléra in Parigi, questo morbo si diffuse con tanto rapidi e può dirsi orarii progressi da isgomentare i più robusti e fermi animi. Stando a quello che io appresi in essa Capitale e che confermai per concorde asserzione di diverse

Autorità sanitarie, un buon terzo della popolazione in generale soggiacque al choléra, e più assai se si comprende in questo computo la più mite forma di cotale infermità appellata *cholérina*. Veduto poi questo avvenimento in particolare, può assicurarsi che la classe povera fu presa per metà dal choléra grave, e per un sesto le altre classi che vivono agiatamente o che han mezzi di supplire ai bisogni della vita.

L'età al certo non rese immune dalla malattia. Incominciando dai bambini di giorni o di mesi sino all'avanzata vecchiaia, tutti si vedevano colpiti pel choléra; con la differenza che la mortalità facea maggiore o minore spicco secondo i gradi di tenacità vitale segnati dalla scala fisiologico-biotoma. Però i teneri infanti soccombevano in più numero degli adolescenti. Sorpassata la pubertà incominciava la morte a trovare più ostacoli di resistenza vitale, e così via via sino ai qua-

rantacinque o cinquant' anni ; dopo di che le cifre de' morti osservavansi moltiplicare in proporzione dell' avanzamento di età. Mostrommi il sig. Dottore *Laroque* un quadro statistico de' choléricsi ricevuti nell' ospedale Necker e delle morti successe , compilato sotto la sua direzione da valente amministratore. Le principali cifre ch'io tra miei ricordi registrai confermano in gran parte quello che testè esposi.

Volli ricercare se tra le diverse etadi qualcuna ve ne fosse stata più facilmente invasa dal choléra ; ma nulla di esatto o almen di verosimile potei ricogliere circa questo particolare. Durante l'influenza cholérica irregolarmente or l' una or l' altra età era più o manco bistrattata senza parità di etiologiche combinazioni ; la qual parità da un altro lato soprammodo oscurava lo scopo di queste ricerche , già di per loro stesse difficilissime ai medici locali , impossibili agli stranieri perchè pri-

vi di quelle conoscenze e di que' particolari mezzi che hanno i primi , e perchè stretti dal tempo che deono ripartire in altri molteplici oggetti di studio. Nè intorno a ciò la ragione e la buona critica permetteva di starsene paghi alle notizie che qua e là andavansi prendendo da altrui; posciachè cotali notizie o erano contraddicenti, o troppo vagamente raccolte da chi partecipavanele.

Lo stesso a un dipresso può dirsi del diverso sesso. Vi fu un tempo, quand' io stava a Parigi, in che le donne più degli uomini soggiacevano al choléra; ed altrove n'era stato dapprima, nel quale all'opposto questi in assai maggior numero di quelle ne cadevano malati e morivano. E tanto preponderava nell' additato tempo l'influenza del morbo sul sesso femmineo, che questo fatto si prese in considerazione dall' Accademia Reale di medicina. Varii Accademici ebbero la parola per esaminarlo, ingegnandosi ognuno a darne

ragione; ma non mi parve che se ne trovassero plausibili spiegazioni, a fronte degli argomenti da altri contrapposti, ed in ispezialità dell'essersi dimostrato che senza determinabili cause anche per lo innanzi erasi altre volte veduta la prevalenza del choléra sulle donne; cosicchè si riguardarono in fine come casuali simili accadimenti. Con tutto ciò egli è certo che nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio il sesso femminile generalmente parlando dette più mortalità del maschile. Per provare questa proposizione mi varrò di alcune annotazioni statistiche dei mesi suddetti, compilate nell'undecimo Circondario Municipale di Parigi, per le quali si avrà pur anco un'idea della proporzione de' morti con le diverse età dei cholérici. Saran divise queste annotazioni in cinque epoche della vita, comprese tra la nascita e gli ottantacinque anni.

N O T A

Della mortalità avvenuta pel choléra nell' undecimo Circondario Municipale di Parigi entro i mesi di aprile , maggio , giugno e luglio.

INFANTE SINO AI 15 ANNI

Maschi num.	96	} 186
Femmine »	90	

DAI 15 AI 30 ANNI

Uomini »	51	} 117
Donne »	66	

DAI 30 AI 45 ANNI

Uomini »	117	} 238
Donne »	121	

DAI 45 AI 60 ANNI

Uomini »	112	} 265
Donne »	153	

SOMMA DA RIPORTARSI . . . 806

DAI 60 AGLI 85 ANNI

Uomini	”	128	} 341
Donne	”	213	
Somma riportata		806	
			<hr/>
TOTALE		1147	

Non è inclusa in questa nota la mortalità degl'individui trasportati pel choléra agli spedali: si ebbero dunque in essi mesi sol ne' domicili 1147 morti in una popolazione di 50,636 abitanti, quanti ne conta l'undecimo Circondario; de' quali 504 di sesso maschile, e 643 di sesso femminile. Si sarà osservato che all'in fuori della prima epoca della vita, cioè dell'infanzia sino ai quindici anni, in cui la mortalità de' maschi superò quella delle femmine, in tutte le altre epoche la mortalità delle donne ha sorpassato quella degli uomini; cosicchè nel totale, gli uomini morti stanno alle donne come 1:1,275 circa; e gli uni e le altre stanno all'intera popolazio-

ne di 50,636 come 1:44,146 circa: e per dirlo senza simboli aritmetici, gli uomini stanno alle donne morte come uno ad una e tre decimi circa, e tutti gli estinti alla popolazione stanno nel rapporto di un morto in ogni quarantaquattro individui.

Le differenti condizioni delle persone in Parigi, siccome in tutt'altrove, presentarono maggiore o minore capacità al choléra, alla sua gravezza ed a'suoi micidiali effetti. Fu già accennata la ragione aritmetica che passò tra i malati ed i morti nella classe agiata o non mancante di mezzi per supplire ai bisogni della vita, e la classe degl'indigenti e de'poveri. Si avvicina a quest'ultima classe quella degli operai, dei lavoranti, e degli esercitatori delle arti e dei mestieri penosi e stazionarii. Mi provai ad indagare se tra le arti e mastieri tali ve ne fossero che di più avesser favorito lo sviluppo e la diffusione del morbo. Sembrami di vedere in alcuni operai ed artigiani peggio degli altri bistrattati dal cho-

l'era l'influenza di cause accessorie, più che delle proprie al loro mestiere, nel disporgli a contrarre l'infermità ed a soccombere. Osservava che le coloro botteghe od officine erano per l'ordinario poste in luoghi bassi, umidi, non sanativi dai raggi solari, che a cagion dell'angustia delle strade e dell'altezza degli edifizii non potevano giammai penetrare in que' luoghi. Si aggiunga a questo lo stazionario vivere cui son essi necessitati pe' proprii lavori o commerci: si aggiunga l'abitare stipatissimi con le famiglie in certe tane o ripostigli, che chiamano camere, dietro o sopra le botteghe, e si potrà argomentare come e quanto l'organizzazione di quei corpi a grado a grado deteriorata abbia ricevuto forte l'impressione del fomite cholérico, e qual labile resistenza organico-vitale abbia potuto opporre alla possa del morbo.

Vero è che nei giorni festivi questa numerosa classe della popolazione comu-

nemente sen corre per istintivo impulso della vita animale a respirare l'aria aperta e pura della campagna ne' pubblici giardini e boschi di quella città ; ma i benefizii che trarrebbe da un ristoro così fatto dell'organizzazione si perdono negli stravizzi cui ivi si abbandona , i quali anzi ben di sovente tornano a peggior danno di lor salute. In effetto tutte le volte che il morbo tornava ad infierire a Parigi (siccome io vidi per ben due fiato nei mesi di giugno e luglio), sempr'egli ridirizzava la sua micidiale influenza sulle medesime classi degl' indigenti e di cotesti artigiani od operai. E se nel mese di luglio il choléra si rivolse alle classi più agiate , ciò fu probabilmente perchè queste rassicurate in certo modo dai pericoli ch' e' minacciava (sendosi vedute sino ad allora più risparmiate , e vedendo che poco prima il numero de' cholérici erasi ridotto al minimo , tantochè già la Gazzetta speciale pel cholera-morbus ne preconizzava l'e-

stinguimento), non istavano più al rigore di quelle regole di profilassi, che avea fatto loro adottare e seguire la paura di contrarre esso malore; o perchè i calori di quel mese alternati dalla frescura del mattino e della sera, poterono forse attivare i principii cholérici a maggior penetrazione e diffusibilità.

Dalle cose sin qui brevemente accennate in riguardo all' influenza del choléra sull'età, sul sesso e sulle condizioni delle masse sociali, s'inferisce la massima generale applicabile a tutte le popolazioni, che gl'individui forniti di minor tenacità e resistenza vitale, hanno in loro maggior suscettività ad essere ammorbatì dai germi di cotale malattia, e per la stessa ragione più facilmente cedono alla sua mortifera potenza. E siccome questa poca tenacità e resistenza vitale in complesso è meno inerente all'essere delle persone che al loro genere di vita, così si è veduto che il morbo si diffonde e fa dav-

vantaggio stragi nelle costituzioni labefatte dall' indigenza , dall' esercizio de' penosi mestieri dalla malsanie dei luoghi di dimora o di abitazione , che tra quelle naturalmente debili in causa di età o di sesso. Ne risulta quindi, che poco o punto i Governi per le misure di pubblica igiene possono operare alla salvezza di queste , moltissimo provvedere alla salute di quelle ; su di che saran date istruzioni e precetti nell'ARTICOLO che segue. Mi resta adesso a dir qualche cosa sulle varietà atmosferiche come presunte cause secondanti lo sviluppo e l' incremento del choléra.

I cambiamenti di temperatura, il predominio di uno più che di altro vento, e qualsivoglia meteorologica fasi, pare che non abbiano influito gran fatto, o almeno non sempre, sull'aumento de' cholérici e sulla maggior gravezza della malattia ; la qual cosa si è osservata non solamente in Parigi e nella Francia, ma ben anco in

Russia, Polonia , Prussia , Ungheria, Austria ed Inghilterra. Con tutto ciò essendo apparso il choléra a Parigi con tanto celeri e spaventevoli avanzamenti mentre la temperatura era bassissima e con grande impeto soffiava il vento nord-est (temperatura e vento che consuetamente si fan sentire in Parigi nel mese di marzo ed in parte dell' aprile), alcuni medici della Capitale al predominio del detto vento accagionarono l'introduzione del morbo in Francia, ed il suo rapido diffondimento ; e siccome continuò lo stesso vento a prevaler più o meno anche ne' successivi mesi , così molti seguitarono a portare la medesima opinione. Mi rammento, che nel mese di giugno in un'adunanza della Reale Accademia di medicina , io mi trovava seduto a canto al celebre sig. *Capuron* ; e preso discorso seco sul choléra , pretendeva egli a persuadermi, che i venti dal nord erano stati ed erano gli unici mezzi fecondatori e propagatori de' principii di

quella terribile malattia, che avea menato tante stragi in Europa e che allor ne menava in Francia: a questi venti attribuiva la forza di averla trasportata dall'Inghilterra a Parigi: a questi da Parigi nei Dipartimenti francesi del nord. Ma il fatto è invece che le osservazioni mediche e meteorologiche m'indicavano quasi tutte le esacerbazioni del morbo sotto l'influenza del sud-ouest, il quale poscia passava al nord-est!

Diversi medici, chimici e fisici, han messo a tortura il loro ingegno per combinare una connessione tra le straordinarie nebbie dell'anno 1831, e l'apparizione del choléra in Europa. Io sfido però tutti i fisici e chimici del mondo a provarmi, che le nebbie dalle quali fu ingombrata Parigi e la Francia nel 1831, abbiano potuto avere qualche influenza sul choléra che colà imperversò nel 1832. Egli è esempio raro di ostinazione il voler indagare nell'aria, ne' venti ed in altre vicen-

de atmosferiche la cagione primitiva di questo malore , piuttosto che riconoscerla là dove tutte le ragioni mediche ce l'ad-
ditano , cioè ne' germi contagiosi. Io non dico già che tale o tal'altra vicenda atmo-
sferica non possa favoreggiare con mag-
giore o minore efficacia lo sviluppo e la
diffusiva possanza del choléra ; ma tengo
per fermissimo che senza un principio di
contagio non possa darsi combinazione
materiale o meteorologica capace di farlo
così d'ua subito sorgere e propagare nelle
popolazioni. Credo bene che , esistendo il
fomite cotagioso , i rapidi cambiamenti di
temperatura da calda in fredda , e così
all' opposto ; lo sfavorevole stato igrome-
trico dell' atmosfera ; il duraturo soffio dei
venti malsani ; le svantaggiose circostanze
di un suolo basso o palustre , le cui eva-
porazioni (sconosciute in essenza , ma no-
tissime pe' loro effetti specifici sull' econo-
mìa vitale, e sulle quali tanto e così vana-
mente si è conghietturato) , deteriorando le

forze di aggregazione e di resistenza della materia organica , non sieno altrettante concause attissime a dare maggior potere operativo e ad un tempo diffusivo a quel fomite , siccome lo danno a tutte quante le altre malattie popolari e contagiose. Non credo però, che, oltre queste comuni e secondarie cagioni, altre ne abbia avute il choléra ascose, insolite, derivanti da strane combinazioni terrestri od atmosferiche capaci di predisporre i corpi umani in ispecifico modo alla specifica azione della sua potenza morbosa; il che per la novità della malattia non pochi hanno mirato ad investigare, e qualcuno bonariamente si è sin persuaso di aver determinato.

Prescindendo da tutte queste cose, ciò che vi ha di sicuro si è, che in niuna città del mondo si trovano riunite tante cause d'insalubrità e però di alimento ai morbi epidemici e contagiosi, quante io ne ho conosciute a Parigi; ma debbo confessare nello stesso momento non esservi città al

mondo in cui più abbondino i mezzi , e nella quale vi sia tanta efficacia di volontà per metterli a profitto come in Parigi. A quest' abbondanza di mezzi , a questa efficacia di volontà nel giovarsene, va debbitrice quella immensa popolazione di aver sottratte una infinità di vittime alla ferocia del choléra. Se in effetto si pone mente da un lato alla tremenda forza distruggitrice del morbo ; all'impeto con che invase e si propagò in essa accumulatissima popolazione , ed al tempo che continuò a farne mal governo ; e dall' altro alla mortalità ch' e' vi portò , vedrassi essere stata questa minima in paragone a tanto letali possanze. Il numero de' morti pel choléra in Parigi montava ad una cifra assai esagerata anche prima che la malattia fosse al tutto spenta. Le informazioni da me prese innanzi al partirmi di colà non potevano essere nè esatte nè complete. Mi riportai adunque a ricercare il totale della mortalità al tempo

in cui il choléra fosse onninamente cessato, e che il Consiglio Superiore di sanità avesse avuto agio di farne il giusto computo. Scrisi pertanto non ha guari al sig. *De Segur* per aver contezza tanto dell' epoca finale della infermità, quanto del numero completo de' morti. Comunico a' miei leggitori la parte della risposta concernente a questi particolari, in un col riassunto de' defunti diviso secondo i dodici Circondarii Municipali di Parigi, con i numeri delle rispettive popolazioni, e co' rapporti aritmetici de' morti a questi numeri.

» Gli ultimi morti pel choléra (rispondeva il sig. *De Segur* a dì 14 maggio) furono a Parigi nel mese di febbraio. Dal primo al 31 gennaio si contarono 33 cholérici morti, cioè 17 nelle case, e 13 negli spedali. Di questi 33 defunti, 16 se ne contarono dal 1 al 5: 9 dal 6 al 10: 8 dal 10 al 23. In febbraio il numero dei morti non fu che di 7, de' quali 4 nei

RIASSUNTO

Della mortalità occorsa in Parigi pel cholera-morbus in ciascuno dei Circondarii Municipali, secondo la divisione di quella Città

284

in cui il cholera fosse onninamente cessato, e che il Consiglio Superiore di sanità avesse avuto agio di farne il giusto computo. Scrisi pertanto non ha guari al sig. *De Segur* per aver contezza tanto dell'epoca finale della infermità, quanto del numero complessivo de' morti. Comunico a' miei leggitori la parte della risposta concernente a questi particolari, in un col riassunto de' defunti diviso secondo i dodici Circondarii Municipali di Parigi, con i numeri delle rispettive popolazioni, e co' rapporti aritmetici de' morti a questi numeri.

» Gli ultimi morti pel cholera (rispondeva il sig. *De Segur* a dì 14 maggio) furono a Parigi nel mese di febbraio. Dal primo al 31 gennaio si contarono 33 cholericici morti, cioè 17 nelle case, e 13 negli spedali. Di questi 33 defunti, 16 se ne contarono dal 1 al 5: 9 dal 6 al 10: 8 dal 10 al 23. In febbraio il numero dei morti non fu che di 7, de' quali 4 nei

CIRCONDARII MUNICIPALI	NUMERI DELLE RISPETTIVE POPOLAZIONI	NUMERO DEI MORTI	MORTALITA' corrispondente ad un dato numero, della Popolazione	RAPPORTI Aritmetici approssimativi secondo il calcolo decimale
1.° CIRCONDARIO . . .	69,085 Abitanti .	1001 Morti	1 Morto in 69 Abitanti	1: 169,015
2.° Idem . . .	74,773 id. .	549 id.	1 „ in 126 Idem	1: 125,880
3.° Idem . . .	51,064 id. .	415 id.	1 „ in 123 Idem	1: 123,046
4.° Idem . . .	44,734 id. .	523 id.	1 „ in 84 Idem	1: 84,086
5.° Idem . . .	68,117 id. .	1722 id.	1 „ in 40 Idem	1: 39,563
6.° Idem . . .	81,386 id. .	825 id.	1 „ in 99 Idem	1: 98,065
7.° Idem . . .	59,583 id. .	1218 id.	1 „ in 49 Idem	1: 48,919
8.° Idem . . .	74,365 id. .	1946 id.	1 „ in 38 Idem	1: 38,214
9.° Idem . . .	44,579 id. .	3083 id.	1 „ in 14 Idem	1: 14,459
10.° Idem . . .	88,093 id. .	3570 id.	1 „ in 24 Idem	1: 24,676
11.° Idem . . .	51,977 id. .	1087 id.	1 „ in 48 Idem	1: 47,826
12.° Idem . . .	78,086 id. .	2609 id.	1 „ in 30 Idem	1: 29,929
<i>Totale della Popolazione .</i>		785,862 = <i>Totale de' Morti</i> 18,602		

domicilii, e 3 negli spedali. Dopo questo mese , cioè in marzo , si osservarono in Parigi tre o quattro casi dubbi di choléra , ma non furono mortali. Del resto ec-covi il quadro delle nostre perdite nella Capitale , quale è stato riconosciuto dalle Autorità amministrative. Voi potrete far uso di queste notizie come vi piacerà ec. ».



ARTICOLO XVI.

Mezzi preservativi dal choléra.

L'igiene e la polizia medica nelle popolari malattie epidemiche o contagiose possono rendere servigi più segnalati che la stessa medicina pratica. Ma l'umana insensatezza ed i tanti pregiudizii che offuscano le menti degli uomini fan sì che non traggasi da queste parti delle scienze salutari quel profitto che l'osservanza de' loro precetti con securità ne ripromette; perciocchè cotali precetti o sono poco valutati e negletti, o al contrario con troppo severi ed inesequibili ordinamenti imposti ai sudditi. Questi poi dal canto loro or tentano eluderli con inganni, ora gli trascurano. Poche sono le per-

sone sagge che ad essi giustamente attendono ; e molti esseri apprensivi si sottomettono spontaneamente a tanto scrupolo di cautele da deteriorare la loro salute e predisporla a contrarre quegli stessi morbi che con tante precauzioni intendono ad evitare. I Medici d'altra parte giusta le varie dottrine che professano , e secondo la loro istruzione o corrono all'eccesso, o sen ristanno in difetto nel consigliare i Governi alle misure sanitarie ; laonde le scienze che ne insegnano a preservarci dalle epidemiche e contagiose infermità , e che avvisano a raffrenarle, ove già si siano sviluppate , non sempre quanto il possono e il dovrebbero influiscono a rafforzare l'umana salute contro que' flagelli. Basta riandar con la memoria alle sanitarie discipline quando contraddicenti , quando vessatrici e quando inefficaci emanate e poste in vigore nei diversi stati d'Europa mentre vedevansi o di presso o da lungi minacciati dal choléra-morbus : e basta all'opposto

ripensare agl'immensi danni che sofferrono que' luoghi in cui credute vane affatto si ommisero, per conoscere questa deplorabile verità. Penetrato dalla qual verità io qui mi studierò, a compimento del mio uffizio, di ricordare in compendio i mezzi da mettersi in pratica tanto per serbare incolume il nostro paese dalla cholérica labe, quanto per diminuire le sue stragi, qualora a Dio non piacesse lasciarcene immuni. E siccome molti di questi mezzi sono applicabili alla generalità delle popolazioni, ed altri particolarmente agl'individui, così prima farò parola de' provvedimenti di pubblica igiene che dovrà adottare il Governo, e poscia di quei che per la privata salute avranno a prescriversi; i quali tutti d'accordo condurranno al salutar fine testè accennato.

Per quello che riguarda al preservare il nostro Stato dal choléra, noi già proponemmo da Parigi alla S. Consulta, dopo le molte discussioni colà tenute con alcuni

Membri del Consiglio Superiore di sanità, le misure da prendersi massimamente circa le quarantene de' nostri littorali del Mediterraneo e dell' Adriatico; e portiamo fiducia che codesto Supremo Tribunale di Sanità ci farà ragione di averle ristrette quanto mai si potea senza ovviare dalle più prudenti vedute di sicurezza: e però il rapporto per me esteso in data dei 18 luglio credo che mi esoneri dal carico di doverne ora di nuovo tener discorso. Rispetto poi alle cautele da usarsi per le vie di terra ond' evitare le sospette o contaminate comunicazioni, la nostra topografica e politica situazione è tale che le vuol consentanee, uniformi e nel più dipendenti da quelle de' limitrofi stati d'Italia; i quali è da sperarsi che adoperino in ciò con la premura che esigge il grande oggetto della comune salvezza. Ma se a tener lungi da noi il choléra non giovassero nè gli efficaci suggerimenti della scienza, nè le provvide cure a cui cotanto in-

tende il benefico nostro Governo ; ei rivolgerà le sue paterne sollecitudini ad alleggerire il gravame del cholérico flagello , sottraendo alla sua ferocia quante più vittime potrà mercè i soccorsi della pubblica igiene e della polizia medica. E da premettersi per altro che tutto tornerà frustraneo se i popoli non corrisponderanno con docilità ed esattezza ai generali ordinamenti profilatici ; se non avran l'animo pronto a qualunque sacrificio per la salute pubblica ; se non istorneranno l'orecchio dalle suggestioni del malthalento , e dai pregiudizii dell'ignoranza , e se dal canto suo ciascuno non sarà disposto a tenersi a quel regime di vita , e ad osservare quelle regole che in appresso sarò per proporre.

Prima cura adunque debb' essere del Governo , ove davvicino fossimo minacciati dal choléra , richiamare alla polizia del corpo e dei domicili le popolazioni dello Stato , dichiarando loro l'utilità di questa fondamentale misura igienica , ed istruen-

dole intorno alle varie maniere salutevoli di tener nette le persone e le case. Sarà pure ad esse spiegata la facoltà disinfettante dell' aria pura e libera non che delle ventilazioni , e si esorterà ferventemente il pubblico a valersi di questo mezzo , che a tutti porge la natura per distruggere i germi contagiosi disposti a sostare e ad annidare tra le vestimenta e sulle domestiche masserizie (1). Ogni cosa dovrà es-

(1) La libera circolazione dell' aria pura , e le ventilazioni, non solamente giovano a distruggere i germi del choléra , ma di più a moderare la gravezza della malattia quando già è in corso. Concludentissime sono intorno a questo particolare le ricerche e le sperienze del sig. *Piorry* , che , per meglio persuadere della efficacia de' detti mezzi le nostre popolazioni , reputo utile compendiare in questa nota , quali mi furono partecipate.

1. Interrogati gran quantità di cholérici negli uffici di soccorsi in Parigi si è potuto accertare , che la gravezza de' sintomi corrispondeva sempre all'angustia delle case che abitavano.

ser di spesso riesposta all'aria aperta ; e quelle supelletili che possono mantenersi sane co' lavacri , senza parsimonia con questi si ripurghino. E gran virtù disinfettante

2. In cento casi di choléra osservati nella città , gli effetti delle strette e poco aereate abitazioni si verificarono identici ; vale a dire , che avanzavano allo stadio algido quasi tutti coloro, che erano stretti in piccole ed ingombre camere , quando all'opposto quegliino che dimoravano in alloggi vasti ed esposti a correnti d'aria lo sofferivano assai più mite.

3. In tre divisioni della *Salpètrière* (s. Leone , num. 15 , e s. Carlo) ove il morbo si manifestò con gran forza , fu esso tosto arrestato con le ventilazioni eseguite ogni due ore circa il mezzo della notte. Dopo aver messo in uso nelle nominate divisioni questo modo di ventilarle , cessò ivi affatto il choléra , mentre seguitava a diffondersi in altre sale non ventilate dello stabilimento.

4. L'infermeria nella quale sin dal principio furono praticate le ventilazioni conteneva dugento letti. Ebbene ne' malati che gli occupavano non si videro sintomi cholérici all'in fuori che in due

anche nell' acqua , della quale la stessa natura mostrasi larga verso ognuno quando non si rifugga dal procacciarsela sia pure a costo di qualche fatica. Se non che co-

agonizzanti per altre infermità , ed in una terza donna inferma per cancrena , il cui letto era posto tra un angolo , nel quale non potevano passare correnti d'aria.

5. La mortalità pel choléra in generale fu assai maggiore tra le alienate della *Salpêtrière* poste in anguste camere, le quali non si potevano secondo il bisogno ventilare , che nelle altre donne meglio collocate , quantunque tra le prime si contassero molte giovani robuste , e tra le seconde delle vecchie e decrepite.

6. Le sale più ingombre di letti pe' doppi ordini di questi nel mezzo , basse di soffitto e situate a modo da non poterle sovente purificare con le ventilazioni, ebbero sempre e quasi esclusivamente malate cholérique.

7. L'influenza delle correnti d'aria spesso rinnovate fu vantaggiosissima nella cura del choléra , giacchè si vedevano queste malattie apertamente migliorare per le frequenti ventilazioni. Le recidive

loro che hanno maggior bisogno di questi comuni mezzi preservativi, ne fan pur troppo minor uso; e la classe povera avvezza a marcire nel lezzo e tra il sucidume, è d'ordinario quella che più di ogni altra non se ne vuol giovare. Si sa che a certa gente dee farsi del bene a forza, e come suol dirsi a loro dispetto; quindi è che corre debito al Governo per la incolumità della pubblica salute di nominare Ispettori di polizia medica pe' Rioni affinchè vigilino al cambiamento dell' aria negli

nella divisione delle cholérique non si osservarono dal lato del mezzodì, dove le fenestre si tenevano sempre aperte; ma dalla parte del nord in cui restavano abitualmente chiuse.

Oltre i successi dimostratissimi di queste spe-rienze fatte nel grande stabilimento della *Salpêtrière*, le ventilazioni per purificare le masserizie e le case infette dai germi choléricsi sono altamente raccomandate dal sig. *Moreau de Jonnes*, dal quale più volte udii encomiarle nelle conferenze che seco ebbi in Parigi.

abituri , ed a' lavacri delle masserizie di questa gente, siccome è debito di un padre di famiglia obbligare alla nettezza gl'infingardi suoi dipendenti.

Per altro lato la miseria spesso astringe i più tapini a prender ricovero in case umide, mancanti d'aria, o da altre cagioni fatte malsane; e si vede la specie umana ammassata in questi tristi casolari, o per meglio dire in questi sepolcri di uomini vivi, che l'immane sordidezza de' locatori niega di migliorare. In Parigi fu subito creata una Commissione medica speciale composta dai sig. *Petit*, *Trébuchet* e *Rohault* per visitare le abitazioni, rilevarne tutte le cause di malsania, e proporre i modi di sanarle. Farà assai meglio il nostro Governo, pens'io, se all'occorrenza comporrà una simile Commissione di uno o due Medici ben versati nella fisica, di un Chimico, e di un Ingegnere od Architetto. Alle ispezioni domiciliari de' poveri ch'essa anderà facendo dovranno interve-

nire i padroni o locatori delle singole case; a ciascun de' quali secondo il bisogno si ordinerà di far aprire nuove e ben esposte fenestre; chiuder quelle che guardano sopra luoghi o danno accesso a venti insalubri; imbiancare le pareti delle stanze; elevare i suoli pianterreni: far acconciar le latrine, colmar le pozzanghere de' cortili, allontanare i lettamai, ripurgare i pozzi e le fontane; in somma di provvedere nel miglior modo possibile alla insalubrità di cotali abitazioni.

Nel caso poi che il choléra già si fosse manifestato, urgerà diradare la troppo ammassata gente in anguste case, aprendo loro i deserti palagi ed ogni altro locale che è a disposizione del Governo, o delle Comuni. Si scambino in queste pubbliche calamità gli edificii destinati ai divertimenti, allo sfoggio del lusso ed alle comparse, in asili sacri alla indigente e derelitta umanità, e tolgasi così l'alimento alla moltiplicazione ed alla diffusione del

contagio. Si spalanchino al bisogno le claustrali porte, e sarà accetto all' Altissimo il bello spettacolo di pietà di ricoverare i poverelli eziandìo ne' luoghi sacrali alle Iustrazioni ed alle penitenze. Nè ciò basta ad impedire quanto si puole e dee volersi che il fomite si moltiplichi e propaghi; ma è necessario ordinare e mantenere in rigoroso vigore le discipline sanitarie acciocchè gli ammorbati nelle case e le persone da cui sono assistiti incautamente ed a lor volontà non comunichino co' sani senza ripurgarsi. Cotali discipline se da un canto non debbono esser vessanti, dall' altro si ha a tener fermo con severità onde sieno osservate indistintamente da ogni classe di persone.

Qui non finiscono le cure del Governo nel luttuoso caso d' invasione del choléra. È d' uopo ch' Ei si dia il carico della salubrità de' cibi e del vestiario, supplendo nella miglior maniera possibile alla nudità de' miserabili. Però altre Commissioni sa-

nitare sorvegliaranno i venditori di commestibili, e bandiranno dalle pubbliche vendite e da' mercati le frutta malsane, i salumi, i vini alterati od artefatti e tutto altro mai che nuocer possa allo stomaco, le cui funzioni cotanto vogliono esser tenute in regola mentre domina il cholérico morbo. Per quello che spetta al vestiaro, s'inculcherà al basso popolo di cambiar spesso le biancherie, e nol potendo di tenere almeno esposti all'aria aperta nella notte i vestimenti del giorno, ed in questo le lenzuola od altro d'uso della notte; coll'avvertenza di non rindossare qualunque di esse messerizie se prima non sieno con il calor del fuoco scevrate dall'umidità che per avventura avesser presa all'aria. Si esorterà pure a guarentire soprattutto la pelle dai cambiamenti atmosferici, ed a tenerla ricoperta con tessuto di lana; ad andar ben calzato e serbar caldi i piedi; ad evitar le intemperie e l'aria umida segnatamente della notte, e così via dicen-

do. Ma i poverelli forniti soltanto di pochi cenci che a brani cadon loro di dosso, e i quali scalzi incontrano e freddo e umidità, qual pro potran trarre da queste ammonizioni? Qui dee concorrere la carità de' signori, dei facoltosi e degli agiati; posciachè troppo sarebbe caricare di tanto peso in tutto il Governo. Begli esempi si sono avuti di simili carità dai diversi Stati di Europa travagliati dal choléra, dove cominciando dalle famiglie reali sino alla classe agiata si lavorava a vestire i poveri, e si distribuivano loro fasce di lana a fine di riparare il basso ventre e di mantenerlo caldo nell'influenza cholérica.

In quanto alla cura degli ammorbatì indigenti, combinata con la maggior prontezza de' soccorsi e con il minor dispendio del pubblico erario, io mi riporto al relativo referto spedito da Parigi alla S. Consulta; nel quale fatti i dovuti calcoli di economia amministrativa, e gli esatti confronti tra i salutari risultamenti de' pic-

coli ospedali ammovibili, o sieno case di soccorso, ed i grandi spedali permanenti, proponemmo i primi. Gran bene si conseguì in Francia da cotesti ospedali ambulanti, dopo avere sperimentati gl'immensi danni de' vasti spedali stabili, così in riguardo all'economia, come alla più rilevante mortalità per la ritardata assistenza. E non so vedere il perchè colà dove hanno avuto tanto incremento l'igiene e la polizia medica non si adottassero le ambulanze dette sin dalla prima invasione del choléra; stando a quello che di essi spedali avea scritto da Pietroburgo a' dì $\frac{13}{25}$ agosto del 1831 il Barone di *Bourgoing* nelle sue *Considerazioni sul choléra-morbus e sopra i rapporti delle misure da prendersi dalle Autorità*. Debbo alla cortesia del sig. *De Segur* anche l'esser possessore di questo manoscritto, in cui (eccettuate le mistiche transazioni sul contagio e non contagio) sono ottime vedute ed eguali precetti per prevenire la diffusione del choléra.

Fin qui arrivano i provvedimenti generali di pubblica salute che sono in dovere del Governo ; al quale spetterà inoltre dare tutta la possibile pubblicità e con ogni proficuo mezzo instillare negli animi delle popolazioni i precetti di privato preservamento dal ridetto malore, promulgando in istampa istruzioni chiare sì che si confacciano sino alla intelligenza del volgo , e facendole spesso rileggere nelle popolari riunioni pel culto , nelle pubbliche scuole ed in qualsiasi altra circostanza di numerosi radunamenti di persone. Queste istruzioni si ricaveranno se vuolsi dalle cose che verrò ora raccomandando sul sano modo di vivere , e circa le regole profilattiche , cui debbono attenersi coloro che sono esposti a contrarre il choléra.

E principiando dalla salutare custodia in che avrà a serbarsi la pelle acciò non si alteri l'ordine delle sue funzioni , d'onde viene in gran parte la predisposizione a rendere attivo il fomite del cho-

l'era , gioverà innanzi tratto far uso moderatamente de' bagni , e de' lavacri. Furono proposte in Francia le fregagioni con satura e spumeggiante soluzione di sapone seguite da lavature , come mezzo atto ad evitare il morbo. Avvegnachè io non fidi nel potere preservativo specifico , quale fu decantato , di siffatte fregagioni , pure non posso negar loro la proprietà di purificare e di stimolar blandamente l'organo cutaneo ; proprietà cotanto proficua contro la contagione cholérica ; e però ne consiglio e raccomando la pratica. Utilissime eziandio torneranno le strofinazioni su tutto il corpo almen mattina e sera con panni di lana o spazzette dapprima tenute ai vapori di aceto , di cloro , e , potendosene tollerare l'odore , di zolfo. Se poi corre stagione fredda od umida , e tempo variabile , si terrà coperta la pelle con flanella o con maglia di seta da cambiarsi spesso , e sempre imbevuta dei medesimi vapori. Il rimanente delle vestimenta si proporzione-

ranno con accuratezza alla temperatura dell'atmosfera, e si accresceranno o scemeranno secondo le fasi della medesima; tantochè non vengano forzate per eccesso di abbigliamento le azioni cutanee, o pel contrario sopresse dal difetto. Si abbia cura non meno di tenere asciutti e caldi i piedi, e sudando di non esporsi a correnti d'aria. In sull'annottare ciascun si riduca a casa, e ci rimanga il mattino sin al tardi. Nella giornata fuggansi i luoghi di calca e di convegni ove la viziatura dell'aria può rendere operosi i principii cholérici, e predisporre la macchina ad esserne attaccata.

Chi è in condizione ed ha comodo d'isolarsi, vada alla campagna, dove, tolta ogni possibile comunicazione, si terrà incolume dal choléra. Molti fatti autentici ed incontravertibili, provano la sicurezza di questo mezzo per preservarsi dal medesimo; dai quali fatti si può inferire, che il pericolo d'esser contaminato dal

morbo è in ragione inversa del vivere ritirato, e del sottrarsi dalle strette relazioni con le persone e colle cose. Ciascun si giovi secondo il proprio stato di questa ferma massima. Verranno diminuiti anche meglio i pericoli di contrarre la malattia se le camere ove suol soggiornarsi si purifichino co' suffumigi di aceto versato sopra lamine di ferro roventate, o con quelli di coloro; ma di maniera che non offendano la respirazione. La Reale Accademia di medicina in Parigi nel *Rapporto ed istruzioni pratiche sul choléra-morbus, approvate a dì 15 maggio 1832, e pubblicate dietro domanda del Governo*, condannò la profusione de' cloruri sotto qualunque forma negli appartamenti. Non è dubbio che l'abuso di questo rimedio preservativo possa nuocere, siccome nuoce l'abusare di qualsivoglia altra cosa ancorchè più semplice; ma il proscriverne perciò l'uso, e 'l proscriverlo anche per la ragione che è difficile citare casi be-

ne avverati della sua profilattica utilità, a me non pare retta conseguenza di logica medica.

Il metodo, e la regola da tenersi nel vitto quando si è sottoposti al dominio del choléra, e sugetto di grandissimo momento per chi intende ad uscirne illeso. Per lo stesso motivo che necessita in simili contingenze mantenere inalterate le funzioni della pelle, urge di adoperare acciò non avvenghino turbazioni in quelle degli organi digerenti ed assimilatori. Adunque le sostanze solide e fluide alimentari debbono essere delle più salubri, e della meglio facile digestione. Anche la quantità delle medesime vuol esser misurata col bisogno di nutrizione e con le forze digestive dello stomaco. Che le ore dei pasti sieno sempre metodiche. Le minestre di riso, di farro, di semolella fatte con brodi leggieri e sostanziosi, si preferiscano a tutte le altre: le carni di pollo, di vitello, di castrato, ad ogni altro ge-

nere di carnagione ; e vengan esse cucinate e condite con la maggior semplicità senza aromi od intingoli composti. Una minestra delle anzidette , un lessò ed un rosto formerà il vero vitto anticolérico. Non si esclude però da questo il pesce fresco e gli erbaggi salubri , semprechè a cibi così fatti sia da lunga pezza abituato il ventricolo. Non divietasi nemmeno qualche frutto sano e maturo. In generale non dee al tutto nel pranzo essere appagato l'appetito , nè soddisfatta la voglia di mangiare. L'uso del vino (da anteporsi rosso) sarà parco , e berrassi più che al solito diluito coll'acqua , salvo un poco puro , e meglio se navigato , sul finire del pranzo. Bando ai liquori alcoolizzati, ed a checchessiasi altra bibita composta ed incitante. Rigorosissima astinenza dal dissetarsi largamente con bevande fredde o ghiacciate in ispezie allorchè il corpo trovasi riscaldato. Una limonata in gelo presa da un Colonnello olandese dopo essersi affaticato

a comandar manovre al suo reggimento nell'occasione de' sponsali della figlia di Luigi Filippo col re d'Olanda, lo tolse in brev'ora di vita pel choléra: di codesti esempi funesti moltissimi se ne potrebbero citare.

Quando lo stomaco costantemente in date ore adopera alla digestione di consueti cibi, questa è sempre facile, spedita e salutare. Riferiva la Reale Accademia di medicina nel rapporto precitato, che per la vita regolare e sobria solita a menarsi nei Collegi, nelle Scuole speciali e nelle grandi Comunità di pensione, sol qualche raro caso di choléra erasi osservato in que' stabilimenti. Nè fa eccezione a questa regola di salute l'aver travagliato il morbo i monasteri delle suore della carità; conciossiachè l'edificante e mai abbastanza ammirato ufficio che sostengono quelle veramente sante monache, di andare ad assistere i cholérici per le case, le toglie dalla vita regolare, metodica e ritirata nei

loro conventi ; senza dire della continua esposizione al contagio (1).

Alla temperanza del metodizzato vivere si unisca la quiete dello spirito e l'equanimità in tutte le morali azioni : ten-

(1) Si conceda all' autore , che su di se stesso sperimentò la pietà di quelle suore , di tributar loro un pubblico atto di riconoscenza recando qui tradotto il seguente frammento dell' elogio che di esse fa il sig. *Perigot* nella sua altamente filosofica opera non è guari venuta alla luce *Sulle cause dell' ineguaglianza delle fortune , e della mendicizia* , alla faccia 26 ,, È a giusto titolo , dic' egli , che si chiamano suore , poichè prodigano le vigilie e le fatiche in favore di tutti quegli che loro si affidano siccome a veri fratelli. Ma perchè non poss'io in cotesta pagina tessere un solenne omaggio di gratitudine e di ammirazione per ispirare al mondo intiero la somma venerazione ed il rispetto ben dovuto a queste figlie del Cielo , immagini viventi della pietà e provvidenza Divina sulla terra ! Basterebbe proclamar le circostanze , nelle quali elle han dimostrato la grandezza della loro carità , a riuscir-

gansi in freno con molto studio le passioni. Guai a coloro che vigendo il choléra ad esse si abbandonano ! Una religiosa rassegnazione ai supremi destini può unicamente mantenere l'animo in quella giusta calma che non inchina nè alla paura , nè al troppo spregio de' pericoli di contrarre il morbo ; eccessi ambidue che menano di spesso a funesta fine : perocchè chi con impavida temerità non s'ingegna a preservarsi dal contagio , preso ch' e' ne sia con eguale baldanza ordinariamente trascura i suoi preludi a modo che alle volte la malattia si fa insanabile ; e così all' opposto quei che trepidante abbrivida sol pensando al choléra , consuma la pro-

vi. Se non che cotale virtù essendo stretta intimamente alla umiltà , io temerei offendere chi cotanto la possiede e l'esercita pubblicando le sante loro azioni , che hanno avuto ed hanno per motivo e per fine l'amor di Dio e del prossimo , e non gli applausi degli uomini ;.

pria resistenza vitale cogli effetti de' suoi esagerati timori , sicchè poi se viene invaso da quello , lasso di spirito e delle forze della vita soccombe.

Fuvvi ultimamente un medico francese, il quale credette dimostrare che la paura quantunque estrema non predisponeva ad infermare di cotal malattia (1) ; mentre altri ve n'erano stati per lo innanzi che l'avevano numerata tra le principali cagioni predisponenti alla cholérica infermità. Tanto quello che questi avvisarono a sostenere gli opposti assunti con ragionamenti, ed adducendo de' fatti. Noi non vogliamo entrare in sì oziosa discussione ; ma a governo di coloro che per avventura troppo pieghevoli fossero ad accordar credenza a tutto ciò che viene pubblicato con tuono di fermezza e securità oltremonti , senza darsi briga di analizzare con

(1) *V. Gazette Medicale de Paris , Tom. III , num. 106 , Feuilleton.*

un po' di critica quèi ragionamenti, e quei fatti, diremo in generale, che così l'uno come gli altri hanno trasceso o nel torre alla paura qualunque influenza a predisporre al choléra, o ad assegnargliene eccedentemente. La sperienza di secoli e secoli ne ha fatto toccar con mano essere il timore e lo spavento pessimi elementi morali nelle epidemiche e contagiose emergenze; e le misure sanitarie intente ad occultare i feretri, ed i funebri treni d'inumazione; a far tacere il lugubre suono delle campane in simiglianti calamità, vennero per fermo dall'essersi comprovato il danno che recava alla pubblica salute l'abbattimento di spirito e la paura della morte.

Ma noi dovrem confessarlo con umiliazione della medicina del secolo decimonono. I medici non si sono giammai abbandonati a tanta intemperanza di fantasie quanto è avvenuto relativamente al choléra. Come malattia nuova in Europa si è quasi preteso a statuire per essa una nuo-

va patologia, una nuova terapia, e sin anche una nuova profilassi; quandochè vedutane apertissimamente sin dapprincipio la natura contagiosa, bastava conformarla alle generali dottrine de' contagi per non cadere nei sterminati sragionamenti, e non perdersi nella gran vanità di osservazioni in che siam caduti e ci siamo persi, con nostra onta e con danno della umana specie. Si è quistionato sulla contagione cholérica a forma d'assordarne e scandalezzarne il mondo: ora si contraddice forse per dar motivo a nuove quistioni sin alla parte più ovvia dell'etiologia del choléra, escludendo la paura dalle sue cause predisponenti. Cotali sragionamenti e vanità di osservazioni derivarono in gran parte, secondochè io porto opinione, da un difetto radicale ch'è nell'istruzione medica. Studiansi le malattie rispetto all'individuo e non alle masse di popolazioni. Mancano le Università di speciali cattedre per l'ammaestramento sui morbi epide-

mici e contagiosi. Abbiamo staccate istorie di cotesti morbi, istorie d'importanza meramente locale; ma non possediamo una storia analitica universale di simili infermità che serva di guida nelle pur troppo spesso rinascenti costituzioni epidemiche e contagiose; per la qual cosa ad ogni nuova evenienza di queste, ecco nuove quistioni, nuovi erramenti e nuove mediche garrulità, cui s'immolano vittime sino a che l'orror della strage od i lumi di qualche pacato e perspicace intelletto non segnino la via di salute. Questa è lacuna spaventevole agli occhi del medico veramente filosofo: non di meno potrebbe presto esser riempita, purchè i Governi vi concorressero con la potente opera loro. Si educi la gioventù medica allo studio particolare de' ridetti morbi; e gli istitutori destinati a questo insegnamento astretti a ricogliere tutti quanti i fatti di epidemie e di contagioni, ed a far rivivere tanto obliate memorie, ben tosto saranno

in istato di dar mano alla compilazione di un corpo di dottrine da servir di guida alla universalità de' medici nelle popolari talvolta proteiformi , e spesso oscure infermità.

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ordinis Praedicatorum
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Antonius Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELL' OPERA



PROEMIO fac. III & XV.

ARTICOLO I.

Il contagio cholérico negato in Francia. Perché non possa essere iscusato cotesto errore. Non avvertita od occultata esistenza del choléra in Parigi . . . » 1 a 7

ARTICOLO II.

Fatti autentici comprovanti la diffusione del choléra per contagio da Parigi nei dipartimenti. 9 a 15

ARTICOLO III.

Altri fatti particolarmente raccolti per rafforzare la propagazione del contagio cholérico

*dalla Capitale nei dipartimenti
della Francia . . . fac. 17 a 23*

ARTICOLO IV.

*Esempi di comunicazione del cho-
lèra per contagio verificatisi in
Parigi » 25 a 38*

ARTICOLO V.

*Modo di agire del principio in-
generatore del morbo cholèra
sul sistema vivente, dedotto dai
suoi generali fenomeni. Natu-
ral divisione de' stadii di que-
sto morbo » 39 a 62*

ARTICOLO VI.

*Primo stadio del morbo, o stadio
d' incubazione » 63 a 79*

ARTICOLO VII.

*Secondo stadio, o stadio d' irri-
tazione » 81 a 97*

ARTICOLO VIII.

*Terzo stadio , o stadio algido e
della cianosi fac. 99 a 116*

ARTICOLO IX.

*Quarto stadio : riazione delle for-
ze vitali contro gli effetti del
morbo » 117 a 130*

ARTICOLO X.

*Il choléra-morbus congiunto ad
altre malattie. Esempi di com-
plicazioni di questo con gravi
infermità del petto , del bas-
so-ventre e dell'encefalo . » 131 a 163*

ARTICOLO XI.

*Seguiti del choléra , ovvero disor-
dinazioni di salute ed altre mal-
sanie che tengon dietro a quel
morbo » 165 a 172*

ARTICOLO XII.

Osservazioni necroscopiche sul choléra fac. 173 a 212

ARTICOLO XIII.

Ragguagli intorno, alla terapia del choléra in generale. » 213 a 228

ARTICOLO XIV.

Cura metodica e razionale del choléra » 229 a 263

ARTICOLO XV.

Cenni etiologici e statistici sul choléra. Mortalità per esso cagionata in Parigi » 265 a 285

ARTICOLO XVI.

Mezzi preservativi dal choléra » 287 a 315

